

sarebbero state assunte. Tenendo conto che, nel conflitto col Governo, non è possibile utilizzare l'inconsistente Corte Costituzionale,

Pietro Melis abbiamo la coscienza di aver servito la Sardegna, fino ad ora, sensibili alla necessità ed ai bisogni ai quali è necessario venire incontro per lenire le miserie del popolo sardo.

Riaffermando la validità delle cose fatte e annunciando i piani di cui l'Assessore all'agricoltura parlerà l'indomani, P. Melis conclude la prima giornata congressuale.

La mattina seguente sale al podio, alle ore 10, nuovamente al Cinema Arborea, tra l'affettuoso applauso dei congressisti, il senatore Luigi Oggiano. Egli richiama tutti alla concretezza del tema congressuale, quello della collaborazione con la DC, per esporre la propria posizione prima (era per un governo aperto a tutti i partiti autonomistici, compreso il PCI), durante (accettò la decisione collegiale del partito) e dopo la trattativa per la formazione della Giunta. Dopo aver rimproverato - era nello stile dell'uomo - gli "intemperanti" e i "superbi" verso la "disciplina di partito" e aver sottolineato l'esigenza della lealtà, della serietà e della fermezza nei rapporti con gli alleati, il senatore siniscolese entra a fare un bilancio del lavoro svolto dai sardisti in Giunta e in Consiglio regionale ed afferma, facendo riferimento al Bollettino Ufficiale della Regione:

Luigi Oggiano ma come non riconoscere, ai Sardisti ed anche agli altri, lo sforzo fatto perché finalmente si arrivasse, oltre la crisalide, alla piena forma del Governo Autonomo, a qualche cosa che già dà a tutti i sardi la sensazione di una cosa nuova?

Si sofferma, quindi, ad apprezzare i provvedimenti già assunti in Sardegna in materia di istruzione, nel settore agricolo ed economico in genere, nel settore sanitario, definendo "utile e necessaria", e da proseguire, l'esperienza di governo.

Oggiano conclude rivolgendosi ai giovani: li esorta ad avere fiducia in se stessi, ad essere più generosi, più pronti, a non considerare mai facile la vita.

La vita è battaglia in ogni campo, ed è battaglia soprattutto per quel che riguarda la Sardegna. Studiarne i problemi, combattere tenacemente per la soluzione di essi, questo è essere difensori della Sardegna, lottare veramente per la realizzazione dei sogni e degli ideali che ci hanno tormentato e nello stesso tempo esaltato lo spirito.

L'assessore all'agricoltura, Giangiorgio Casu, viene chiamato sul podio, mentre la sala applaude ancora vivamente Luigi Oggiano, per svolgere una relazione sull'attività nel settore agricolo. Dissente subito dall'accusa che sia stata fatta solo l'ordinaria amministrazione, non solo perché la Sardegna è la Regione più avanzata nella progettazione e realizzazione delle opere di bonifica, ma perché prima che nelle altre si è dato mano alla riforma agraria, sia nei 450 mila ettari già previsti e sia nei 2.400.000 che interessano la superficie della Sardegna.

Le proposte dell'assessore Casu partono dall'osservazione che la Sardegna è una vasta regione con scarsa popolazione e purtuttavia con eccedenza di manodopera. In altri termini egli contesta alla base la teoria del sottopopolamento dell'Isola: l'agricoltura non è povera per mancanza di braccia, ma perché esse non vengono utilizzate a causa dei limiti dell'organizzazione produttiva, che va a sua volta affrontata portando la bonifica in tutta l'Isola e distinguendo il ruolo dello Stato (Cassa per il Mezzogiorno) per l'intensificazione colturale da quello della Regione che cura dell'agricoltura l'aspetto più propriamente estensivo. Da qui le leggi regionali: per la concessione della terra ai contadini, anticipatrice della riforma agraria nazionale, da attuare attraverso l'allargamento della cerealicoltura (altri 50 mila ettari); per la pastorizia: con l'imponibile delle colture foraggere, legge coraggiosa però bocciata dal Consiglio Regionale e su cui, comunque, si insisterà ancora; la legge per la sistemazione di 10 mila chilometri di strade vicinali, in modo da migliorare la percorribilità delle campagne; per il potenziamento delle cooperative dal punto di vista tecnico-economico e finanziario; per il contributo alla trasformazione del latte.

Infine l'assessore Casu espone le linee della sua riforma agraria: 1) elenco dei terreni suscettibili di trasformazione; 2) scorporo delle grandi estensioni non valorizzate dal proprietario; 3) incentivi all'accorpamento della polverizzazione terriera e alla meccanizzazione agricola.

Ci si trova di fronte, così, a quelli che saranno i principi ispiratori della politica agricola sardista, antesignana, per le parti che i successivi assessori democristiani lasceranno passare, di gran parte delle intuizioni più moderne.

Il primo assessore all'agricoltura della Regione Sarda conclude denunciando l'ingiustizia dei contributi agricoli unificati, che gravano in grado doppio e triplo sui proprietari agricoli che danno lavoro.

A questo punto dalla sala emerge un brusio intorno ad una mano alzata che chiede di parlare. Senza attenderne la facoltà, è il più che

conosciuto avvocato Antonello Bua di Sassari a salire alla tribuna, mentre "molti congressisti - annota il verbalizzatore del "Solco" - manifestano il loro dissenso con clamori che il presidente on. Pietro Mastino reprime energicamente".

Le prime parole di Bua: "Io parlo da ospite", riaccendono i clamori. Da più parti nella sala si grida: "Parla da sardista!"

A questo punto Mastino, rivendicando al solo ufficio di presidenza la facoltà di decidere gli interventi, afferma che in un congresso del PSD'A può parlare solo chi è sardista: Bua precisa perché è venuto e svolge il suo intervento:

**Antonello
Bua**

l'espressione, forse, poco fa ha tradito il mio pensiero. Io dicevo intendo parlare come ospite, in quanto avevo deciso di non venire al congresso, mentre invece sono venuto.

Si dice che il delinquente, l'assassino, quando scendono le ombre della notte, si senta attratto, non so se da istinto o da sentimento, sul luogo del delitto. Ebbene, forse il mio è stato un delitto, un delitto di passione, un delitto d'amore per questo movimento che ho sempre voluto al di sopra di tutto e di tutti per il bene di questa nostra terra. Ecco perché sono venuto; e oltre a questo, sono anche venuto per discolparmi.

Si parla di collaborazionismo e di deviazionismo, ed i giovani rigidamente e intransigentemente dicono: "morte ai deviazionisti". Ebbene, amici, il deviazionismo sì, è una cosa di ripudiarsi, ma bisogna vedere se sono io, che ho fatto del deviazionismo, io che mi sono sempre opposto alla collaborazione del Partito Sardo d'Azione con il fascismo e con il Partito Italiano d'Azione e contro la collaborazione con la Democrazia Cristiana e che mi sarei opposto a qualsiasi collaborazione con un qualsiasi partito nazionale. Io ritengo di non essere un deviazionista, perché qui non c'è deviazione ideologica, ma deviazione di condotta, atteggiamenti personali. L'avvocato sassarese continua ad argomentare la sua opposizione alla collaborazione con la DC non riconoscendo autorità ai partiti che abbiano riferimenti presso lo Stato e osservando che lo stare al governo coi democristiani frustra il mordente necessario alla battaglia autonomista.

P. Mastino non si lascia sfuggire l'occasione e, quasi terminato l'intervento, riconosce certo la buona fede al dimissionario direttore di Sassari, ma gli contesta in una lunga replica le accuse, le ingenerosità e le offese contro i dirigenti del Partito espresse dalle colonne del quotidiano sassarese.

Fra contrasti e interruzioni varie - tra cui una contestazione di Ca-

millo Bellieni all'affermazione di Bua secondo il quale la DC non sarebbe autonomista ("la DC si dichiara autonomista, e come tale dobbiamo accettarla. Non facciamo il processo alle intenzioni") - Bua riprende la parola per dichiarare che egli ritiene di poter rimanere nel partito, pur riservandosi il diritto di dissentire se, a suo giudizio, la linea che il partito assumerà in ordine a determinati problemi dovesse porsi in contrasto con le istanze autonomistiche.

Conclusasi, con soddisfazione dell'intera assemblea, questa parentesi vivace e, al fondo, anche interessante per conoscere il timbro delle emozioni e dei comportamenti sardisti, il X congresso si avvia agli ultimi interventi della mattinata, con G. Dedoni di Carbonia e la replica di Piero Soggiu.

Il Direttore uscente del PSD'A ha da rispondere ai soli oppositori sassaresi: a B. Sotgiu dice che l'accordo con la DC non è irrevocabile, anche se qualsiasi collaborazione comporta una qualche rinuncia alle posizioni di ciascuna delle parti; a Bua contesta la veridicità delle affermazioni fatte in più di un articolo.

Quindi Piero Soggiu insiste sull'esigenza della riorganizzazione interna, che non esclude una partecipazione al governo.

Piero Soggiu

Circa l'affermazione che per rafforzare il partito sia necessario abbandonare la collaborazione nel governo regionale, data l'imperfetta autonomia riconosciuta alla Sardegna, e dare al partito "finalità lontane", l'oratore sostiene che ciò significa, da una parte, perpetuare la triste esperienza dei sardi che per non poter ottenere "il tutto" hanno rifiutato, troppo sovente nella loro storia, quanto si offriva come conquista immediata e come base di partenza per maggiori conquiste, e, dall'altra, la mancanza di fede negli ideali del Partito il quale ha sempre avuto le sue mete finalistiche, tuttora valide, e non ha bisogno di inventarne nuove di giorno in giorno.

Con il compiacimento per la ritrovata unità l'avvocato oristanese saluta il congresso invitando i nuovi organismi a preparare linea e comportamenti in vista delle prossime elezioni amministrative.

Prima dell'interruzione per il pranzo Pietro Mastino legge i quattro ordini del giorno (sui contributi agricoli unificati, la Riforma agraria, il problema sindacale, la Radio Sardegna) che vengono approvati per acclamazione, e poi sulla mozione finale (presentata dal delegato della sezione di Cagliari, Pietro Melis, e sottoscritta anche da Mastino e Oggiano per la sezione di Nuoro, e da Fr. Spanedda per Sassari) chiede il voto per appello nominale. Il testo:

Il Partito Sardo d'Azione constatati

1) in campo nazionale la insufficiente azione del Governo centrale in ordine ai più gravi e angosciosi problemi economico-sociali della Nazione;

2) in campo regionale, la insufficienza dell'attuale Statuto autonomistico della Sardegna e il persistente tentativo del Governo centrale di limitare ulteriormente i poteri statutari della Regione sia attraverso una restrittiva interpretazione di tali poteri, sia attraverso l'emanazione di norme di attuazione che incidono sulla sostanza costituzionale dello Statuto; mentre approva l'attività dei propri rappresentanti nei due rami del Parlamento, al Consiglio e nella Giunta Regionale, costantemente ed efficacemente volta alla difesa dei vitali interessi dell'Isola e delle prerogative statutarie della Regione,

fa voti

a) perché in campo nazionale sia mantenuto nei riguardi del Governo centrale un atteggiamento di critica obiettiva e costruttiva a fianco di tutte le forze democratiche che perseguono i medesimi fini di rinnovamento della struttura economica e sociale della nazione ispirato ai perenni valori della libertà e della giustizia sociale, contro ogni forma di dittatura così politica come economica;

ed auspica

per il raggiungimento di tali fini, che si determini nella politica nazionale la formazione di una terza forza, che si inserisca nel dialogo esclusivo delle opposte forze democristiane e comuniste, l'una e l'altra egualmente interessate a mantenere la attuale, antidemocratica polarizzazione dell'opinione pubblica, e le fornisca una nuova alternativa rispondente alle suindicate insopprimibili istanze di giustizia e libertà;

b) in campo regionale impegna la propria rappresentanza politica e nazionale e regionale:

1) perché sia continuata e accentuata la difesa dello Statuto autonomistico e ne sia promosso il perfezionamento costituzionale in armonia con i principi programmatici, sempre validi, del Partito;

2) perché si ottenga dal Governo centrale l'attuazione sollecitata e integrale degli impegni di solidarietà nazionale sanciti dagli articoli 7 e 8, ultimo comma, e 13 dello Statuto Speciale della Sardegna;

3) perché si affretti il processo di democratizzazione della vita politica e amministrativa dell'Isola, secondo lo spirito dell'accordo su cui si fonda l'attuale collaborazione nella Giunta Regionale.

c) Fatte salve queste premesse e nel rispetto sempre più efficiente degli altri termini del citato accordo del maggio 1949, dà mandato al proprio gruppo consiliare di continuare nell'attuale formula di collaborazione nella Giunta Regionale, finché si determini la sempre auspicata possibilità di un allargamento della Giunta stessa su una base rigorosamente democratica e autonomistica.

Solo Diliberto (Dolianova) ed il giovane Luigino Marcello della Sezione di Olzai, si propongono per una dichiarazione di voto; l'insieme del Congresso, delegato dopo delegato, risponde di "sì".

E si interrompe per il nuovo appuntamento delle 16 del pomeriggio presso il Teatro della Società del Mutuo Soccorso.

Su proposta di P. Melis vengono istituite tre ristrette commissioni provinciali per la compilazione di una rosa di nomi, designati dai delegati di sezione, fra i quali dovranno più tardi essere eletti i componenti del consiglio regionale del partito.

Mentre queste si mettono al lavoro il presidente Mastino dà la parola a Giovanni Antonio Serra di Nuoro, incaricato della relazione sul problema sindacale.

Il sardista nuorese presenta un quadro d'insieme dell'attività svolta dal PSd'A in campo sindacale dalla caduta del fascismo al decimo congresso, una sintesi che risulta di un certo interesse nel ricostruire i rapporti tra sardismo e movimento sindacale.

Per tre anni, dal 1945 al 1947, la corrente sardista ottenne la maggioranza nella provincia di Nuoro e la minoranza in quella di Cagliari.

**Giovanni
Antonio
Serra**

Dal 1947, nella provincia di Nuoro, le sinistre presero la segreteria responsabile della Camera del Lavoro e iniziarono l'opera di ostruzionismo sistematico che doveva determinare, nel luglio del 1948, l'uscita della corrente sardista, decisa dal Direttorio del Partito. A Nuoro accadeva che il Segretario responsabile assumeva e licenziava il personale senza interpellare nessuno e si giunse perfino a cedere al Partito Comunista Italiano una parte dei locali della Camera del Lavoro, senza che tale partito pagasse l'affitto. Serra denuncia pure il colpo di mano dei comunisti alla Camera del Lavoro di Nuoro dopo la loro sconfitta del 1948. Le elezioni sindacali diedero, nel luglio di tale anno, i seguenti risultati: 13 mila voti alla corrente cristiana 11 mila ai comunisti e 7 mila ai sardisti. Nonostante tale risultato essi continuarono a mantenere la segreteria della Camera del Lavoro. La corrente cristiana si appellò a Roma, ma dalla capitale giunse una commissione composta da un comunista, un socialista ed un rappresentante della corrente cristiana. Naturalmente la commissione lasciò le cose come le aveva trovate e i comunisti mantengono ancora la segreteria della Camera del Lavoro.

I rappresentanti sindacali della corrente sardista esposero al direttorio del partito tutti questi fatti e il direttorio costituì la Confederazione dei Lavoratori di Sardegna, con lo scopo di raccogliere tutte le forze sane per difendere veramente, non posizioni di partito, ma gli interessi dei lavoratori. E questo l'hanno capito molti lavoratori che si rivolgono continuamente ai nostri rappresentanti per le questioni di carattere sindacale.

Dopo aver richiamato i punti principali dello Statuto della Confederazione Lavoratori di Sardegna, (l'oratore accenna ai

**Giovanni
Antonio
Serra**

risultati ottenuti, in provincia di Nuoro, da tale Confederazione) sono state costituite 53 delegazioni comunali e i seguenti sindacati provinciali di categoria: Lavoratori Agricoli, Lavoratori del Commercio, Lavoratori dell'Industria, Lavoratori Ospedalieri, e Dipendenti statali e di altri enti pubblici. Sono inoltre in via di costituzione il Sindacato Scuola Media, il Sindacato pubblici spettacoli e il Sindacato Scuole Elementari.

Nel 1950 l'azione della Confederazione si è limitata all'assistenza degli associati. Però, nonostante la vitalità dimostrata dalla Confederazione Lavoratori di Sardegna, è bene che si cerchi un'alleanza con una organizzazione nazionale affinché i nostri interessi possano essere portati anche in campo nazionale. Si devono scartare la C.G.I.L. e i Liberi Sindacati, poiché hanno troppo sapore politico. Rimane quindi la UIL, che è composta da tutte le forze libere allontanate dalle altre due grosse organizzazioni. La nostra non deve essere una funzione, ma un semplice patto d'azione: cioè i Lavoratori di Sardegna rappresenta l'UIL nell'Isola e la UIL rappresenta la nostra Confederazione a Roma per quanto riguarda i contratti nazionali.

La relazione sul delicato problema sindacale stimola nuovamente il dibattito visto che intorno ai temi da essa posti prendono la parola Mario Garippa (Nuoro), Concu (Iglesias), Pietro Melis (Cagliari), Antonio Porcu (Cagliari), Mazzedda (Carbonia). In questa fase svolge un interessante intervento sulla situazione del Partito Sardo in un comune dell'interno, Lula, il suo delegato Salvatore Leoni¹¹⁸: tant'è che, su richiesta dei congressisti, il suo discorso verrà pubblicato a puntate nel giornale di partito che riprende le pubblicazioni.

Però, a questo punto, ad Oristano si è fatto tardi e più di un congressista pone il problema dei tempi e delle coincidenze dei mezzi di trasporto.

Il congresso delibera di demandare ogni decisione sul problema sindacale, sulle elezioni amministrative e sulle modifiche dello Statuto del partito al nuovo consiglio regionale del PSD'A.

"In sede di congresso viene peraltro approvato all'unanimità l'istituzione del consiglio regionale del partito, come organo consultivo da affiancare all'esecutivo o Direttorio regionale, nonché la nomina dei rappresentanti di zona".

Si tratta dell'importante decisione organizzativa emersa dall'assemblea sardista e, come tale, merita esaminarne valore e significato.

Le tre commissioni provinciali relazionano sulle proposte di nomi per il consiglio: dopo breve discussione tutti i candidati vengono approvati all'unanimità con un consiglio regionale che recupera e significa nella sua composizione la ritrovata unità dei sardisti¹¹⁹.

La dirigenza del Partito Sardo risulta così composta: Direttore del Partito: Giovanni Battista Melis, deputato. Esecutivo Regionale: Prof. Giuseppe Marongiu - Cagliari; Dr. Marco Diliberto - Cagliari; Avv. Francesco Dore - Sassari; Avv. Bartolomeo Sotgiu - Sassari; Dr. Pasquale Melis - Nuoro; Avv. Angelo Corronca - Nuoro.

Esecutivi Provinciali - Cagliari: Prof. Giuseppe Marongiu (Direttore Prov.) - Cagliari; Rag. Mario Granella - Bacu Abis; Marcello Tuveri - Cagliari; Rag. Giovanni Maria Manunta - Cagliari; Prof. Giuseppe Barranu - Cagliari.

Nuoro: Dr. Pasquale Melis (Direttore Provinciale) - Nuoro; Dr. Celestino Tabasso - Nuoro; Avv. Dario Contu - Lanusei; Avv. Flavio Cubeddu - Sorgono; Sig. Giovanni Antonio Serra - Nuoro.

Sassari: Avv. Francesco Dore (Direttore Provinciale) - Sassari; Avv. Francesco Spanedda - Sassari; Dr. Ferruccio Oggiano - Laerru; Avv. Italo Murgia - Alghero; Avv. Giov. Maria Cargiaghe - Sassari.

Consiglio Regionale del Partito - Prov. di Cagliari: Sandra Costa, Carbonia - Emanuele Cau, Samugheo - Congia Francesco, Sanluri - Corona Armando, Senis - Contini Martino, Gonnese - Matzedda Antio, Carbonia - Dessanai Giov. Battista, Iglesias - Gallus Antonio, Iglesias - Marcello Tuveri, Cagliari - Gino Fadda, Cagliari - Marco Diliberto, Cagliari - Alessandro Crobeddu, Nuxis - Giuseppe Barranu, Cagliari - Armando Sanna, Oristano - Giuseppe Marongiu, Cagliari - Ernesto Figus, Mogoro - Quirino Ghiani, Guasila - Camillo Serra, Usellus - Giov. Maria Manunta, Cagliari - Piero Mosca, Carbonia - Virgilio Vargiu, Cagliari - Ettore Cocco, Cagliari - Antonio Cau, Cagliari - Pietro Scano, Morgongiori - Angelo Rombi, Calasetta - Mariano Bonelli, Monserrato - Mario Granella, Carbonia.

Provincia di Sassari: Margherita Bellieni, Sassari - Italo Murgia, Alghero - Giovanni Cargiaghe, Sassari - Ferruccio Oggianu, Laerru - Francesco Liperi, Osilo - Leonardo Solinas, Sassari - Giorgino Carboni, Pozzomaggiore - Battistino Pinna, Thiesi - Francesco Spanedda, Sassari - Giovanni Maria Deriu, Bonorva - Francesco Dore, Sassari - Bartolomeo Sotgiu, Sassari - Giovannino Fresi, Sedini - Salvatore Basoli, Ozieri - Aurelio Pisano, Castelsardo - Fedele Canu, Buddusò - Piero Cabigiosu, Ploaghe - Antonio Cambule, Padria - Domenico Sanna, Berchidda - Vincenzo Manca Pastorino, Sassari.

Provincia di Nuoro: Celestino Tabasso, Nuoro - Antonio Puligheddu, Oliena - Giovanni Antonio Serra, Nuoro - Leonardo Monni, Orgosolo - Pina Selloni, Nuoro - Vardeu Domenico, Orosei - Ennio Delogu, Bitti - Salvatore Leoni, Lula - Antonietta Velari, Fonni - Dario Contu, Lanusei - Vincenzo Loddo, Lanusei - Battista Orrù, Gerrei - Flavio Cubeddu, Sorgono - Italo Aru, Orani - Ignazia Bussalai,

Orani - Mario Sedda, Ovodda - Francesco Pisano, Macormer - Antonio Cadoni, Suni - Angelo Corronca, Cuglieri - Vincenzo Racugno, Ierzu.

A questo punto è il delegato della sezione di Sassari, Francesco Spanedda, a proporre, per acclamazione da parte del X congresso, l'elezione a direttore regionale di Giovanni Battista Melis. Il congresso - riportano i verbalizzatori - tributa a Titino "una fervidissima dimostrazione di affetto e di simpatia", a cui il rieletto Direttore del PSD'A risponde sottolineando "la superba manifestazione di forza e di fede offerta dal Congresso".

I congressisti, in piedi, applaudono. Ascoltano Pietro Mastino che tocca, concludendo, tutte le corde dell'identità e della militanza e, commossi, ancora applaudono e salutano con orgoglio il proprio gruppo dirigente.

Finisce il primo congresso degli anni '50, per molti versi l'ultimo dei grandi congressi dell'immediato secondo dopoguerra.

IL DISEGNO DELLA RIFORMA ORGANIZZATIVA DEL X CONGRESSO

Due settimane dopo il Congresso, l'1 di aprile, i sessanta neo-eletti del consiglio regionale del Partito Sardo d'Azione si riuniscono a Sassari intorno a Titino Melis, P. Mastino, L. Oggiano, A. Contu, P. Soggiu, P. Melis, G. Satta. C'è anche B. Sotgiu, rieletto all'unanimità dai sassaresi vicedirettore e componente del Consiglio regionale del PSd'A.

Aprè la riunione Titino Melis che propone, afferma "il Solco"¹²⁰, "un'ampia relazione sulla organizzazione del Partito nelle sue varie branche". Di più non sappiamo, ma evidentemente il Direttore del PSd'A intende applicare sia i contenuti della relazione di Piero Soggiu che il mandato finale del congresso, delle cui decisioni in materia organizzativa non abbiamo un documento formale¹²¹.

I verbalizzatori del "Solco", che poi sono quelli del congresso, parlano del consiglio regionale del Partito come organo "consultivo"; la relazione introduttiva parlava dell'organismo come distinto dall'esecutivo, "che possa essere convocato anche con sufficiente rapidità, quando l'esecutivo, non potendo far ricorso al congresso, ritenga far ricorso ad una consultazione di una certa larghezza nei riguardi di una opinione di partito su determinati argomenti". La relazione parla della funzione del Consiglio in quanto organo rappresentativo più ampio del precedente Direttorio Esecutivo, e, in quanto tale, assimilabile al congresso da cui viene eletto.

I suoi compiti operativi vengono precisati in una successiva circolare del Direttore regionale nei termini seguenti¹²²:

sono state elette le cariche dell'Esecutivo Provinciale e Regionale. In ogni direzione Provinciale è stato creato un ufficio permanente, tenuto da giovani, che attendono alla assistenza, alla organizzazione, alla stampa ed alla propaganda sotto la direzione e l'impulso del Direttore Provinciale.

Tutta la corrispondenza va indirizzata a tali uffici provinciali del Partito che dovranno, attraverso gli elementi, i del Partito e per i fini da soddisfare, affrontare e risolvere, con sensibilità e prontezza, i vari problemi.

Ormai una attività notevole è avviata concretamente, e fa sicuri sugli ulteriori sviluppi.

Le necessità che possono raccogliersi intorno al Partito sono tante che il lavoro non mancherà certo e polarizzerà verso le nostre Direzioni ansie e bisogni che, solidamente, dovremo soddisfare per ottenerne calore di comprensione e consenso.

Nuoro è in testa per ora per merito precipuo di giovani esemplari per generosità, senso di responsabilità, autorevolezza espressa con competente dominio dei problemi singoli e generali. A fine d'anno sarà mia cura riassumere il lavoro svolto dai vari uffici.

E tale esigenza di più larga rappresentatività territoriale nella gestione del partito è quella che viene maggiormente sottolineata già nella prima riunione del nuovo consiglio regionale: "rilevando la necessità di un maggiore decentramento della organizzazione, il Consiglio ha proposto la nomina dei delegati di zona e ne ha illustrati i compiti".

Anche la relazione introduttiva aveva previsto i delegati di zona insieme agli "uomini nominati dal congresso", al fine - si affermava - di assicurare la presenza nel consiglio di un certo numero che goda della diretta fiducia manifestata dal congresso".

Questa seconda precisazione ricongiungerebbe l'aspetto meramente funzionale - di allargamento dell'area di raccolta delle opinioni, e pertanto prettamente "consultivo" - al vero e proprio mandato congressuale. Del resto, il congresso aveva nei fatti preso atto dei nomi proposti dalle tre commissioni provinciali. Infatti:

il territorio dell'Isola è stato distribuito in settori cui sono stati preposti, per l'efficienza del Partito, i delegati di zona.

Compito dei delegati di zona è di far risorgere le sezioni nei luoghi ove non siano costituite, di sollecitarne il funzionamento e l'iniziativa (assemblee, interessi locali, tesseramento, assistenza, iniziative sociali, cooperative, sports, contatti col centro, etc.).

Occorre che i delegati di zona preposti ad avvicinare la Direzione alla periferia nel legame organizzativo e per la migliore sensibilità dei problemi politici, e la periferia al centro nella sollecitazione dei molteplici bisogni di propaganda, di opere pubbliche, di agitazioni, etc. e delle situazioni politiche locali siano sempre presenti nella loro funzione essenziale.

La propaganda avversaria deve immediatamente essere fronteggiata da quella del nostro Partito, gli abusi debbono essere, da qualunque parte si verificano, segnalati, le situazioni controllate ed ogni sviluppo utilmente previsto.

Tutto ciò deve essere possibile per gli elementi veramente capaci che, per gruppi di paesi, abbiamo potuto preporre all'inquadramento del Partito.

Io credo che se i nostri avversari disponessero di un'élite politica e morale di tanto rilievo, si riterrebbero sicuri di qualunque successo. Basterà

che i nostri esponenti si attivizzino: eventuali lacune e difetti di funzionamento, appena segnalati, saranno corretti e superati. Spetta inoltre ai delegati di zona riferire sull'attività, sull'armonia interna nelle sezioni, su quanto appaia utile per il migliore funzionamento. I delegati di zona, ove lo ritengano opportuno, concordandosi, ove occorra, fra loro, per zone viciniori, debbono preparare i convegni di zona che, come quello recente e riuscitissimo del Mandrolisai e della Barbagia di Belvì, discuteranno i problemi locali e di Partito, con interesse generale e solidarietà dell'opinione pubblica. Sarà alto titolo dei delegati di zona la conquistata e salda efficienza del Partito Sardo d'Azione.

Prosegue lo stringato resoconto del "Solco" sul primo consiglio regionale sardista. Il Direttore Melis,

ha quindi sostenuto la creazione di un Esecutivo Regionale e degli Esecutivi Provinciali, ai cui membri dovrebbero affidarsi compiti precisi.

Dopo ampia discussione è stata decisa l'elezione dell'Esecutivo Regionale, composto da due membri del Consiglio del Partito per Provincia. Uno di questi due rappresentanti per provincia deve essere il Direttore Provinciale. Quanto agli Esecutivi Provinciali essi saranno costituiti dal Direttore Provinciale e da altri quattro membri, cui sarà assegnato un particolare settore di attività. Agli Esecutivi Provinciali è stata demandata la nomina dei delegati di zona.

Il modello organizzativo si integra, e si allarga al contempo, nel livello provinciale, con l'istituzione di esecutivi, "ai cui membri dovrebbero affidarsi compiti precisi", attraverso una risposta funzionale al problema posto dal potere autocratico della figura del Direttore regionale.

Non conoscendo i termini della discussione dobbiamo derivare dalle decisioni assunte: 1) che il consiglio elegge, quindi, "decide", l'esecutivo regionale; 2) che al suo interno vengono eletti almeno due dei componenti gli esecutivi provinciali, di cui uno deve essere il direttore; 3) che nella stessa sede, con i due componenti provinciali dell'esecutivo regionale, vengono eletti, o "indicati" se si vuole, altri quattro componenti gli esecutivi delle tre province.

È nel pomeriggio che si arriva all'indicazione dei nominativi, dopo che la seduta della mattinata si era chiusa con la protesta di Margherita Bellieni per "lo scarso appoggio dei sardisti alle attività in campo femminile".

I lavori del pomeriggio riprendono con l'elezione dei sei componenti l'esecutivo regionale: il prof. Giuseppe Marongiu, che è anche direttore, e il dott. Marco Diliberto, per la provincia di Cagliari; l'avv. Francesco Dore, direttore, e l'avv. Bartolomeo Sotgiu per la

provincia di Sassari; il dott. Pasquale Melis, direttore, e l'avv. Angelo Corronca per quella di Nuoro.

Nella stessa sede vengono eletti gli esecutivi provinciali. A Cagliari si aggiunge il prof. Giuseppe Barranu, il rag. Mario Granella, Giovanni M. Manunta e il giovane Marcello Tuveri; a Sassari: l'avv. Francesco Spanedda, il dott. Ferruccio Oggiano, l'avv. Italo Murgia, l'avv. Giovanni M. Cargiaghe; a Nuoro: il dott. Celestino Tabasso, l'avv. Dario Contu, l'avv. Flavio Cubeddu e il sig. Giovanni A. Serra.

Al consiglio regionale il congresso aveva anche lasciato il compito di arrivare a una decisione sul problema sindacale: l'iniziativa di far convergere nella UIL i sardisti, già organizzati nella "Confederazione Lavoratori di Sardegna", è stata decisa da questo consiglio¹²⁴. Qualche settimana più tardi il giornale sardista annuncia la nascita dell'istituto di tutela e di assistenza dei lavoratori (I.T.A.L. - UIL).

Soprascedendo sulle problematiche delle elezioni amministrative, non essendone stata fissata la data per la Sardegna e mancando degli elementi per una completa valutazione, il consiglio regionale sardista conclude i propri lavori con l'impegno di venire "convocato quanto prima per l'esame del progetto del nuovo Statuto e di tutti gli altri problemi inerenti la vita della Regione e del partito".

L'esecutivo del PSD'A si riunisce a Macomer il 6 maggio, con l'intervento dei parlamentari e dei consiglieri regionali, per discutere di questioni interne e organizzative. Nel comunicato finale si parla del "funzionamento dei delegati di zona, l'incremento e l'assistenza alle cooperative, la propaganda del partito, etc."¹²⁵. Quindi viene annunciata l'uscita del "Solco" per il prossimo 20 maggio e vengono affrontati i temi politici del momento: i convegni dei comitati per la rinascita organizzati dalle sinistre e le prime dispute sul cosiddetto "Piano Rockefeller". Il tema del progetto di nuovo statuto del PSD'A non viene ripreso nel comunicato finale di questo esecutivo né se ne fa cenno negli otto numeri del "Solco" che usciranno nei successivi cinque mesi; forse a causa degli impegni, probabilmente per il fatto che un nuovo statuto avrebbe richiesto la convocazione di un nuovo congresso nel mentre si usciva appena dall'ultimo.

Nei mesi di maggio e di giugno si svolgono convegni a Sorgono e Ollastra Simaxis e comizi a Sestu, Villaurbana, Solarussa. Continua l'attività amministrativa ed è possibile pensare che le ragioni funzionali prevalessero sulla formalizzazione statutaria.

Il successo stesso del congresso, che era riuscito a dimostrare che l'uscita di Lussu non aveva devitalizzato il partito, comportava una minore spinta a quella riforma che Piero Soggiu aveva estrapolato

dalle tesi lussiane del 1948. Nel punto 14 di quelle tesi si diceva, infatti, che "lo statuto del partito va modificato con la creazione di un organo intermedio tra Direttorio regionale e congresso: un consiglio regionale con la rappresentanza d'ogni regione interna dell'Isola in cui i rappresentanti contino per il numero dei soci che essi rappresentano realmente...". La mozione sardista del 1948, invece, non conteneva osservazioni di carattere organizzativo e Piero Soggiu si guardò bene da far applicare la reale rappresentanza territoriale degli iscritti. Che, anzi, il congresso appena concluso aveva semmai accentuato, con l'elezione per acclamazione del Direttorio e dell'esecutivo regionale del partito, quel processo di legittimazione carismatica che farà sì che, insieme ad oggettive contingenze e situazioni, venga fissato nel ruolo di Direttore Titino Melis, fino al 1974, senza interruzioni di sorta.

In realtà il modello organizzativo (Fig. 1) del 1951, lo si diceva, non faceva altro che funzionalizzare, allargandolo verso il basso, una

FIG. 1

QUADRO GENERALE DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI DEL PSD'A
SECONDO IL DELIBERATO DEL X CONGRESSO (18-19 MARZO 1951)

| LIVELLO REGIONALE | CONGRESSO | | ORGANISMI | | DIRETTORE + ESECUTIVO |
|---------------------|-----------------------|--------------------|---------------------------------|-----------|--|
| | | | Allargati | Ristretti | |
| | | | CONSIGLIO REGIONALE DEL PARTITO | ESECUTIVO | |
| LIVELLO PROVINCIALE | (Periodici CONGRESSI) | (Delegato di zona) | | ESECUTIVO | DIRETTORE + ESECUTIVO |
| LIVELLO COMUNALE | CONGRESSO | | | DIRETTIVO | PRESIDENTE VICE PRESIDENTE SEGRETARIO CASSIERE |

strutturazione del potere tutto sommato ancora concentrata al centro, a svantaggio dell'organismo intermedio.

Dello Statuto del '21 permanevano non soltanto l'insieme delle norme comportamentali riguardanti i soci, ma anche la vera e propria impalcatura organizzativa del Partito, sia per quanto riguarda le sedi delle decisioni, sia per l'assenza dei meccanismi di controllo, sia per la possibilità concreta del coordinamento.

La sovranità assembleare restava alle sezioni e al congresso regionale. Proprio perché quest'ultimo non può venire riunito annualmente, e invece una consultazione più frequente si rende necessaria a causa della variabilità della situazione politica, è stato istituito il consiglio regionale, che trova nell'esecutivo la sua reale dimensione direttiva. Restava però irrisolto il problema del coordinamento tra le sezioni e il centro, che garantisse la continuità dell'impegno allorché le strutture fossero caricate anche delle responsabilità istituzionali, come nel caso di Piero Soggiu. Non bastava ammettere o richiedere una sorta di incompatibilità politica tra i due incarichi. Si poneva il problema della struttura intermedia, quel ruolo della provincia così sospetto agli occhi dei sardisti.

Nuovamente, la soluzione trovata (l'esecutivo regionale e provinciale in sostituzione del Direttorio), risolveva la questione integrando i direttori delle tre provincie nell'esecutivo regionale, che risultava quindi composto dal Direttore regionale, dai tre direttori provinciali e da altri tre componenti, uno per provincia (fig. 2).

Il decimo congresso aveva accettato la proposta di responsabilizzare ciascun componente dell'esecutivo regionale affidandogli un preciso incarico, che avrebbe trovato corrispondenza in analoga strutturazione nelle tre provincie. Ma: potevano il complesso delle segreterie, composte di professionisti, garantire continuità, cioè specializzazione e costanza, a questi compiti?

Nel mentre si specificavano ruoli e funzioni, in realtà gli unici che potessero garantire tale continuità erano i politici a tempo pieno, cioè gli eletti al Parlamento e al Consiglio regionale. I ruoli organizzativi richiedevano personale specializzato, e complessivamente votato agli interessi dell'organizzazione, così come di lì a qualche anno (1954) avrebbe deciso la stessa Democrazia Cristiana allorché, con la segreteria di Amintore Fanfani, avrebbe costituito una propria organizzazione relativamente autonoma dalle associazioni di promanazione ecclesiastica.

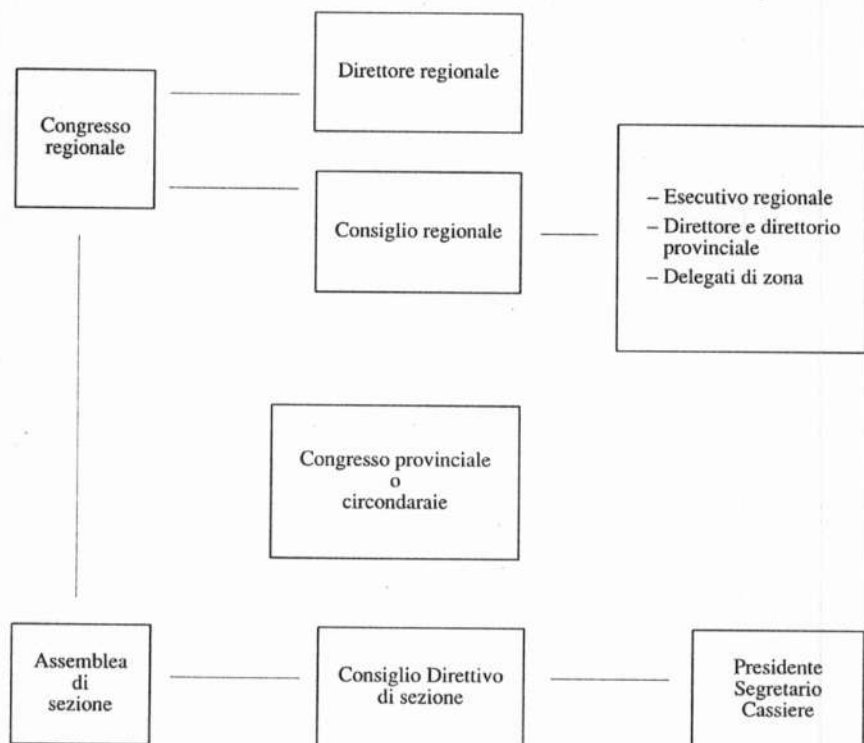
Individualmente bisognava fare quel salto che i sardisti intuivano, ma non decidevano: la costituzione al proprio interno dei ruoli organizzativi specializzati, dei funzionari a tempo pieno quali coordina-

tori e attori della continuità del quotidiano impegno politico. I partiti della sinistra e i sindacati sperimentavano già da decenni l'efficacia del modello organizzativo dei "quadri".

Tra i sardisti si cerca di rispondere all'esigenza del coordinamento delle sezioni attraverso la disponibilità volontaria del "delegato zonale" e l'integrazione del direttore provinciale in un esecutivo a forte valenza collegiale, che tutto sommato si fonda sulla disponibilità dei singoli; cioè è dipendente dai molteplici fattori "casuali" e "incerti" impliciti nell'individualità. Al fondo, poi, neanche queste "innovazioni" erano del tutto tali: anche nello statuto del 1921 il direttore provinciale era componente, come ora dell'esecutivo, allora del direttorio regionale; anche allora gli altri componenti del direttorio

FIG. 2

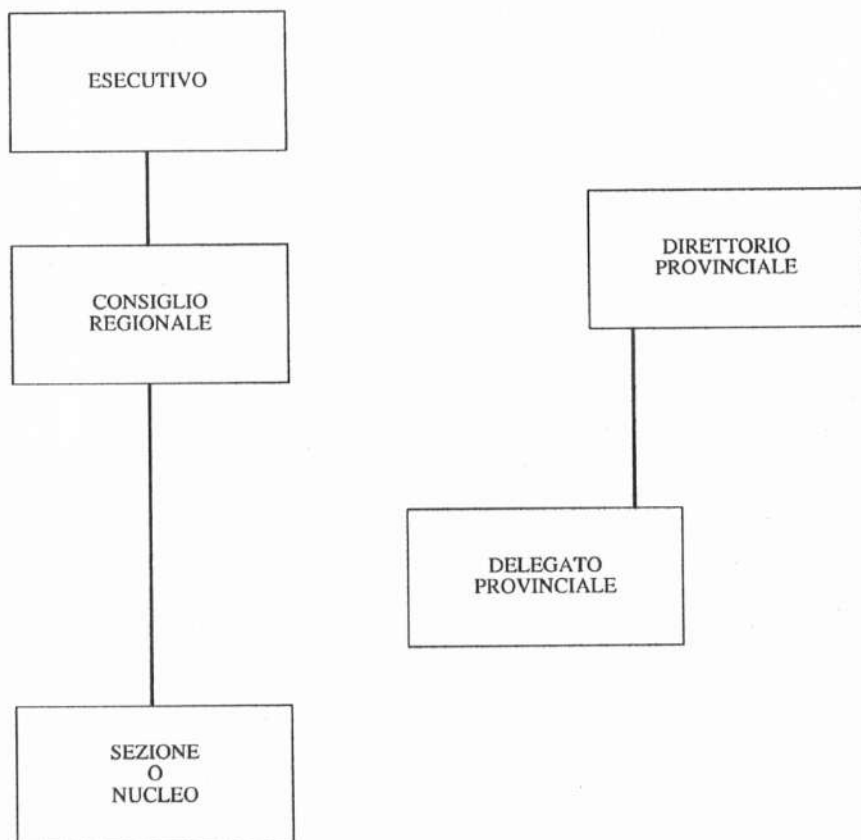
PROCEDURA DI NOMINA DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI
DEL PSD'A NEL X CONGRESSO (18-19 MARZO 1951)



svolgevano, seppure non come figura a ciò deputata, le funzioni di delegato zonale (L.Oggiano aveva sempre rappresentato la Baronia; Anselmo Contu l'Ogliastra, etc.), eppure il loro successo era derivato da altri fattori, non strettamente legati dall'impegno organizzativo.

In realtà i sardisti, pur essendo tra gli iniziatori della forma del partito di massa, avevano bloccato lo sviluppo del modello nel passaggio dal movimento all'organizzazione, nel punto in cui si ha bisogno della "forma burocratica".

FIG. 3
ORGANIGRAMMA DEL PSD'A SECONDO IL DELIBERATO
DEL X CONGRESSO (18-19 MARZO 1951)



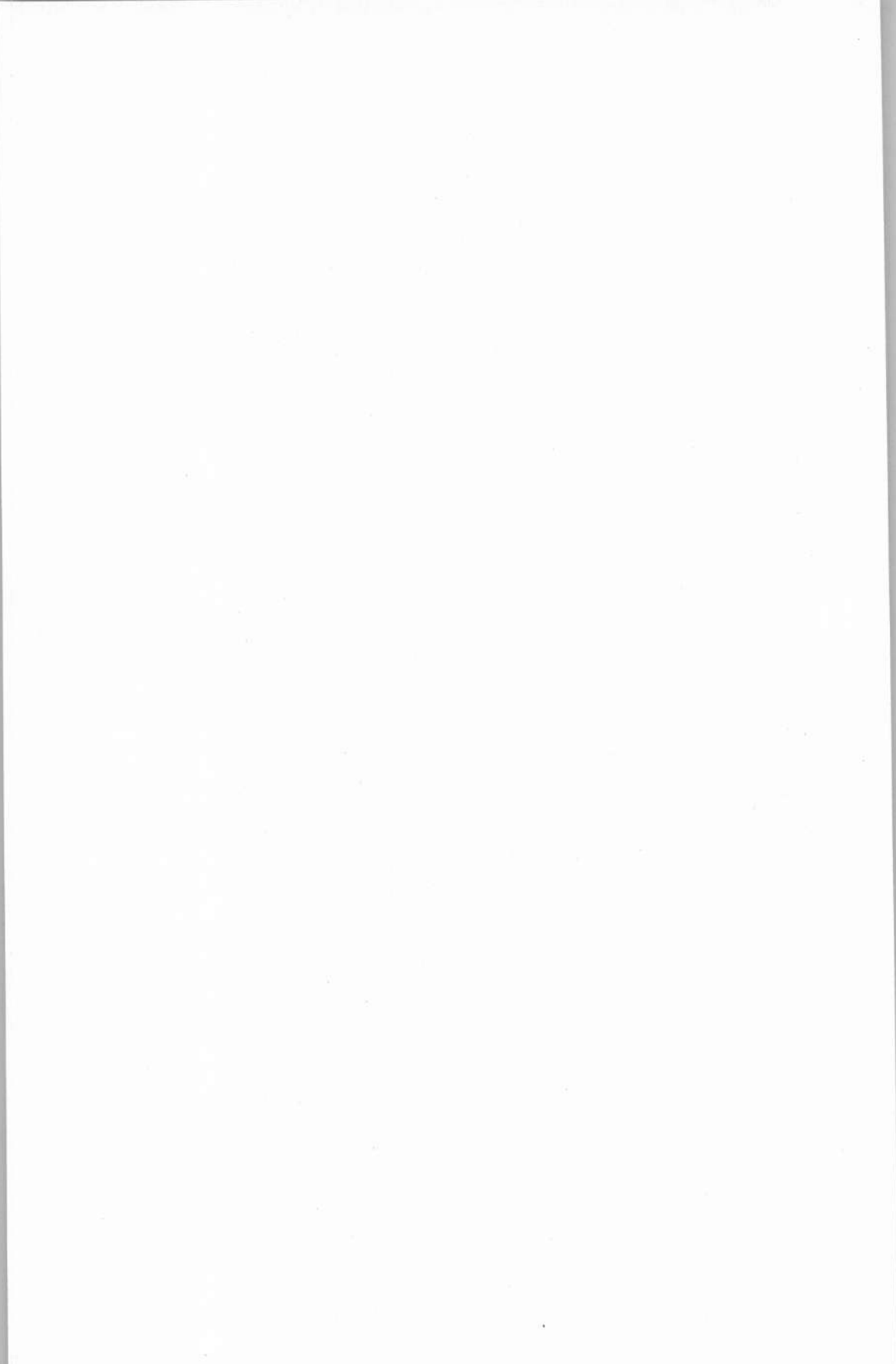
Più che in precisi passaggi, o in scelte della loro vicenda politico-organizzativa, tale limite va ricercato nella specifica cultura che sottostava ai comportamenti della composizione sociale del PSD'A.

La leadership intellettuale, i tanti avvocati innanzitutto, si componeva di un professionismo urbano, spesso radicale nelle posizioni - si pensi ai sassaresi - generoso e libero, ma tetragono alla disciplina. Con esso si relazionava il mondo rurale e tutto un corpo di militanti che, pur trasferitosi in città, ad esso si riferiva; che l'organizzazione burocratica dello Stato assistenziale ancora non aveva educato e che, anzi, verso lo Stato e il mondo degli impiegati aveva più di una ruggine.

C'è da dire che una moderna cultura organizzativa, nel Partito Sardo del secondo dopoguerra, c'era già stata, soprattutto nelle frange più a contatto con le altre organizzazioni di massa, specialmente del movimento operaio; ma si trattava proprio di quei settori che avevano abbandonato il partito con Lussu, nel 1948.

Va aggiunto, poi, che proprio lo shock seguito alla scissione aveva determinato quell'istinto difensivo verso l'esterno di cui parla M. Columbu, un certo consolidamento delle dinamiche interne, una stabilizzazione del gruppo dirigente che - nonostante la permanenza di dialettiche interne, come nel caso di B. Sotgiu e A. Bua - non incoraggiavano profonde innovazioni organizzative.

In ogni caso, per avere un nuovo statuto, bisognerà attendere altri diciassette anni. Nel frattempo, la base di massa del sardismo si troverà alla vigilia di una crisi epocale: questa e gli eventi che vedremo, costruiranno il personaggio monocratico (Fig.3), essenziale nel futuro del sardismo, Titino Melis.



IL PRIMO GRANDE DIBATTITO SULL'AUTONOMIA NELLA "NUOVA SARDEGNA"

L'interesse suscitato dai temi del congresso sardista del marzo '51 continua per tutta la primavera attraverso un dibattito che, iniziato quasi per caso a commento dell'assemblea di Oristano, proseguirà durante l'estate per concludersi quando i venti della crisi interna alla DC si abatteranno sulla prima Giunta Crespellani.

Il luogo del confronto, che comprende ben quaranta interventi, è il giornale sassarese "La Nuova Sardegna", ma la sua risonanza è verificabile anche negli otto numeri de "Il Solco" che seguono ai due numeri unici contenenti il resoconto congressuale.

Continuando, infatti, il felice slancio della sottoscrizione intrapresa al congresso, l'ormai antico e sempre fragile (economicamente) giornale sardista si propone di riprendere le sue pubblicazioni col ritmo di tre numeri al mese, ma puntando, danari permettendo, all'uscita settimanale. Ancora una volta il volontarismo sardista durerà il tempo permesso dall'autofinanziamento: gli otto numeri che andranno dal maggio al settembre. Sebbene già dagli inizi di maggio la responsabilità della direzione fosse stata affidata al professore Giuseppe Marongiu, i cinque numeri iniziali furono in realtà curati da Michelangelo Pira, il cui intervento dovette ridursi, però, a ruoli prevalentemente redazionali visto che l'impostazione generale, per di più ridotta a un solo foglio, rimase quella della fine degli anni quaranta. Insieme agli articoli che tra poco analizzeremo, merita di essere richiamata, per dovere e utilità di ricostruzione, la rivisitazione del rientro di Lussu in Sardegna nel 1943 dove, sotto un doloroso e brutto titolo ("colui che tradì"), un anonimo dirigente presenta una versione del tutto opportunistica dell'abbandono dell'ex-leader sardista.

Il gradimento da parte di una certa opinione pubblica - quella laica, esterna ai socialcomunisti e ai democristiani e meno vicini alla destra monarchica - nei confronti dell'esito congressuale viene subito colto nell'editoriale del direttore de "La Nuova Sardegna" che prosegue nel consenso alla linea sostenuta da Piero Soggiu, nonostante che, dalle colonne del suo giornale, avesse tuonato l'opposizione alla linea della maggioranza del partito.

In realtà, qualche giorno prima, Bartolomeo Sotgiu si era espresso

in termini estremamente lusinghieri sulla recente esperienza oristanese, "che aveva sorpreso un po' tutti per l'entusiasmo, lo slancio e l'imponente massa dei presenti", proponendo pure una curiosa e significativa interpretazione dell'impegno politico nel PSD'A:

Bartolomeo Sotgiu comunque il partito è vivo e può riprendersi. Certo, organizzare il partito sardo, o meglio i sardisti, è straordinariamente difficile. Non soltanto per la povertà dei mezzi e perché tutti i partiti ormai si organizzano attraverso dei veri e propri funzionari, ma perché si tratta di inquadrare degli uomini inducendoli a seguire delle idee che, per quanto generose possano essere, non arrecano loro alcun beneficio personale, né vicino né lontano, in favori, in impieghi, in protezione di sorta. Vedete, sarebbe come se ci mettessimo, dice l'amico L.B. Puggioni, ad inquadrare dei contribuenti per portarli a pagare le tasse!

Con lo stesso tono positivo sul "risveglio della coscienza sardista", l'11 aprile esce un articolo di fondo de "La Nuova Sardegna". Esso contrappone la DC ("che con la libidine dei portafogli e delle poltrone imbratta una visione politica che potrebbe non essere disprezzabile nei suoi postulati teorici") al PSD'A ("con i suoi uomini, con tutti i suoi uomini, può vantare questa ricchezza, che permette ad ogni responsabile di non arrossire né di chinare la testa dinanzi a chicchessia") e osserva come, insieme all'"attivissimo fermento" uscito dal congresso, i sardisti dovrebbero contare sulla massa dei Sardi, "compatta al di là del colore politico", e capace "di scendere in piazza al momento opportuno", come sono stati capaci di fare i siciliani nel '45, "per gridare la parola di vita e di risurrezione" della Sardegna e "risolvere i suoi problemi secolari". Il pezzo è firmato da Aldo Chirico¹²⁶, che invita, quindi, già dal titolo, a "puntare i piedi". A seguito dell'insperato successo della provocazione, toccherà a lui rilanciare più volte un dibattito che, lungo il percorso, si nutrirà delle appassionate tematiche del momento.

A inserirsi nel discorso è, la settimana successiva, Camillo Bellieni, che aveva finalmente incontrato di persona ad Oristano il "giornalista" maddalenino, di cui aveva apprezzato la preparazione professionale e la passione per la causa sardista. Partendo da tale considerazione, il fondatore del PSD'A muove una implicita critica al "ribellionismo" del suo interlocutore, che aveva anche lamentato che i "Sardi son troppo...buoni":

Camillo Bellieni il popolo sardo è un popolo silenzioso, non disposto ad agire violentemente, come il grande, generoso, altamente umano po-

**Camillo
Bellieni**

polo siciliano. Non è possibile forzare il proprio carattere...

Potrà sembrare, siffatto atteggiamento spirituale, debolezza, inettitudine, abulia, impossibilità di agire, ma non è così. È interno equilibrio, che rende misurato il popolo sardo, sia nella parola, che nel gesto; è serenità dinanzi ai terribili problemi che volta per volta condizioni particolari d'esistenza hanno presentato alla sua capacità di decisione e che ha spesso risolto, in millenaria solitudine¹²⁷.

Sembrebbero qui risonare quei motivi "storici" e "ambientali" che avevano già portato Bellieni a ipotizzare il popolo sardo come "nazione abortiva", se non emergesse soprattutto la preoccupazione di non turbare la delicata azione amministrativa dei dirigenti sardisti: "calma, tranquillità... visione precisa dei problemi... senza imprevisti e colpi di testa, assolutamente da scongiurare". Questo emergerebbe dall'"imponente e silenzioso corteo di Oristano".

Il confronto si sarebbe certo fermato su tale diversità di pareri se nell'ultima parte di quel mese di aprile non fosse scoppiata come una bomba la "questione Rockefeller"¹²⁸ da cui riprende, stavolta in funzione antisardista, l'intervento del giovane dirigente comunista Armando Congiu.

La questione Rockefeller rimbalza in Sardegna a seguito della pubblicazione sul "The New York Times" di una corrispondenza da Roma del giornalista Camillo M. Cianfarra circa l'intenzione della Rockefeller Foundation di disinteressarsi del piano di rinascita della Sardegna. L'istituzione americana si era procurata non poche benemerienze tra le popolazioni per essere stata promotrice, attraverso l'ERLAAS, del debellamento del millenario flagello della malaria. A conclusione di quella campagna, il 21 settembre 1950, era stato concordato fra Stato, Regione, Eca che la F. Rockefeller sarebbe stata organicamente inserita, con i suoi tecnici e le sue attrezzature, nello studio del Piano per la Rinascita della Sardegna, e si assicuravano, sul "Fondo lire" e sul "Fondo ECA", i mezzi finanziari per lo studio stesso¹²⁹.

Si dava per certo che la Fondazione avrebbe offerto 250.000 dollari per le ricerche idriche.

Successivamente il Governo, in particolare il ministro Campilli, non avrebbe preso in considerazione né il piano della Rockefeller, né la sua offerta di attrezzature, di tecnici e dei 250.000 dollari. Il Governo, infatti, avrebbe preteso di comprendere il piano di rinascita sardo in un più vasto piano di rinascita del Mezzogiorno, per il timore che un simile trattamento privilegiato per la Sardegna avrebbe

provocato il risentimento di altre regioni del Sud, in particolare della Calabria e della Puglia¹³⁰.

Ma la corrispondenza del New York Times aggiungeva alcuni "si dice": che da parte della Fondazione non fosse stata ancora assunta una decisione definitiva; che il sovrintendente americano dell'ER-LAAS, dottor John A. Logan, avesse già annunciato che, subito dopo la lotta antimalarica, la Rockefeller avrebbe offerto la somma di 300 miliardi di lire per un completo piano di trasformazione della Sardegna e, a tale scopo, egli stesso avesse inutilmente sollecitato il Governo di Roma ad accordarsi con la Fondazione; che, però, la questione era ancora aperta.

I sardisti erano al governo della Regione e di questa trattativa erano i protagonisti: perciò, nel riprendere la polemica giornalistica, Armando Congiu poneva in termini diretti il problema dei "sardisti e l'autonomia"¹³¹.

Il problema, afferma il dirigente comunista, è "dare piena attuazione allo Statuto speciale" e "realizzare l'autonomia"; se per questo compito i sardisti non si sentono adeguati, così come stanno dimostrando nell'alleanza con la DC, altre forze "punteranno i piedi", come già li stanno puntando, attraverso le lotte dei minatori e dei contadini, gestite dai partiti di sinistra.

Infatti il recente congresso del Partito Sardo d'Azione non è stato altro, per il giovane dirigente comunista, che "il testamento di un defunto, da affidarsi a nuovi, più tenaci ed agguerriti eredi". Tant'è che, invece di puntare sull'unità e sulla volontà del popolo sardo (e "sugli industriali sardi della navigazione e dell'alimentazione che combattono perché si dia vita anche in Sardegna ad una borghesia prospera e audace..."), si dà invece credito e fiducia ai colonialisti americani".

Gli interrogativi miravano al cuore della teoria e della pratica politica sardista.

Il 6 maggio è riunito a Macomer¹³² l'esecutivo del PSd'A, che discute i problemi organizzativi (il funzionamento dei delegati di zona; l'incremento e l'assistenza alle cooperative; la propaganda del partito e "Il Solco"); esso prende subito posizione anche sull'attacco proveniente dalle sinistre nei vari congressi della rinascita, dove si fa "abuso sistematico dei simboli e motti tradizionali"¹³³ del partito, e sull'impegno di costituire, a Roma come a Cagliari, il comitato a cui, secondo lo statuto, compete la responsabilità di iniziativa e la concreta direzione degli obiettivi dell'art. 13. Il documento sardista riconosce il merito storico della F. Rockefeller e si dice disponibile a va-

lorizzare "la collaborazione organica delle più vaste esperienze tecniche ed umane e a motivo del solidale contributo tecnico e finanziario, nazionale ed internazionale, di cui la Rockefeller costituisce l'esempio più probante e confortante".

Il PSD'A impegna i propri rappresentanti in Giunta e in Parlamento, perché "operino in funzione del risultato che è nella aspettazione unanime e preoccupata del popolo sardo"; conseguentemente il capogruppo consiliare, P. Melis, viene incaricato di rivolgere una interpellanza al Presidente della Giunta.

Oramai, però, le logiche di schieramento andavano prevalendo. Il 12 maggio è la volta del PCI ("la Sardegna non è per l'imperialismo americano che una pedina nei suoi piani di guerra contro l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia"). Il 15 maggio è l'esecutivo regionale del PSI presieduto da Emilio Lussu ("l'intromissione americana negli affari regionali è scorretta politicamente e offensiva per la sovranità dello Stato e per il Consiglio regionale", ... "il Piano di rinascita non può che essere elaborato e realizzato dallo Stato e dalla Regione") che prende posizione, mentre "il Solco" riporta nell'occhiello della prima pagina il ben diverso atteggiamento dei comunisti all'arrivo della F. Rockefeller nel 1945¹³⁴; i sardisti insistono nella rivendicazione integrale della individualità ed autonomia del Piano, contro il suo inserimento nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, e nella partecipazione della Fondazione americana allo studio e alla attuazione del Piano. È questo il mandato che affidano a Pietro Mastino che li rappresenterà nel comitato che prepara il piano della Rinascita, dove ci sarà anche l'ing. Mario Carta, il prof. Mario Mariani, il dott. Piero Saronio, il dott. Tullio Tarchiani, il prof. Innocenzo Gasparini.

La polemica nel giornale sassarese riprende con considerazioni sull'inadeguatezza culturale e tecnica della razza sarda (prof. Fiorenzo Satta) e sull'urgenza di recuperare i capitali finanziari necessari al suo sviluppo (Sebastiano Tanda); e si rinforza allorché mette i piedi nel piatto lo stesso leader del PCI sardo, Velio Spano, che a Roma è anche uno degli uomini più vicini a Togliatti: "non comprendiamo in nessun modo - afferma - come l'americanismo pretenda di potersi conciliare con il sardismo"¹³⁵. Le sue argomentazioni riprendono quelle di A. Congiu e allargano quelle del comunicato del proprio partito a proposito della "cosiddetta" disponibilità americana: gli USA, oltre ad avere, già a casa loro, 14 milioni di disoccupati e un territorio sottopopolato che abbisogna esso stesso di rinascita, se volessero far fruttare i propri capitali non verrebbero certo in Sardegna. E, se decidessero di venire, bisognerebbe preoccuparsene: lo fareb-

bero per un loro tornaconto, da ricercare non tanto nel campo economico quanto nel campo strategico militare ("soltanto nel caso in cui la nostra terra venga prescelta come base o come teatro di una sanguinosa guerra di distruzione"). Comunque, argomenta lo Spano, gli ingenti capitali di cui si parla (170 o 300 miliardi che siano!) verrebbero spesi dagli Americani "per imprese di rapina" e un piano di rinascita così finanziato avrebbe come contropartita lo "sfruttamento coloniale". Che è come dire "buttare nell'immondezzaio ogni premessa sardista", a meno che questa colonializzazione, soggiungeva, non venga accettata per "portare la Sardegna nell'orbita americana staccandola dall'Italia".

Gli argomenti toccavano insieme l'attualità politica, l'urgenza amministrativa e, per il Partito Sardo, punti essenziali della serietà e credibilità della propria linea politica. Viene impostata, quindi, una risposta organica, a distanza quasi quotidiana, subito dopo un richiamo dell'editorialista¹³⁶ nei confronti della Giunta regionale, del Governo ("confermino o smentiscano") e dell'opinione pubblica ("i Sardi passino all'azione... i dirigenti sardisti escano dalla loro staticità... ormai il calice è colmo"). Si incaricano, difatti, di intervenire gli interlocutori dell'opposizione sardista più apprezzati dai comunisti, innanzitutto quegli "industriali sardi" della navigazione (Mario Azzena, presidente della Sardamare) e dell'alimentazione (Bartolomeo Sotgiu, proprietario del pastificio Pesce) e poi Gonario Pinna, notoriamente equilibrato e poco disponibile a farsi tacciare di anticomunismo.

Per Azzena¹³⁷ le argomentazioni di V. Spano - giuste nell'ottica di un politico comunista che non ha accettato neanche il piano Marshall, nonostante il "giovamento" portato a tutta l'Europa, senza per questo recare offesa all'indigenza dei suoi popoli - "sono fuori strada", in quanto il dilemma non si pone tra americanismo e sardismo, quanto tra "occidentalismo e orientalismo".

L'aiuto offerto alla Sardegna, e che non aveva creato gli stessi problemi di invidia regionale quando erano stati offerti a vantaggio della ricostruzione del Nord, si inquadra nella stessa direttiva americana "perché la fame non ci buttasse nelle braccia dei regimi comunisti". Niente di strano che gli Americani abbiano rivolto la loro attenzione alla regione più depressa d'Italia, dove la stessa Rinascita, che pure deve essere "espressione della più alta dignità del popolo sardo", senza aiuti esterni, si protrarrebbe di generazione in generazione. Tanto più se tale disponibilità, anche nel solo campo degli studi, proviene da una Fondazione che ha dimostrato competenza e interesse a liberare il territorio e la gente sarda dalla malaria e che in

Sardegna impiegherebbe i capitali prevalentemente per quelle opere pubbliche che non danno profitti da investire.

Gonario Pinna attacca subito l'elettoralismo democristiano, che teme le regioni meridionali ma non la Sardegna, per soffermarsi sul "lusso da tapini"¹³⁸ di rifiutare un aiuto che, consapevoli delle condizioni, delle finalità e dei limiti con cui viene proposto, può benissimo essere compatibile con lo spirito autonomistico e la salvaguardia della dignità nazionale e regionale. Soffermandosi sulle argomentazioni più politiche, egli sostiene che il "focherello separatista", che gli USA non hanno interesse a ridestare, è "piegato e riportato da tempo al richiamo della realtà" e che, se avessero bisogno della Sardegna come base militare, gli Stati Uniti "non hanno bisogno di simulare con diversivi economici i loro piani, visto che li possono agevolmente ottenere da De Gasperi sulla base dei trattati. Del resto, conclude, l'autonomia è sì fiducia nelle nostre forze ed esaltazione delle nostre capacità costruttive, ma non è ... esclusione di collaborazione finanziaria e tecnica con società od enti italiani o stranieri".

Identica pacatezza di ragionamento non dimostrano i due nuovi interventi di Aldo Chirico che risponde rudemente sia allo Spano¹³⁹ ("il proconsole moscovita") che ad A. Congiu¹⁴⁰, insistendo sul fatto che "a noi Sardi interessa il Governo di Roma solo in quanto è fautore o meno della rinascita del nostro popolo", prima di passare la parola all'ex direttore del PSD'A di Cagliari, il professore Peppino Baranu¹⁴¹. Il carattere dei Sardi, "popolo silenzioso, non disposto ad agire violentemente" - cita affettuosamente l'articolo di Bellieni - non è quello "originario e naturale", ma una "crosta" che bisogna rimuovere per "riportare alla luce la vera anima sarda", così come altre volte è successo nella storia. Già nel 1922 lo stesso Bellieni non escludeva il ricorso alla violenza come "extrema ratio", perché "molto spesso, purtroppo, soltanto questa può abbattere gli ostacoli eretti contro sacrosante rivendicazioni, superare barriere in altro modo insormontabili, infrangere resistenze ed opposizioni". Rispetto a quando quelle cose furono dette poche cose sono cambiate - ne è prova la presente situazione di limitazione statutaria, il centralismo romano, la lentezza del Piano di rinascita - e la vicenda della Rockefeller conferma che non ci può essere alternativa all'azione di forza. Immaginarsi, poi, se i Sardi si ponessero l'obiettivo vero: quello dell'autonomia federale! Di fronte "a tale dimostrazione di incoscienza antisarda bisogna scendere nelle piazze, buttare fuori dai Municipi i sindaci e spedirli dal governo per esprimere l'indignata protesta... e se questo non bastasse si dovrebbe ricorrere all'azione di forza: si dovrebbe insorgere".

Se Barranu, sulla linea di Chirico, si propone di "svegliare i dormienti", nuovamente S.Tanda¹⁴² insiste sull'indispensabilità di "un'autonomia integrale" dove i Sardi, lasciato all'Italia l'esclusiva rappresentanza della difesa e della politica estera, decidano da soli ciò che è loro conveniente e risolvano da soli il loro lungo elenco di problemi, quelli che il Consiglio regionale in carica - da lui definito "sordomuto", "ignavo", "che non riesce a liberarsi dalle mastruccas" - non è in grado di affrontare¹⁴³.

Ma è Camillo Bellieni a tentare di chiudere la polemica riproponendone la storia¹⁴⁴ e i passaggi, sottolineando le opinioni degli amici più vicini al proprio riformismo moderato, tacendo delle asprezze "ribellistiche" e rispondendo garbatamente agli avversari, in questo caso particolarmente a Velio Spano:

**Camillo
Bellieni**

alla più rigorosa ortodossia del pensiero sardista si è richiamato il sen. Velio Spano, dando una sua personale interpretazione del motto: "La Sardegna farà da sé", ricorrente sulle testate dei quotidiani, settimanali, e numeri unici del Partito Sardo d'Azione, motto che non ha mai voluto dire rifiuto del capitale, da qualunque parte esso venga, sia esso italiano o straniero, purché di sollievo all'Isola. Vuol dire affermazione di volontà dei Sardi di redimere se stessi, in quanto sono desiderosi di liberarsi dall'odioso ritornello di due frasi ricorrenti, di gran moda or è un trentennio: "la Sardegna è dimenticata", affermazione consuetudinaria dei sardi, e "Sardi queruli", formulazione di giudizio da parte dei continentali. Contro le due sempre rinnovate sentenze, è sorto nel 1919 il motto: "La Sardegna farà da sé", incitamento all'azione concreta. Può essere nel vero il sen. Velio Spano nel ritenere assurda la notizia che gli USA vogliono investire 170 oppure 300 miliardi nella nostra Isola: ma se li investissero, d'accordo con l'amministrazione sarda e con il consenso del governo italiano, non vi sarebbe nulla da ridire, perché vi sarebbe sempre maniera di impiegarli oculatamente.

Ma la discussione non si blocca: perché una tenue speranza di impegnare gli Americani comunque rimaneva, nonostante la pervicace opposizione, per motivazioni opposte e convergenti, di democristiani e comunisti; perché Crespellani doveva comunque tener buoni i sardisti e quindi conservare la propria Giunta; perché ai comunisti non pareva vero di minare il "sardismo" dei sardisti; infine, perché la polemica interessava anche al giornale.

È ancora lo Spano a riproporre in due articoli successivi il "dilemma tra sardismo e americanismo"¹⁴⁵: correggendo il tiro rispetto alla disponibilità di ricevere aiuti dall'esterno; sottolineando che si debba

evitare che gli aiuti, insieme al pericolo di sfruttamento coloniale, fuoriescano dal "quadro dell'unità italiana"; rispondendo a M. Azzena ("sono sardo e comunista, grazie a Gramsci") e a G. Pinna ("gli americani avevano già incoraggiato il separatismo siciliano").

E via il nuovo giro di interventi che si incrociano con un dibattito collaterale, ma non esterno ai temi della rinascita: il deputato democristiano E. Fadda aveva presentato in Parlamento un disegno di legge che prevedeva, tra l'altro, il ripopolamento della Sardegna attraverso gente del Nord (profughi Giuliani, poveri del Delta Padano, etc.) in base alla tradizionale teoria dello stretto legame tra povertà della Sardegna e scarsità della sua popolazione. Il noto e apprezzato economista Gavino Alivia¹⁴⁶ proprio su quel tema preparava una pubblica relazione molto apprezzata e da cui prende lo spunto per due volte Mario Azzena per elencare i "calci a ripetizione" ricevuti dai Sardi, l'utilizzo fatto dal governo italiano degli aiuti americani¹⁴⁷ e la logica della loro distribuzione nel quadro dello scontro internazionale in atto. Di nuovo Bartolomeo Sotgiu ("i cronici derelitti")¹⁴⁸, Sebastiano Tanda ("il bastone tra le ruote")¹⁴⁹ e Gonario Pinna ("meglio dar calci che pigliar ombra")¹⁵⁰ replicano agli elementi espliciti ed impliciti in quegli argomenti che, ancora agli inizi di luglio, il dirigente socialista Armando Zucca precisava in termini ancora meno dialettici delle argomentazioni dei due comunisti.

Visto che poi non era così sicuro che gli Americani volessero finanziare la Sardegna - egli affermava - e in ogni caso l'avrebbero fatto per fini ben intuibili e non per scopo filantropico, a chi giova questo dibattere? Sicuramente non ai Sardi, ma proprio ai nemici della Rinascita: perché crea l'illusione che il capitalismo possa risolvere i problemi dei Sardi; impedisce una lotta contro il Governo italiano per l'applicazione dell'art. 13; toglie ai Sardi la fiducia in sé stessi rendendoli passivi. Tutto il contrario del sardismo, insomma.

Intanto, dalla concretezza e risolvibilità del problema un po' tutti cominciano a farsi insicuri, gli avversari e i favorevoli. Dopo il dibattito consiliare svoltosi nella prima metà del luglio 1951, viene formato il comitato per la Rinascita. Si affacciano intanto alla polemica, ancor più amari e beffardi, sia Antonello Bua,

del problema, quindi, e della questione del Piano di Rinascita da parte della "Rockefeller Foundation", un solo insegnamento autonomistico è derivato ed è questo: la costante, persistente, prova del malvolere del governo centrale verso la Sardegna; la indegna subordinazione dei nostri rappresentanti sardi ad interessi di partito o a tornaconto elettoralistici; carenza di intendimento e di leale sentimento autonomistico persino

nell'anima di quelli per i quali tali elementi costituivano lievito ed anelito di vita politica;

che Bartolomeo Sotgiu¹⁵³,

Se non che io ho un ricordo molto preciso. Durante una riunione del Direttorio del P.Sardo ad Oristano, oltre a un anno fa presso l'assessore all'Industria, mi venne mostrato e ne presero visione tutti i presenti, uno schema d'accordo ancora non ufficiale, proprio dei funzionari dell'ECA, e rammento anche che si parlava di 4 miliardi che l'ECA si obbligava ad erogare per lo studio del piano, così come ricordo in modo assolutamente preciso, che si parlava di tecnici da nominarsi da ambo le parti. Ricordo, infine, che tale schema di accordo, steso a Roma, mi venne mostrato con una malcelata aria di soddisfazione e con l'aggiunta che questo toglieva vigore alle mie incessanti e forse anche troppo veementi critiche per il mancato studio del piano. La Giunta operava in silenzio, mi fu detto, ma operava sul sodo. Ecco quindi che le trattative non sono di oggi e che i miliardi furono offerti. Io non so certo come le cose siano poi andate a finire.

Si sente che ormai il dibattito perde il mordente della concretezza, per avvatarsi nei prevalenti argomenti della propaganda.

Nell'arrivo delle esercitazioni Nato in Sardegna ancora Armando Zucca vede la stessa mano che da una parte "ci mostra il coltello" e dall'altra "ci dovrebbe dare il mangime", mentre un altro articolo di Armando Congiu esprime, tra i fraintendimenti del dibattito, la sfiducia sia nei confronti del Governo sia della Giunta:

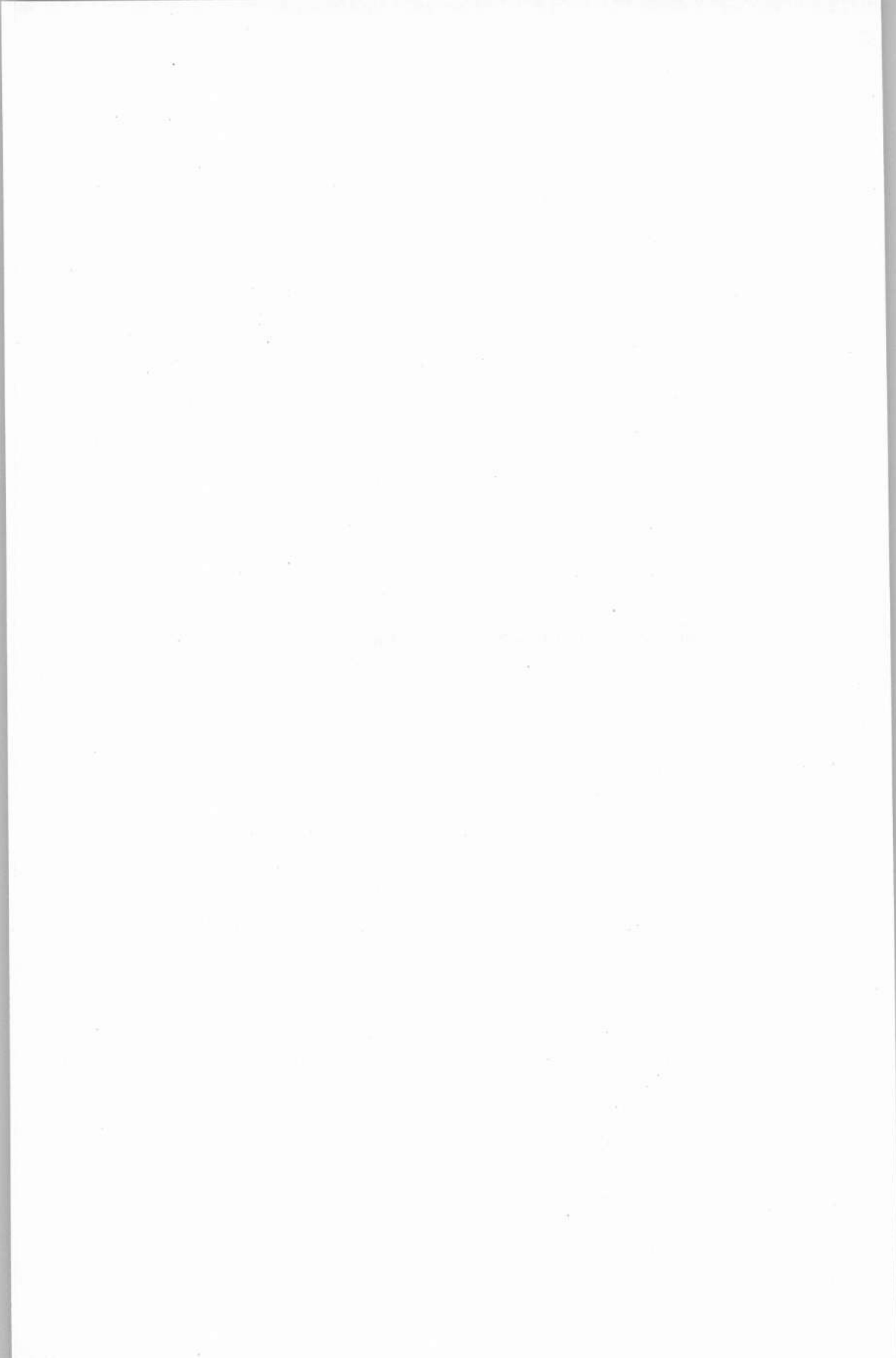
questa sfiducia significa giudizio negativo sulla possibilità di realizzare l'autonomia senza prima avere regolato i conti con quelle forze oppressive dell'economia e della società sarda che invece hanno continuato imperturbabilmente la loro opera dopo l'8 maggio 1949 all'ombra dello scudo crociato, solo importunate (ma solo un po') dalle schizzinose lamentele del Partito Sardo d'Azione.

I contendenti si lasciavano più o meno come erano all'inizio, fermi sulle questioni di principio, nonostante il clima interno alla Giunta Regionale minacciasse tempesta. Anzi, è proprio all'interno di essa che tocca a Michelangelo Pira tirare le somme dal punto di vista del PSD'A. Ed il giovane intellettuale propone una risposta al sardismo dei recenti autonomisti, che è anche l'espressione del proprio

credo politico. Ciò che fa dell'articolo (titolo: "C'è un solo sardismo"), già da solo, una testimonianza ancora attuale: ¹⁵⁴.

**Miche-
langelo
Pira**

Il sardismo - non si ritenga semplicistica la definizione - consiste nella difesa degli interessi del popolo sardo anteposta a qualunque altra difesa di altri interessi sia pure meritevoli, ma non coincidenti od opposti a quelli dell'Isola. Deriva da questa definizione semplicissima che chi vuole definirsi sardista deve definirsi tale innanzi tutto. Politicamente se in buona fede non si può affermare di essere sardisti in quanto si è qualche altra cosa, democristiani o comunisti, per esempio. Soltanto quando il Mezzogiorno d'Italia avrà espresso uno schieramento politico meridionalista, magari attraverso partiti regionali d'azione, soltanto allora l'attuale atteggiamento sardista potrà dirsi superato e soltanto allora il partito sardo d'azione potrà identificarsi in uno schieramento politico nazionale, avendo la coscienza tranquilla di non tradire gli interessi della Sardegna. Ma, quantunque l'esigenza di questo schieramento politico meridionalista sia sentita, non sembra però di facile concretamento, per cui oggi nessun'altra istanza che il partito sardo abbia in comune con i partiti a carattere nazionale, sia pure fortemente sentita come quella della difesa della democrazia attraverso un partito di terza forza, può giustificare una confluenza del partito sardo in un partito nazionale. Questa non è una posizione comoda per i sardisti, ma è certamente una posizione doverosa e realistica, fino a quando il paesaggio politico italiano non avrà subito notevoli modificazioni. Chiunque aspiri, quindi, ad una brillante carriera politica commetterebbe gravissimo errore se la chiedesse al partito sardo d'azione. Ma il cittadino sardo che voglia difendere i propri interessi di proletario e di borghese, commette un errore altrettanto grave, quando crede di difenderli negando il suo aiuto al partito sardo e concedendolo ai partiti nazionali. Il partito sardo esclude la possibilità di un successo personale dei suoi dirigenti (per avere un'idea di quanto lo meritino, il lettore li immagini solo per un attimo, membri della democrazia cristiana o del partito comunista), ma garantisce, attraverso questo inconveniente, ciò che veramente deve preoccupare il contadino, il pastore, il minatore e il borghese, cioè una vigilanza mai smentita degli interessi del contadino, del pastore, del minatore e del borghese sardo.



L'USCITA DEI SARDISTI DALLA PRIMA GIUNTA CREPELLANI

La crisi della Giunta arriva in piena estate, come un temporale, sorprendendo tutti, anche gli iniziatori, e sviluppandosi nel suo stesso procedere, alimentata certamente dalle precedenti esperienze e da un clima che il contemporaneo e intrecciato dibattito sull'autonomia rendeva estremamente sensibile.

Il Partito Sardo dell'estate del '51 vive nell'insieme un periodo di grazia, per l'andamento del congresso, per la regolarità della produzione legislativa dei suoi assessori¹⁵⁵ ed anche per la continuità della presenza di base ai suoi raduni, come quello, già citato, di fine maggio a Sorgono¹⁵⁶.

Il 2 agosto il Consiglio regionale respinge, con 25 voti contrari e 22 favorevoli, il progetto di legge che doveva autorizzare la Giunta ad accendere un mutuo di due miliardi (sul totale di un bilancio di 11 miliardi). Dal conteggio dei presenti si verifica immediatamente che cinque consiglieri democristiani hanno votato con la minoranza contro la Giunta mettendola nell'impossibilità, dato lo stato di avanzamento del bilancio, di svolgere la sua attività se non per la parte delle spese appoggiate da entrate effettive¹⁵⁷. Se dal punto di vista amministrativo è tutta la struttura dell'azione di governo ad essere messa in discussione, dal lato politico la crisi, aperta tre giorni dopo con le dimissioni degli assessori sardisti, viene concordemente motivata dall'esecutivo del PSd'A dal fatto che

il voto ha manifestato la difficoltà della maggioranza della Democrazia Cristiana di garantire l'efficienza funzionale dell'attuale Giunta Regionale; il voto in parola è in definitiva l'espressione esteriore di una situazione di dissenso interno al partito democristiano, il quale, avendo provocato la crisi, ha il dovere e la responsabilità di chiarirne le cause e di proporre le possibili evoluzioni...

Il dado ormai è tratto; dopo tanto discutere e tormentarsi, l'insieme del gruppo dirigente del Partito Sardo giunge alla conclusione dell'impossibilità di governare da solo insieme alla Democrazia Cristiana. La sua linea d'azione consiste, allora, nell'invocare l'applicazione di una clausola interna al famoso punto H dell'accordo del '49,

che impegnava la DC a muoversi esclusivamente nella direzione dei partiti "democratici ed autonomisti" in caso di crisi del rapporto con i sardisti.

L'evoluzione della crisi segue molto da vicino il canovaccio delle precedenti tensioni tra i due partiti. Tra le cause non dichiarate di questa caduta a sorpresa della Giunta Crespellani vanno ricordati i conflitti tra i democristiani di Cagliari, più aperti sul terreno autonomistico, e i democristiani di Sassari, che mantengono stretti rapporti con i monarchici e sono interessati a gestire la politica agricola della Regione in consonanza con la legge-stralcio della riforma agraria, detta anche legge Segni¹⁵⁸.

È proprio il ministro Antonio Segni, il promotore e il garante dell'accordo con il PSd'A due anni prima, che tenta di mettere pace tra le due province del proprio partito. Contemporaneamente, nell'esecutivo sardista, preoccupato di risolvere i disguidi che hanno impedito il varo della legge elettorale¹⁵⁹, si allarga l'area dei dirigenti che sarebbero d'accordo con Bartolomeo Sotgiu per formare una giunta minoritaria con le sinistre¹⁶⁰, lasciando fuori la DC. La proposta, però, avrebbe potuto avere al massimo una valenza tattica; e, difatti, prima delle vacanze del ferragosto - dopo che i democristiani si sono accaniti in "scontri verbali e strepiti, hanno individuato il loro assessore Murgia tra i boicottatori della Giunta, si sono riappacificati"¹⁶¹ - i sardisti danno la disponibilità a votare il reincarico esplorativo a Crespellani.

Mentre si prolunga per le ferie la durata della crisi, cresce in tutta la DC, anche in Segni e nel presidente incaricato, la convinzione che, per ammorbidire i sardisti, sia il caso di incapsulare nella maggioranza anche i sette consiglieri del Partito Nazionale Monarchico¹⁶². Ma questi, in polemica con i sardisti, non si danno disponibili a discutere il loro atteggiamento istituzionale nei confronti dello Stato repubblicano e ad accettare il principio dello Statuto autonomistico. Posti di fronte a un'alleanza con i monarchici, i dirigenti del PSd'A contropongono una giunta che comprenda il PSI sulla base di precise indicazioni programmatiche gradite anche al PCI: "istanza che, in definitiva, - secondo le dichiarazioni del consigliere sardista Pietro Melis - farebbe parte del patrimonio programmatico del Partito Sardo d'Azione".

La riunione immediata dei dirigenti socialisti con i comunisti chiarisce l'impercorribilità di quella via, sempre a causa del patto di unità d'azione che lega socialisti e comunisti in campo nazionale¹⁶³.

Non restava che il monocoloro democristiano votato dai monarchici e dai sardisti. Allorché Anselmo Contu e Pietro Melis riferisco-

no questa proposta di Crespellani¹⁶⁴ all'esecutivo riunito con i Parlamentari, l'unanimità dei sardisti presenti decide di declinare l'invito: secondo il PSD'A la crisi, in corso da quaranta giorni, imputabile unicamente alle difficoltà interne della DC, non può risolversi "con una maggioranza consiliare qualsiasi, al chiaro ed esclusivo fine di consolidare le proprie posizioni di partito"¹⁶⁵.

La risposta spiazza il Presidente incaricato e rilancia l'attivismo propagandistico dei socialisti e dei comunisti i quali, avvisati da Crespellani dell'indisponibilità democristiana alla giunta cosiddetta di "concentrazione repubblicana e autonomista", propongono che sia il PSD'A ad assumere l'iniziativa della formazione del governo regionale. Il loro comunicato così conclude¹⁶⁶:

se il PSD'A non prenderà questa iniziativa o, comunque, non riuscirà a realizzarla, perché una Giunta di unità autonomistica non sarebbe stabile né efficiente e prolungherebbe e aggraverebbe l'attuale situazione, i due gruppi socialisti e comunisti ritengono che la crisi dovrà essere risolta democraticamente dal popolo sardo, unico arbitro dei propri destini.

La situazione di stallo, che durava da più di quaranta giorni, stava precipitando e Crespellani, spesso in viaggio tra Roma e i referenti sardisti e monarchici locali, spedisce loro il suo programma scritto e chiede un documento di risposta nella stessa forma riservata.

Il 23 di settembre il gruppo dirigente sardista matura una definitiva decisione negativa, che il giornale sassarese riassume attingendo direttamente quelle informazioni che verranno diffuse nel n. 8 del "Solco" dopo qualche giorno.

Inizia da quella riunione il distacco polemico del Partito Sardo dal governo regionale; esso ascrive interamente alla "cause interne e personali" del gruppo democristiano la responsabilità della crisi, "caldeggiata - come afferma esplicitamente Piero Soggiu, in una lunga intervista all'"Unione Sarda"¹⁶⁷ - dagli elementi conservatori ed antiautonomisti della Democrazia Cristiana, particolarmente i Sassaresi, con l'intento di deviare a destra l'indirizzo sociale della Giunta e di comprimere le istanze autonomistiche del Partito Sardo". Egli stesso, concludendo gli interventi sardisti nel dibattito consiliare, dichiarava "che non bisogna aver paura di nuove elezioni, che possono essere affrontate subito anziché tra un anno e mezzo"¹⁶⁸.

Il sei ottobre 1951 Luigi Crespellani chiede il voto sulla sua seconda Giunta, composta dai soli democristiani, quelli della precedente, e da tre tecnici che sostituiscono i sardisti: Mario Azzena, indipendente sassarese molto vicino ai sardisti e con loro candidato, ricoprirà, senza che il PSD'A ponga alcuna difficoltà o recriminazione,

il ruolo di assessore ai trasporti; l'ingegnere minerario socialdemocratico Mario Carta, una volta dimessosi dal suo partito, ricoprirà l'assessorato all'industria; il dott. Domenico Pais quello all'agricoltura. Usciti durante le votazioni i missini e il liberale, la Giunta monocolore ottiene 29 voti (i 22 democristiani e i 7 monarchici) contro i 26 della nuova opposizione (comunisti, socialisti, sardisti)¹⁶⁹. La settimana successiva, dopo laboriose trattative, il democristiano oristanese Alfredo Corrias sostituiva Anselmo Contu alla presidenza del Consiglio Regionale.

La maniera con cui i democristiani iniziarono, gestirono e risolsero la crisi creò un cuneo profondo tra i due partiti per le successive elezioni. Colpì soprattutto l'atteggiamento ambiguo, scostante, trasformista, addirittura esoso, della DC sassarese, che poi finì per far prevalere il suo punto di vista, nonostante un'alleanza che, per ammissione di osservatori esterni e neutrali, si era mostrata molto spesso fruttuosa per merito dell'impegno e del lealismo dei sardisti.

Dopo l'uscita dalla Giunta si rivelò in tutta la sua smania - secondo il commentatore cagliaritano¹⁷⁰,

l'oltranzismo sguaiato nello scalzare i consiglieri del PSD'A da tutti i posti di responsabilità che, nell'ambito della vita della Regione, essi ricoprivano.

Il Presidente Contu¹⁷¹ venne liquidato dalla maggioranza DC perché "la nuova situazione politica" imponeva una revisione totale degli incarichi; e lo stesso consigliere Pietro Melis, Presidente di una Commissione referente, venne sostituito in circostanze perlomeno discutibili.

Si sentì che iniziava qualcosa di diverso, anche se, in quei due mesi, si erano rivelati tutti gli elementi di una situazione che permarrà abbastanza affine nella sua cornice almeno per un decennio.

Per questi motivi è sembrato utile soffermarci su episodi, trattenerci su particolari e riferire prese di posizione che, per il periodo successivo, sarebbe troppo lungo e meno interessante riproporre. Del resto - è il caso di sottolinearlo - la scelta resta sempre quella di seguire soprattutto il percorso del Partito Sardo e meno quello di descrivere e valutare atti e scelte dei gruppi parlamentari sardisti nella contingenza dell'impegno istituzionale.

In questo caso l'entità degli eventi - le prime prove dell'autonomia e il significativo ruolo degli assessori sardisti nelle sue scelte; le problematiche connesse al rapporto tra la Regione e lo Stato; il riproporsi in Sardegna di un'opposizione socialcomunista, che per farsi efficace deve mutuare parole, gesti e simboli dal PSD'A; la crucialità di talune scelte che non riescono comunque a prescindere dall'espandersi, plasmarsi e consolidarsi del potere democristiano anche in

Sardegna - e le scelte degli uomini in questi primi due anni di esperienza autonomistica segnano, come in un segmento, il presentarsi di una serie di indizi e di fenomeni, nella loro esemplificazione praticamente conclusi, che andranno poi a riproporsi. Pur nella loro diversità, alcuni problemi ricorreranno nei successivi vent'anni; al termine di essi sia la Sardegna che il Partito Sardo d'Azione saranno un'altra cosa.

NOTE AL CAPITOLO SESTO

¹ Il discorso rivolto da Emilio Lussu, "al Partito ed alla Sardegna", nella sala del Cinema Olimpia in Cagliari l'11-VII-1948, viene riportato nel I volume di quest'opera, alla pag. 420 ss. Nello stesso capitolo è possibile seguire l'esito e lo sviluppo della vicenda umana e politica di E. Lussu, prima nel Partito Sardo d'Azione Socialista e poi nel Partito Socialista Italiano.

² "Equivoco" era la parola chiave che descriveva la situazione interna del PSD'A ed era stata mutuata dalla stampa "esterna": si vedano gli articoli dell'*Unione Sarda* e della *Nuova Sardegna* del 12 aprile 1948.

³ *L'Unione Sarda*, 6 luglio 1948. Si veda la raccolta di "Rassegna Sardista" in A. F. S., *Fondo L. Marcello*, c.1 f. 1.

⁴ *Ivi*, 27 luglio 1948.

⁵ *Il Solco*, A.IV, n. 8, 19 luglio 1948.

⁶ Il testo della circolare, senza data nel testo ma attribuibile alla seconda metà di quel mese di luglio 1948, è conservato nell'Archivio della Fondazione Sardinia (d'ora in poi indicato con la sigla A.F.S.) nella *cartella 101* (c.101, in sigla), nel *fascicolo 12* (siglato: f.12).

⁷ *Ivi*.

⁸ *Ivi*. Alma Delogu Sanna - dimessasi qualche mese dopo per motivi familiari - è fiduciosa di poter svolgere con profitto il proprio impegno. Secondo lei:

**Alma
Delogu
Sanna**

Il momento è buono; cerchiamo di approfittarne. Il IX Congresso del Partito, tenutosi a Cagliari nel luglio scorso, ha chiarito finalmente, una volta per sempre in maniera definitiva, la posizione del Partito. È evidente che la propaganda avversaria, che si basava su intimidazioni alle coscienze, su minacce di sanzioni religiose ecc. non ha più ragione di esistere. Chiara-

**Alma
Delogu
Sanna**

mente affermata la nostra posizione rispetto ai partiti comunisti, è chiaro che non potremo più esser confusi con quei partiti in una generica condanna. Siano quindi convinte le donne che avvicinandosi a noi nulla di male commettono, né alcuno potrà rimproverarle se, seguendo l'impulso delle loro coscienze, ascolteranno la voce della loro piccola Patria oppressa e anelante a risorgere, e si avvicineranno a chi solo ha mostrato sempre di interpretarne i bisogni e di difenderne gli interessi: al Partito Sardo d'Azione. Su questa base io spero sia più facile l'opera di convinzione cui accennavo, e più frequente la formazione delle sezioni femminili. Esse, quando avranno un certo numero di iscritte (almeno venti), si costituiranno in forma autonoma, con un loro comitato direttivo (di almeno tre membri nelle sezioni più numerose e che crescerà di numero a seconda del numero delle iscritte), democraticamente eletto, la cui presidentessa rappresenterà la sezione femminile in seno al Comitato direttivo maschile. La loro attività sarà ampia e varia quanto quella maschile. Svolgeranno tutte le forme di assistenza che saranno possibili, organizzando refezioni scolastiche, procurando materiale scolastico ai bambini dei sardisti che ne avessero bisogno ecc. È del resto inutile suggerire particolari; volta per volta lo spirito materno che anima tutte le donne saprà scoprire i bisogni e cercare di alleviarli nel miglior modo possibile. È evidente che per procurarsi denari si dovrà ricorrere a lotterie, feste e iniziative di tutti i generi, oltretutto alla raccolta di fondi mediante sottoscrizioni, di cui raccomando di tenere particolarmente accurata la contabilità per evitare qualsiasi forma di critica e di odioso pettegolezzo. Altre attività le sezioni femminili potranno svolgere in tutti i campi, a partire da quello culturale istituendo, sempreché possibili, corsi per analfabeti, di informazione e di preparazione politica, doposcuola per i bambini ecc., e, dove è possibile, corsi anche molto modesti di preparazione sindacale per la donna di cui si sente particolarmente necessità, ecc., ecc. L'essenziale è che le sezioni siano attive e partecipino in ogni modo alla vita del Partito. Per qualsiasi consiglio, spiegazione, indirizzo che vi occorresse in quest'opera di organizzazione, io sarò sempre a vostra disposizione e risponderò appena mi scriverete.

Più breve, ma dello stesso tono, una lettera del 19 settembre, spedita dal Movimento Giovanile Sardista, la cui dirigenza era stata affidata allo studente universitario Marco Diliberto.

Negli stessi giorni veniva inviata una circolare agli iscritti cagliaritani, firmata dal presidente della locale sezione, il dottor Antonio Cao (*A.F.S., c.101, f.12*).

Rivestono un certo interesse le modalità del tesseramento (del 1950),

che viene suddiviso in quattro ordini:

- 1) L. 300 annue (quota sociale L. 240 - tessera L. 60)
- 2) L. 660 annue (quota sociale L. 600 - tessera L. 60)
- 3) L. 1.000 annue (quota sociale L. 940 - tessera L. 60)
- 4) oltre L. 1.000 (facoltativa)

Gli iscritti disoccupati, finché duri lo stato di disoccupazione, pagheranno soltanto l'importo della tessera.

Ancora: il programma di una domenica sera, in cui nella sede di Corso Repubblica, n. 68, viene inaugurata la "Sala delle Assemblee" e dei "Giocchi di bocce".

ore 16,30 GARA DI BOCCE

ore 19,00 CANTI SARDI

ore 21,00 BALLI

Il discorso inaugurale verrà tenuto dal direttore Piero Soggiu.

⁹ La relazione di Piero Soggiu al X Congresso del PSD'A è contenuta nel numero unico del "Solco" pubblicato a Cagliari il 4 aprile 1951.

¹⁰ *Consulta, bollettino*, A.IV, n. 11-12, nov.-dic. 1948, pag. 327 ss.

Dello stesso mese di settembre 1948 è lo scambio di lettere (in *A.F.S., c.101, f.3*) tra la Direzione Regionale del PSD'A e la segreteria cagliaritano della CGIL per la rappresentanza sardista all'interno della segreteria provinciale del sindacato unitario. Dal 1946 fino alla scissione, quel ruolo era stato attribuito ad Antonio Francesco Branca, che aveva sostituito l'altro rappresentante sardista, Antonio Porcu. Dopo la scissione, il Direttore Piero Soggiu chiedeva che quest'ultimo, rimasto sardista, rappresentasse nuovamente il PSD'A nella segreteria della Camera del Lavoro. Nell'intenso epistolario il segretario provinciale responsabile, il comunista Giovanni Ibba, invocava l'autonomia del sindacato, per cui A. F. Branca sarebbe rimasto al suo posto fino al successivo congresso ("ed al Congresso saranno i lavoratori stessi a decidere liberamente della elezioni dei propri dirigenti". Lettera del 1 settembre 1948). Era proprio questa elezione che l'avvocato sardista contestava ("A.F. Branca non è mai stato eletto ... ma segnalato e nominato da questa direzione... Lettera del 10 settembre 1948), anche se prendeva atto dell'"abuso" e della scorrettezza della situazione ("Questa Direzione non intende per ora trarre tutte le deduzioni e tutte le conseguenze che si presenterebbero ovvie dai fatti su accennati...", *ivi*).

Difatti, con la scissione sindacale della corrente cristiana e la spaccatura interna alla CGIL, anche la corrente sardista, chiamata Federazione Lavoratori di Sardegna si costituirà in organizzazione autonoma.

¹¹ Un esempio della virulenza dello scontro è il pezzo del "Solco" (A.IV, n.15, 7 dicembre 1948), che risponde ad un analogo articolo dell'Avanti, il quale ridicolizzava pesantemente l'intervento di G.B. Melis alla Camera.

¹² Di questa difficile ragionevolezza resta la testimonianza di una lettera spedita al Direttore del Solco, G. B. Melis, da parte di Michele Columbu (*Il Solco*, A.IV, n.14, 15 novembre 1948):

**Michele
Columbu**

Caro Direttore,

nel trasmetterti una corrispondenza, che la Sezione di Ollolai vorrebbe vedere quanto prima pubblicata nel "Solco", allego la seguente personale precisazione che, nell'ambito di Nuoro e del Nuorese, dove sono conosciuto, non tanto voglio sperare necessaria per gli amici quanto per quei pochi disorientati cui potrebbe essere rivolta la propaganda dei nostri più recenti avversari politici: parlo dei cosiddetti lussiani.

Preciso dunque: non è vero che io abbia mai pensato di seguire gli scissionisti del Partito Sardo; non è vero che io abbia mai simpatizzato o simpatizzi per loro; è assolutamente falso che io sia mai intervenuto o abbia mai sognato di intervenire a riunioni politiche presiedute da quel tuo fedelissimo Branca ex sardista, come egli ha lasciato credere a qualcuno. Quando il Branca afferma una simile falsità è un irresponsabile e inco-sciente ragazzo, come quando forniva all'On. Lussu i dati e le cifre per cui questi ritenne di avere dietro di sé la maggioranza dei Sardisti. Col risultato, poi, che si è visto. Mi si chiede persino, da qualche parte, come mai l'On. Lussu, nel suo discorso di Cagliari, pochi giorni dopo il nostro Congresso di luglio, abbia detto della mia modesta persona parole tanto lusinghiere, pur sapendo, non solo che avevo votato la "mozione sardista", ma che l'avevo anche firmata assieme agli altri componenti del Direttorio Regionale. Potrei rispondere che la domanda dovrebbe essere rivolta all'On. Lussu e non a me; ma credo di poter trovare una spiegazione nel fatto che i miei pochi comizi e l'attività svolta nell'interesse dei pastori, benché sempre rifuggissi da ogni estremismo a sfondo marxistico e comunistico, l'abbiano indotto a credere che tale attività non fosse bene inquadrata in un Partito che ormai definiva a sfondo reazionario. Per il resto, dopo aver espresso in sede di riunione di Direttorio a Macomer, il mio dissenso nei confronti di quel che mi pareva un nuovo orientamento politico, già apertamente definito dall'On. Lussu, privatamente (mentre, per la precisione, partendo da Macomer lo salutavo) ebbi a dire al medesimo On. Lussu che mi sentivo sentimentalmente molto legato a lui (in altre parole, che, al di sopra e al di fuori di ogni contrasto politico gli volevo bene...Ecco!). Egli mi rispose che non ero, evidentemente, ancora abbastanza orientato e che confondevo il sentimento con la ragione e viceversa. Intendeva forse dire che non avrei firmato la "mozione sardista" se non ne fossero stati firmatari anche la grande maggioranza degli amici, e che, se avessi ubbidito alla ragione, non l'avrei firmata. Io so bene, e sapevo, che non è così, ma non potevo impedirgli di crederlo né di pronunziare le parole del citato discorso. Vi è qualcuno a cui tutto questo, anzi così poca cosa, dà il diritto di considerarmi presente alle riunioni

ni politiche di Branca? Non vi dovrebbe essere altri che il Branca stesso. Ma sai com'è quel ragazzo! Scusami la lunga tirata e credimi che non l'avrei fatta se le voci messe in giro non mi offendessero profondamente.

Forza paris!

Michele Columbu

¹³ "Sardismo e Socialismo", nel *Solco* A.IV, n.9, 19 agosto 1948 e continua con "Attualità del Sardismo" nel n. 11, 28 settembre 1948.

¹⁴ *Il Solco*, A.IV, n.9, 19 agosto 1948 (ciclostilato).

¹⁵ MICHELE COLUMBU, *Lettera ai Sardisti*.

¹⁶ Dalla nostra intervista a Michele Columbu, il 12 luglio 1989.

¹⁷ Le sigle ERP, ECA, FAO significano European Recovery Program, Economic Cooperation Administration, Food and Agriculture Organisation.

¹⁸ In *A.F.S.*, c. 101, f.12. Altre preoccupazioni e le costanti difficoltà finanziarie e organizzative rimandarono sine die lo svolgimento del congresso provinciale frettolosamente annunciato per il successivo dicembre.

¹⁹ Sono: Donato Manca, Paolo Pili, Francesco Bianchina, Giovanni Loi, Antonio Marras, Onorio Gallistru e Rino Oggianu (*A.F.S.*, c.101, f.15).

²⁰ Elenchiamo qui di seguito i nominativi dei giovani delle sezioni costituite, o in via di organizzazione, nella provincia di Cagliari: Antonio Porcu (Dolianova); Bullita Salvatore (Monastir); Coghe Antonio (Uta); Vinci Tigellio (Baressa); Guido Figus, Antonello Pilia (Gesturi); Pinuccio Pala (Serdiana); Antonio Rizzolo (Gesico); Gianni Casale, Aldo Medda (Villamar); Arba Felicino (Villaspeciosa); Schirru Antonio (Decimoputzu); Sorelle Marrocu; M. Carmela Fulghesu, Argiolas Ignazia (Laceni); Pau Ennio (Sanluri); Peppino Simbula (Sini); Nello Lai (Perdasdefogu); Umberto Cosu (Oristano); Nino Secchi (Masullas); Bardi Luciano (S.Antioco); Cau Vincenzo (Sestu); Meloni Orlando (S.Vito); Uda Giovanni (Lunamatrona); Puddu Vincenzo (Turri); Mura Giuseppe (Bauladu); Carrus Antonio (Villanovatulo); Dessy Naman (Marrubbiu); Fenudi Luciano (Isili); Nello Chessa (Settimo); Sebastiano Lay (Ardauli); Murru Ugo (Pabillonis); Mancosu Ottavio (Villamassargia); Lussu Rinaldo (San Sperate); Campo Rinaldo (Samugheo); Daga Platone (Riola); Ghironi Orlando (Maracalagonis); Onorio Gallistru, Frau Antonio (Ruinas); Muscas Angelo (S.Lussurgiu); Sini Francesco (Paulilatino); Claudio Putzolu (Terralba); Meloni Porfirio (Usellus); Sanna Antonio (Ghilarza); Manca Giuseppe, Pasquale Salis, Gerolamo Musu (Busachi); Erdas Epifanio (Zerfaliu); Pisano Genesisio (Bacu Abis); Mattana Antonio (Assemini); Flavio Cocco (Villasor); Marongiu Francesco (Bonarcado); Gabriele Lentini (Barumini); Aldo Aiu (Mogoro); Ecça Placido, Arturo Cabiddu (Gonnosnò); Sedda Antonio (Nureci); Puddu Giovanni (Senis); Sisinnio Mele (Villaurbana); Usai Dario (Musei); Balloco Giovanni (Nuxis); Pilleri Francesco (Portoscuso), Guido Cavaci, Titino Pisano

(Decimo); Vigo Giusto (Calasetta); Azio Ballai (Vallermosa); Tola Egidio (Sarroch).

²¹ L'attività del Movimento Giovanile Sardista per gli anni 1948-1949 è documentata in *A.F.S., c.101, f.15*.

²² *Ivi*.

²³ Lettera di Franco Abozzi a Marco Diliberto, del 1 settembre 1948 (*ivi*).

²⁴ La lettera di M.Diliberto (del 6 settembre 1948) è indirizzata alla Direzione Provinciale del Movimento Giovanile di Cagliari, Sassari, Nuoro e p.c. alla Sezione giovanile di Oristano (*ivi*).

Merita interesse l'osservazione dei sassaresi su questo punto, contenuta nella lettera di risposta (del 9 settembre, sempre a firma di F.Abozzi): "la proposta di impadronirsi del Partito mi ricorda C.Malaparte e la sua "Tecnica del colpo di Stato"; ma, a parte questa reminiscenza letteraria, credo che, prima di accingerci a tanta impresa, sia necessario discutere tra i giovani quel che il Partito ha da essere" (*ivi*).

²⁵ *Ivi*, lettera alle Direzioni Provinciali del 17 settembre 1948.

²⁶ La rinascita della sezione giovanile di Nuoro si deve alla generosa volontà del suo direttore amministrativo, il dottor Pasquale Melis, terzo fratello di Titino e Pietro. La sua risposta (in *Appendice, doc. n. 1*) a M.Diliberto è significativa della tolleranza e dello spazio alla critica interna presente nella cultura organizzativa del Partito Sardo.

²⁷ In vista del convegno di Macomer (28 novembre 1948) il Movimento Giovanile Sardista intende metter su un periodico, dallo stile giovane, colto, più vicino al "Solco" del 1945 - quello diretto da Luigi Battista Puggioni e Bartolomeo Sotgiu, il giornale che i giovani rimpiangono - che non a quello presente, che considerano troppo paludato e astratto. Quello che avrebbe dovuto titolarsi "Giovane Sardegna" aveva bisogno di L. 120.000 per iniziare le pubblicazioni: si riesce a raggiungere solo L. 31.500 attraverso la sottoscrizione tra gli "adulti". Ma qui si fermano!

²⁸ I termini della situazione ed il congresso dei giovani sardisti del 1946 sono contenuti nel primo volume di questo libro a partire dalla pag. 87 ss.

²⁹ *Il Solco*, A.IV, n. 11, 28 settembre 1948. Il giornale si dimentica di precisare la data. Visto che il giornale è uscito il 28 del mese, di martedì, la data del convegno potrebbe essere quella della domenica 19 settembre.

³⁰ *La Nuova Sardegna*, 24 agosto 1948.

³¹ *Ivi*, il 19 ottobre 1948.

³² *Il Solco*, A.IV, n.14, 15 novembre 1948.

³³ *Ivi*, *Unità d'Azione* di G. B. Melis.

³⁴ *Ivi*. Per i discorsi parlamentari di Giovanni Battista Melis nella I e IV

legislatura si vedano il commento ed il testo in a.c. GIANFRANCO MURTAS, "Con il cuore di sardo e d'italiano...", Eidos, Cagliari, 1993.

³⁵ *La Nuova Sardegna*, 3 febbraio 1949.

³⁶ *Il Solco*, A.IV, n.1, 9 aprile 1949.

³⁷ *Ivi*.

³⁸ *La Nuova Sardegna*, 26 gennaio 1949.

³⁹ M. PIRA, *Facili profezie di un giovane sardista*, *La Nuova Sardegna*, 27 gennaio 1949.

⁴⁰ GONARIO PINNA, *Le elezioni regionali ovvero la solita crociata*, *La Nuova Sardegna*, 13 gennaio 1949.

⁴¹ GONARIO PINNA, *Dialogo politico ed elezioni regionali*, *La Nuova Sardegna*, 6 gennaio 1949.

L'avvocato nuorese, che era stato il primo dei non eletti alle elezioni politiche del 1948, non si candiderà alle elezioni regionali del 1949.

Non farà mancare, comunque, il proprio impegno al successo della lista sardista nuorese, sempre sottolineando il ruolo intermedio del PSd'A. A tale proposito è significativa la lettera che egli scrive, il 18 aprile 1949, a Peppino Puligheddu (in *Appendice, doc. n. 2*), direttore provinciale del PSd'A a Nuoro, per chiedergli delle precisazioni a seguito di un comizio svolto da E. Lussu nel capoluogo barbaricino. Il leader del PSd'A.S. aveva attaccato la disponibilità al Patto Atlantico, unita ad un certo silenzio nei confronti della D.C., espressa da Anselmo Contu in un comizio. Gonario Pinna chiede il rispetto delle decisioni assunte nella riunione del Direttorio sardista: "lotta aperta contro la D.C. e contro il P.C.I."

Tre settimane dopo, il valente avvocato nuorese presenta le dimissioni dalla dirigenza (*Appendice, doc. n. 3*) e, nonostante le precisazioni e le disponibilità espressegli per lettera da Piero Soggiu (*Appendice, doc. n. 4*), decide di lasciare il Partito Sardo, "con un senso di profonda tristezza" allorché, alla conclusione dell'accordo con la D.C. per formare la prima Giunta Crespellani, la differente "visione della situazione politica" diviene differenziazione strategica (*Appendice, doc. n. 5*).

⁴² MICHELANGELO PIRA, *Il problema è politico*, *La Nuova Sardegna*, 19 febbraio 1949.

⁴³ GONARIO PINNA, *La classe dirigente in Sardegna*, *La Nuova Sardegna*, 20 e 22 marzo 1949.

⁴⁴ ANTONELLO BUA, *Centralismo romano e centralismo cagliaritano*, *La Nuova Sardegna*, 26 gennaio 1949.

⁴⁵ *La Nuova Sardegna*, 19 febbraio 1949, già cit.

⁴⁶ BARTOLOMEO SOTGIU, *Facciamo i conti*, *La Nuova Sardegna* 7 aprile 1949 e *Il conto inutile*, *ivi*, 8 aprile 1949.

⁴⁷ *La Nuova Sardegna*, 26 gennaio 1949, già cit.

⁴⁸ *La Nuova Sardegna*, 19 marzo 1949.

⁴⁹ *Il Solco*, A.IV, n.1, 9 aprile 1949. *La Nuova Sardegna del 6 aprile 1949* pubblica il documento del PSD'A che fa da base al discorso programmatico di P.Soggiu. L'insieme dei temi viene qui affrontato nella sua completezza:

Il PSD'A, mentre riafferma che lo Statuto autonomistico della Sardegna, per le limitazioni impostogli in sede regionale e dalla Costituente, rappresenta uno strumento non perfettamente rispondente ai bisogni e alle ispirazioni del popolo sardo; e mentre dichiara il suo proposito di fare ogni sforzo per renderlo più valido ed efficiente, ritiene che tutte le forze politiche in Sardegna debbano lealmente applicarlo come quello che esprime nell'attuale momento il punto d'incontro delle diverse tendenze. Dal canto suo, limitando l'esame dello Statuto alle materie più essenziali, il PSD'A si propone di informare l'attuazione dei seguenti criteri:

- L'organizzazione degli uffici regionali dovrà avvenire seguendo il criterio del massimo decentramento allo scopo di rendere gli uffici più vicini alle singole zone e di evitare che si determini un dannoso accentramento regionale. Dovrà restituirsi l'autonomia ai comuni soppressi e concederla alle frazioni che possano fare affidamento su mezzi sufficienti. Agli agglomerati che non possono costituirsi in Comune autonomo debbono essere assicurate condizioni di parità di servizi con il capoluogo dal quale dipendono.

- Le province non devono essere causa di accentramento e di compressione, ma mezzi di sviluppo delle iniziative locali.

La volontà delle popolazioni interessate deciderà della eventuale costituzione di altre province e distretti allo scopo di conseguire un sempre maggiore sviluppo delle risorse locali in armonia con le tradizioni storiche, culturali ed economiche delle diverse zone dell'Isola. Le province dovranno essere alleggerite degli oneri dei quali sono ingiustamente gravate, e che dovranno essere invece assunti dallo Stato ed in parte dalla Regione in base alle rispettive competenze a norma dello Statuto. Tutta l'organizzazione dovrà inoltre ispirarsi a criteri di massima economia. Gli eletti nella lista del Partito si impegnano a sostenere che nessun compenso debba essere corrisposto ai Consiglieri regionali.

- Il PSD'A ha come suo obiettivo fondamentale l'attuazione di riforme che liberino dalle attuali condizioni di inferiorità economica e sociale l'agricoltura e l'industria nell'Isola, impostando rapidamente le soluzioni che dovranno determinare l'incremento della produzione e l'elevazione delle masse rurali ed industriali. La riforma agraria e fondiaria dovrà essere adattata alle caratteristiche ambientali delle diverse zone dell'Isola. La Regione farà uso pieno della specifica competenza riconosciuta in proposito dallo Statuto Regionale. Nel campo industriale compito essenziale del Governo regionale sarà l'incremento dello sviluppo dell'Isola intervenendo perché le importanti risorse di materie prime siano valorizzate e trasformate in Sardegna ai fini del progresso dell'economia isolana, e stimolando e pro-

muovendo tutte le iniziative che valgano a sottrarre la Sardegna da qualunque speculazione a carattere monopolistico. L'iniziativa privata sarà rivolta al fine precipuo della rinascita economica della Sardegna e dell'elevazione del tenore di vita dei suoi lavoratori. La creazione di Porti franchi può contribuire potentemente allo sviluppo industriale ed alla intensificazione dei traffici: il Governo Regionale dovrà curarne l'istituzione ovunque appaia utile, valendosi delle apposite norme dello Statuto.

- Il Banco di Sardegna dovrà essere l'Istituto di Credito della Regione. Sarà ostacolato l'esodo del risparmio a lungo o a medio termine, al fine di ottenere che il risparmio isolano venga reimpiegato nella valorizzazione delle risorse economiche della Sardegna.

L'Istituto di Credito agrario per la Sardegna dovrà essere potenziato: lo Stato e la Regione deve procurargli, a condizione di speciale favore, i capitali necessari per assolvere adeguatamente le funzioni di interesse sociale ad esso attribuite. Dovranno attuarsi anche forme di concorso obbligatorio da parte di Istituti a carattere nazionale che esercitano le altre forme di credito nell'Isola. Sarà favorita la riorganizzazione ed il rafforzamento delle Casse comunali di credito agrario (Casse rurali e Monti frumentari) e la creazione di Casse di risparmio. Le associazioni cooperativistiche e mutualistiche dovranno godere di particolari agevolazioni creditizie.

- La Sardegna subisce, nonostante la concessione dello Statuto autonomistico, il sistema tributario nazionale ed i rigori fiscali nelle misure più esasperate a causa della particolare facilità di controllo di ogni sua attività.

Nei limiti consentiti dal sistema tributario è compito del Governo regionale: 1) evitare le sperequazioni; 2) esentare da tributi i redditi indispensabili per il sostentamento; 3) accordare esenzioni e riduzioni alle nuove imprese capaci di influire favorevolmente sul mercato del lavoro e della produzione; 4) esigere che i complessi industriali con sede fuori dell'Isola, ma che in Sardegna lavorano e producono, siano assoggettati nella Regione al pagamento dei tributi. Nessuna nuova tassa o imposta dovrà essere istituita dalla Regione.

- Deve darsi immediato corso allo studio ed alla esecuzione del Piano previsto dall'art. 13 dello Statuto regionale a spese dello Stato. Predisposto il Piano, che deve rispondere allo scopo di riparare ai danni del passato (assenteismo centrale) e di creare le condizioni necessarie al raggiungimento ed allo sviluppo di un decoroso sviluppo di vita civile e sociale, l'esecuzione del piano stesso deve avere la più larga pubblicità. Il piano suddetto ed i programmi ordinari di lavori pubblici debbono rispondere alle esigenze di rendere giustizia alle popolazioni meno favorite, sì da creare per esse eguali condizioni di vita civile e possibilità di inserimento nel meccanismo produttivo generale.

- Il PSd'A si propone: 1) di promuovere la formazione della coscienza igienico-sanitaria della popolazione, al fine di togliere le classi meno istruite dallo Stato di ignoranza delle più elementari nozioni di igiene personale e collettiva; 2) di dare il massimo impulso nell'attuazione dei programmi di lavori pubblici alla esecuzione delle opere di bonifica degli abitati ed uma-

na; 3) la Regione curerà la massima diffusione dell'istruzione professionale.

⁵⁰ *L'Unione Sarda*, 24 febbraio 1949.

⁵¹ *L'Unione Sarda*, 18 febbraio 1949. Si veda: SPANU, V., *Per l'unità del popolo sardo*, a cura di A. MATTONE, Cagliari 1978.

⁵² ARMANDO CONGIU, *I perni della campagna elettorale e le varie posizioni nei confronti dell'autonomia*, *La Nuova Sardegna*, 13 aprile 1949.

⁵³ *Il Solco*, A.IV, n.1, 9 aprile e 7 maggio 1949.

La campagna elettorale per le prime elezioni regionali, del 1949, vede una intensa presenza in Sardegna dei principali dirigenti nazionali dei partiti: A. De Gasperi si trattiene per due giorni e a Cagliari parla alla folla dal balcone della "Rinascenza"; anche M. Scelba parla prima a Sassari, poi a Cagliari. L'ultimo giorno, il 6 maggio, a Cagliari intervengono P. Togliatti, G. Saragat, A. Giovannini (Liberale, ministro), G. Almirante, E. Lussu, R. Sanna Randaccio (U.Q.), S. Pertini. Per la DC la campagna elettorale fu chiusa da A. Maxia e F. Tambroni, mentre il giornale cattolico, "Il Quotidiano Sardo", pubblicava un messaggio di Luigi Sturzo alla popolazione dell'Isola.

⁵⁴ *Ivi*.

⁵⁵ Anselmo Contu (dal "Solco", A.V, n. 2, 7 maggio 1949).

Nato ad Arzana nel 1900, già Direttore del "Solco" prima del fascismo. Fondatore della "Giovane Sardegna", organizzazione giovanile del Partito, con l'onorevole G. B. Melis, e rappresentante di questa Associazione ai Congressi del 1921 e 1922. Sempre antifascista, arrestato e tradotto a Regina Coeli nel 1931. Consulatore Regionale, ha portato nella Consulta il contributo della sua esperienza e della profonda conoscenza dei problemi della Sardegna. Membro della Commissione della Consulta per l'ordinamento regionale, Vice Presidente della Deputazione Provinciale e poi Deputato provinciale della Provincia di Nuoro negli anni 1944, 1945 e 1946. Nel 1949 Direttore del "Solco".

⁵⁶ Peppino Puligheddu (dal "Solco", *ibidem*).

Nato a Nuoro il 1914, Commissario del Consorzio Agrario Provinciale di Nuoro dal settembre 1943 all'aprile 1947; Commissario liquidatore Consorzio Trebbiatori; Direttore Provinciale del Partito Sardo d'Azione; Ispettore Amministrativo della "Fiumeter"; componente Comitato Provinciale dell'Agricoltura.

⁵⁷ Pietro Melis (dal "Solco", *ibidem*).

Melis Pietro fu Giuseppe, nato ad Oliena nel 1907, residente a Cagliari dal 1920. Professore di ruolo nelle Scuole statali. Studioso appassionato dei problemi sociali del mondo moderno, ha sempre sostenuto le rivendicazioni sostanziali dei lavoratori, preparando e presiedendo le riunioni per i Consigli di Gestione e partecipando alle discussioni per la Costituente della terra in Provincia. Già membro del Consiglio di Amministrazione della Coopera-

tiva Reduci, presiede attualmente la Cooperativa di Mutua Assistenza "S. Satta" fra il personale della Scuola Media, di cui è socio fondatore. Conoscitore dei problemi dell'isola, li ha strenuamente agitati e difesi nella stampa e nella divulgazione dei pubblici comizi. Ripetutamente eletto Presidente della Sezione di Cagliari del Partito Sardo. Di famiglia povera, educato ad una nobile scuola di sacrificio e di dedizione al dovere, ha militato, con i suoi sette fratelli, nel Partito Sardo d'Azione dall'adolescenza, servendone gli ideali di redenzione sarda come un alto apostolato.

⁵⁸ Gino Satta (dal "Solco", A.V, n.2, 7 maggio 1949).

Satta Luigi, fu Antonio, noto Gino, da Nuoro. Esercita la professione di avvocato. Già Commissario della Sezione Provinciale della Alimentazione di Nuoro. Attualmente Sindaco di Nuoro. Inscritto al Partito Sardo d'Azione. È amministratore di grande valore.

⁵⁹ Giangiorgio Casu (dal "Solco", *ibidem*).

Casu dott. Giangiorgio, nato a Berchidda nel 1899. Ha combattuto da ufficiale, nella guerra Mondiale 15-18, con la Brigata Sassari. Laureato in Agraria: ha diretto, dal 1930 al 1936, la cattedra ambulante di Bono. Per i suoi studi e per i suoi meriti, gli è stata offerta, dagli agricoltori di Berchidda, una medaglia d'oro come attestato dei benefici che il popolo di Berchidda ha ottenuto dalla sua indefessa opera. Attualmente Presidente della Fondazione "Pietri" e Capo Ispettore Agrario di Ozieri. Inscritto al Partito Sardo.

⁶⁰ Alberto Mario Stangoni (dal "Solco", *ibidem*).

Stangoni dott. Alberto Mario, nato a Codaruina (Sedini) nel dicembre 1893. Laureato nella Sezione di Economia e Diritto nell'università Commerciale di Venezia.

Dal 1920 al 1922 consigliere provinciale del Partito Sardo d'Azione.

È a capo col fratello Arnaldo di una delle più moderne Aziende agricole-industriali della Provincia. Ha curato in particolar modo e seguite tutte le attività di Bonifiche che si sono svolte nella Bassa Valle del Coghinas. L'opera dell'azienda diretta dai fratelli Stangoni ha fatto prosperare in quest'ultimo ventennio una delle più floride borgate della Sardegna, che ha raggiunto in questi pochi anni una popolazione di circa 2.000 anime.

⁶¹ *Ivi*.

⁶² *Ivi*.

⁶³ *L'Unione Sarda*, 15 maggio 1949.

Sulla Democrazia Cristiana in Sardegna, dopo la seconda guerra mondiale, si veda: FRESU FRANCESCO, *la DC in Sardegna (dalla caduta del fascismo all'autonomia regionale)*, Della Torre, Cagliari, 1991; BELLU P., *La Nascita della DC in Sardegna (1943-1944)*, in "Sociologia", Rivista di Scienze sociali dell'istituto Luigi Sturzo, Roma, Anno XXI (1987), n.s. 1-2-3, 1987; BELLU P., *La nascita della DC in Sardegna, in Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di F. Malgeri, Cinque Lune, Roma, III, 1988, pp. 410-421; MANCONI F., MELIS G., PISU G., *Storia dei partiti popolari in*

Sardegna (1890-1926), Editori Riuniti, Roma, 1977; RIBICHESU V.G., *Alle radici dell'Autonomia*, in "Sardegna Autonomia", anno XIII, n.5, n.3; SEGNANI A., *Discorsi politici*, Russo, Roma, 1959; SERRI G. (a cura di), *Corriere di Sardegna. Settimanale regionale della Democrazia Cristiana*, Edas, Cagliari, 1947; SPANU SATTÀ F., *Il dio seduto. Storia e cronaca della Sardegna, 1942-1946*, Chiarella, Sassari, 1978; TERLIZZO B., *La Democrazia Cristiana*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Ediz. Della Torre, Cagliari, 1982, II, sez. terza, pp. 113-117; TURTAS R., "L'Ortobene" 1926-1976. *Una voce per il Nuorese*, "L'Ortobene", NUORO, 1976; VINCI L., *20 anni di politica in Sardegna (1943-1963)*, Gallizzi, Sassari, 1963.

⁶⁴ *Ivi*, 24 maggio 1949.

⁶⁵ *Ivi*, 26 maggio 1949.

⁶⁶ La proposta l'aveva fatta Bartolomeo Sotgiu, che vi parteciperà con A. Contu, P. Soggiu e G. B. Melis. ("La Nuova Sardegna", 27 maggio 1949).

⁶⁷ Emilio Lussu, senatore, si era candidato ed era stato eletto nel Consiglio Regionale nell'ipotesi di poter diventare presidente della Giunta regionale nel caso di successo delle sinistre. Di fronte al prevalere del centro-destra egli rinuncia al mandato durante la prima riunione del Consiglio, e lascia che gli subentri Armando Zucca.

⁶⁸ *Ivi*. Si veda il richiamo in Rscr, 1° legislatura, pagg. 38ss.

⁶⁹ Con l'elezione della Giunta regionale presieduta da Luigi Crespellani cessava, per Statuto, la gestione alto-commissariale del generale Pietro Pinna. Sulla sua opera si veda M. R. CARDIA, "Un servitore dello Stato": l'Alto commissario Pinna (1944-1949), in *Élites politiche nella Sardegna contemporanea*, a cura di Giangiacomo Ortu. Del primo presidente della Giunta Regionale della Sardegna si veda la raccolta dei discorsi, CREPELLANI L., *Il volto dell'Isola, 1949-1953*.

⁷⁰ *La Nuova Sardegna*, 16 giugno 1949.

⁷¹ *La Nuova Sardegna*, 19 luglio 1949.

⁷² *L'Unione Sarda*, 2 luglio 1949.

⁷³ Il Direttorio, riunito l'11 settembre 1949 a Macomer. *La Nuova Sardegna*, 13 settembre 1949.

⁷⁴ *La Nuova Sardegna*, 28 agosto 1949.

⁷⁵ Relazione al X Congresso, cit.

Dopo le elezioni regionali era proseguito l'impegno associativo grazie anche all'attivismo dei giovani sardisti che collaboravano sia al neocostituito gruppo consiliare regionale e sia alle segreterie dei nuovi assessori. Infatti, Marcello Tuveri, ancora studente universitario, diviene segretario dei cinque consiglieri regionali; M. Diliberto è il segretario di A. Contu, presidente del Consiglio e S. Brianda di P. Soggiu; M. Pira lavora all'ufficio re-

soconti e stampa della stessa assemblea consiliare. L'attività di questi giovani si esplica nel "prestare continuativamente la loro opera per il Partito". Nell'autunno del 1949 - mentre è vacante la direzione provinciale di Cagliari - essi chiedono a Piero Soggiu (la lettera, del 25 ottobre 1949, è firmata dal dottor Salvatore Brianda, da Marco Diliberto, Michelangelo Pira, Marcello Tuveri, Mario Onnis e Efisio Melis; in *A.F.S.*, c.102, f.3), insieme alla rielezione dell'organismo vacante, la soluzione di alcuni indifferibili problemi logistici in vista di un intervento rivolto ad "accentrare l'Assistenza impersonalmente nel Partito". La risposta dev'essere stata positiva visto che lo stesso M. Diliberto lo si ritrova responsabile "facente funzioni" ed attivo nella direzione provinciale fino a tutto il 1950.

Tre le direzioni dell'impegno: l'assistenza; l'organizzazione del partito; l'organizzazione del sindacato.

L'assistenza si occupava dei problemi del settore agricolo-bracciantile e, spostata più sul versante dell'impegno dei politici, dei problemi dei pastori ed agricoltori indipendenti rispetto ai contributi agricoli.

Continua ancora il sollecito per le necessità dei combattenti e reduci disoccupati e delle loro famiglie (es. per inviare nelle colonie marine e montane i figli, "buoni" di vario tipo etc.).

Per l'organizzazione del Partito, insieme al normale richiamo tesserativo, si costruiscono piani anche ambiziosi, quale quello di costituire una società per acquistare, al prezzo di 15 milioni, la Tipografia Centrale in vendita a Cagliari. Alla circolare del Direttore regionale P. Soggiu (in *A.F.S.*, c. 102, f. 13) si accompagna una lettera del nuovo direttore del "Solco", Michelangelo Pira, che organizza la redazione. Il giornale riprenderà le pubblicazioni, ma solo dopo qualche anno, mentre invece l'occasione della tipografia verrà persa.

Ciononostante lo sforzo per consolidare i legami con le sezioni dei comuni periferici tenta di andare oltre la pur decisiva occasione elettorale, procederà per tutto il 1950 e troverà il suo sbocco naturale nella solida presenza di massa alla manifestazione del X° Congresso del 1951 ad Oristano.

Due documenti lo dimostrano. Prima che la Direzione regionale potenziasse l'attività organizzativa attraverso l'utilizzo di M. Tuveri, la situazione della provincia di Cagliari era così sintetizzata in un "memoriale" riservato, datato 27 ottobre 1949 (in *A.F.S.*, c. 102, f. 2):

Il Partito ha 170 Sezioni; limitatissimo è il numero di quelle che ritiene bene organizzate, che funzionino veramente bene.

Quantunque vi sia stato un incoraggiante scambio di corrispondenza tra esse e la Segreteria, è avvenuto che, soltanto una quindicina hanno risposto alla circolare n. 5 sulla assistenza ai bambini in colonia e sussidi ad ex-combattenti bisognosi e le circolari siano state inoltrate a 146 Sezioni.

Il numero di quelle veramente attive, mosse dai sentimenti del dovere e umanitari, pronte ad assistere i lavoratori, è del 14% circa... N° 25.

Lo stesso numero si ha da Sezioni che pochissime volte si sono rivolte a voce o per iscritto al Partito per assistenza; chiesta, non tanto per assistere i soci, quanto per favori personali.

È avvenuto anche che l'assistenza è stata fatta diverse volte, su richiesta di un qualunque nostro tesserato, mancando alla Sezione il Presidente, il Segretario, etc.; la percentuale è del 14% circa.... N° 25.

Con tutto il resto delle Sezioni, non è avvenuto scambio di corrispondenza N° 120.

Il tutto per un totale di N° 170!

Ritengo che in una trentina di Sezioni gli esponenti siano persone che molto, con passione, si interessino del Partito in periodo di elezioni, ma ciò è poco, vergognoso e dannoso perché trascurano l'assistenza dei lavoratori.

Nell'estate dell'anno successivo la rete dei punti di riferimento, nei Comuni del Cagliariitano e del Sassarese, è quasi al completo (*Appendice, doc. n. 6*).

Per quanto concerne l'attività della "corrente sindacale sardista" - ritrovata in grande difficoltà, prima a causa della scissione lussiana e poi per l'uscita della corrente cristiana ed il successivo sfaldarsi della CGL unitaria - toccherà allo stesso gruppo di giovani che operano per l'organizzazione del Partito riprendere le fila ed i contatti con gli iscritti allorché viene fondata la "Federazione Lavoratori di Sardegna". L'atto costitutivo ed il programma (*Appendice, doc. n. 7 e 8*), portano le firme di Bullita Gabriele, Sassari; Ortu Giovanni, Nuoro; Porcu Antonio, Cagliari; Pilia Mario, Cagliari; Granella Mario, Bacu Abis; Melis Lino, Villamar; Porcu Eugenio, Villamar; Cherchi Renato, Pabillonis; Crobeddu Alessandro, Nuxis; nell'atto datato 17 agosto 1949.

Gli iscritti ed i dirigenti passeranno alla U.I.L. sulla base delle decisioni del X Congresso del PSD'A del 1951.

⁷⁶ *Rscr, I legislatura*, pp. 308 ss., 413 ss.

⁷⁷ *La Nuova Sardegna*, 1-2 dicembre 1949.

⁷⁸ *Ivi*.

⁷⁹ *Rscr, I legislatura*, pp. 47 ss., 63 ss., 706 ss.

⁸⁰ Per il dibattito in Consiglio Regionale si veda il *Rscr, I legislatura*, pagg. 239 ss. Per l'interrogazione di G. B. Melis alla Camera dei Deputati, vedi GIANFRANCO MURTAS, op. cit., pag. 121 ss.

⁸¹ *La Nuova Sardegna*, 14 marzo 1950.

⁸² *Rscr, I legislatura*, pp. 467 ss.

⁸³ *La Nuova Sardegna*, 25 marzo 1950.

In effetti, ai primi del mese di marzo, Bartolomeo Sotgiu invia una lettera di dimissioni dal Partito Sardo al direttore Piero Soggiu. La conferma si trova nelle due lunghe lettere, del 7 e del 22 marzo 1950, che il brillante dirigente sassarese invia a Giovanni Battista Melis (in *Appendice, doc. n. 9 e n. 10*).

In esse vengono più dettagliatamente espresse le motivazioni, anche personali, dello scontro tra la dirigenza sardista sassarese e quella regionale.

⁸⁴ *L'Unione Sarda*, 4 aprile 1950.

⁸⁵ Bartolomeo Soggiu interviene ancora con articoli di prima pagina sulla *Nuova Sardegna* del 5, 20, 22 aprile 1950.

⁸⁶ Antonello Bua interviene - sempre sulla *Nuova Sardegna* - nei giorni 6, 12, 18, 21, 27 aprile 1950.

⁸⁷ ANSELMO CONTU, *Il solitario*, *La Nuova Sardegna*, 13 aprile 1950.

⁸⁸ *Parentesi "personale" nella polemica sardista*. Contu replica e Bua si difende. Breve dialogo con arbitraggio finale (NdR). In *La Nuova Sardegna*, 27 aprile 1950.

Antonello Bua, scrivendone a G. B. Melis (in *Appendice, doc. n. 11*), lamenta l'eccesso di personalizzazione che A. Contu e M. Pira avrebbero fatto dello scontro politico-giornalistico.

⁸⁹ MICHELANGELO PIRA, *La collaborazione sardista*, in *La Nuova Sardegna*, 19 aprile 1950.

⁹⁰ PIERO SOGGIU, *Discorso in famiglia e fuori*, in *La Nuova Sardegna*, 28 e 29 aprile 1950.

⁹¹ MARIO AZZENA, *Per la rinascita sarda*, *La Nuova Sardegna*, 7 maggio 1950.

⁹² A cura di VIGLIO ATZORI E GIANNETTO LAY, *Il sindacato e la programmazione*, Edes, Cagliari, 1978, pag. 139 ss.

⁹³ *La Nuova Sardegna*, 31 maggio 1950. Pietro Melis svolgerà un'accurata analisi del documento finale del Congresso nell'intervento che svolge in Consiglio Regionale il 17 ottobre 1950. Cfr. *Rcr, I legislatura*, pagg. 733ss.

⁹⁴ PIERO SOGGIU, *Relazione al X Congresso del PSD'A, Il Solco*, n. unico, 4 aprile 1951.

⁹⁵ *L'Unione Sarda*, 28 maggio 1950. Vedi: *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, CDXXVI seduta, 27 maggio 1950, pagg. 16683 ss.

⁹⁶ *Rscr, I legislatura*, pagg. 535 ss., 537 ss., 652 ss.

⁹⁷ *Rscr, I legislatura*, pp. 614 ss., 655 ss., 667 ss., 685 ss.

Questa votazione provoca una dura presa di posizione del Direttorio sardista, riunito il 9 agosto, e la lettera quasi ultimativa, che Piero Soggiu spedisce - si noti bene - alla Segreteria nazionale della D.C. ed al suo Comitato Direttivo Regionale (in *Appendice, doc. n. 12*).

Da questa presa di posizione, e dall'individuazione dei tre dirigenti sardisti - P. Mastino, G. B. Melis e Piero Soggiu - per andare ad un confronto decisivo, nasceva subito dopo il Comitato Paritetico Regionale tra PSD'A e D.C.

Nella lettera del Direttorio sardista si parla delle difficoltà incontrate dal sardista Ennio Delogu nell'opera di risanamento del Consorzio Agrario di

Nuoro e delle difficoltà frapposte dal Comune di Bitti. La vicenda è riassunta dallo stesso E. Delogu in una memoria del 19 ottobre 1950 (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 44*).

⁹⁸ L'intervista a G. G. Casu è stata registrata il 21 luglio 1989.

⁹⁹ *La Nuova Sardegna*, 29 settembre 1950.

Sulla creazione della Cassa per il Mezzogiorno: MAMMARELLA G., *L'Italia contemporanea (1943-1985)*, Universale Paperbacks, Il Mulino, 1983, pagg. 171 ss.

¹⁰⁰ *Ivi*.

¹⁰¹ *La Nuova Sardegna*, 1 ottobre 1950

¹⁰² *La Nuova Sardegna*, 6 ottobre 1950. *L'Unione Sarda*, 6 ottobre 1950.

¹⁰³ *La Nuova Sardegna*, 8 ottobre 1950.

¹⁰⁴ *Ivi*, 12 ottobre 1950.

¹⁰⁵ *Rscr, I legislatura*, pagg. 742 ss.

¹⁰⁶ *La Nuova Sardegna*, 11 ottobre 1950.

¹⁰⁷ *Rscr, I legislatura*, pagg. 821ss., 846 ss., 858 ss., 885 ss., 961 ss., 1147 ss., 1153 ss.

¹⁰⁸ *La Nuova Sardegna*, 13 novembre 1950.

¹⁰⁹ *Ivi*, 17 novembre 1950. A proposito del dibattito consiliare sull'I.C.E.: *Rscr, I legislatura*, pp. 753 ss.

¹¹⁰ *Ivi*, 21 dicembre 1950.

¹¹¹ Si tratta del resoconto pubblicato da *La Nuova Sardegna* il 14 marzo 1950, che qui riportiamo:

Si è riunita l'assemblea della Sezione del Partito Sardo. Erano presenti anche i senatori Mastino e Oggiano ed il consigliere regionale dottor Puligheddu. L'assemblea era stata preceduta da altre riunioni, nelle quali erano stati prospettati gli argomenti sui quali è da pensare che si svolgerà maggiormente la discussione del congresso che, come si sa, è fissato per i giorni 18 e 19 corrente ad Oristano e, come altre volte si era fatto, era stata richiamata l'attenzione dei soci sui principali problemi della vita economica, sociale e politica isolana. In questa assemblea l'esame delle questioni e dei problemi è continuato con una più larga partecipazione dei convenuti e con una precisazione maggiore dei termini del dibattito. Passata in rassegna l'attività del governo regionale e quindi, più in particolare, quella del gruppo sardista sia in seno al consiglio, nonché l'attività dei rappresentanti al parlamento, si è sottolineata l'importanza dell'accordo stretto fra il partito sardo e la democrazia cristiana per la formazione dello stesso governo regionale, per il quale, mentre è stato possibile evitare danni irreparabili per l'istituto dell'autonomia e per l'avvenire della Sardegna, con le leggi ed i

provvedimenti adottati, pur fra tante e gravi difficoltà, il più delle volte non tenute presenti da facili e non sereni critici, si sono gettate basi ormai indistruttibili per la ulteriore azione di governo e per l'avviamento della nostra terra ad una ben migliore condizione di vita. Si è pure rilevato che in nessun momento si è mancato di agitare, soprattutto in Parlamento, i problemi la cui soluzione è stata sempre considerata, sui principi animatori del Partito Sardo, fondamentale ed essenziale per la liberazione dell'isola dai mali che l'hanno afflitta e che ancora l'affliggono.

La discussione si è quindi accentrata sul punto della ulteriore partecipazione o meno dei sardisti al governo regionale e non ha mancato di fermarsi sulla situazione che va delineandosi nel Paese anche in relazione alle non lontane elezioni comunali e provinciali. Soprattutto in ordine al punto della collaborazione con la democrazia cristiana nel governo regionale, per le ragioni che si riportano all'accordo già ricordato, si è stabilito di procedere alla nomina dei rappresentanti di questa sezione che interverranno al Congresso.

Altra riunione si terrà sabato venturo.

¹¹² *La Nuova Sardegna*, 10 febbraio 1951.

La lettera di convocazione del X Congresso è firmata da G. B. Melis in qualità di responsabile della sua organizzazione (in *A.F.S.*, c. 101, f. 12).

Al congresso invia la sua adesione anche Bastià Pirisi - dirigente "dell'autoespress della Sardegna" e più noto come fondatore del Partito indipendente (in *Appendice*, doc. n. 13).

¹¹³ Intervista ad Antonello Bua, in *La Nuova Sardegna*, 16 marzo 1950.

¹¹⁴ Intervista a Francesco Spanedda, in *La Nuova Sardegna*, 18 marzo 1950.

¹¹⁵ *L'Unione Sarda*, 20 marzo 1951.

¹¹⁶ *Il Solco*, n. unico, 4 aprile 1951. Tutte le citazioni non specificatamente "annotate" si riferiscono sia a questo numero che al successivo, del 12 aprile 1951.

¹¹⁷ *La Nuova Sardegna*, 23 marzo 1951.

¹¹⁸ Salvatore Leoni è stato per più di venticinque anni "il sardista" di Lula.

¹¹⁹ A proposito delle concrete decisioni sul modello organizzativo deciso dal X congresso riproduciamo l'elenco dei nominativi dei responsabili di zona sardisti:

DELEGATI DI ZONA PER LA PROVINCIA DI SASSARI

Zona di:

ALGHERO (Villanova Monteleone - Putifigari - Monteleone Rocca Doria - Romana - Olmedo); Solinas Mario Piazza Civica - Alghero.

BONORVA (Semestene - Giave - Borutta): Rag. Deriu Giommaria, Bonorva
 BONNANARO: Ing. Manca Francesco, Via Manno, 26 Sassari
 CASTESARDO (Tergu - Lu Bagnu - La Muddizza): Pisano Aurelio, Castelsardo
 LAERRU (Bulzi - Perfugas - Martis): Dr. Oggiano Ferruccio, Laerru
 LA MADDALENA (Palau - S.Teresa): Dr. Chirico Aldo, La Maddalena
 ILLORAI : Ins. Mameli Nicola, Illorai
 OSILO (S.Vittoria - S.Lorenzo): Dr. Liperi Francesco, Osilo
 POZZOMAGGIORE (Padria - Mara): Dr. Arru Pinna Giovanni, Pozzomaggiore
 SEDINI (S.Maria Coghinas - Viddalba - Codaruina - Badesi - Trinità d'Agultu): Signor Villa Pietro, Sedini
 THIESI (Siligo - Banari - Bessude - Cheremule - Torralba): Avv. Pinna Battistino, Thiesi
 PLOAGHE (Chiamonti): Signor Cabigiosu Piero, Ploaghe
 OZIERI (Berchidda - Ittireddu - Oschiri - Tula): Dr. Basoli Salvatore, Ozieri
 NULVI (Chiamonti -Martis): Avv. Cargiaghe Giov.Maria, Sassari
 OSSI (Muros - Cargeghe - Florinas - Codrongianus): Avv. Spanedda Francesco, Sassari
 PORTOTORRES: Signora Marongiu Comi Flora, Portotorres
 TISSI: Dr. Capitta Alessio, Tissi
 USINI (Uri): Avv. Fine Ausonio, Sassari
 SORSO: Dr. Santoni Antonio, Sorso
 SENNORI: Dr. Denti Giuseppe, Sennori
 BONO:
 OLBIA: Geom. Mossa Battista, Olbia
 TEMPIO

DELEGATI DI ZONA PER LA PROVINCIA DI NUORO

Zona di:
 NUORO (Oliena): Direttore Provinciale Dr. Melis Pasquale, Nuoro
 FONNI (Mamoiada - Orgosolo): Prof. Velari Antonietta, Fonni
 OTTANA (Orotelli): Ins. Bosu Salvatore, Ottana
 OROSEI (Dorgali - Galtelli - Irgoli - Loculi - Onifai): Avv. Cabras Giannetto - Signor Vardeu Domenico
 LULA (Orune - Bitti - Onani - Osidda): Signor Leoni Salvatore.

DELEGATI DI ZONA PER LA PROVINCIA DI CAGLIARI

ALTO SULCIS: Dr. Mauro Costa, Carbonia
 GERREI: Avv. Giuseppe Lallai, Cagliari
 SARRABUS: Ins. Delia Mameli, San Vito
 MANDROLISAI: Ins. Lidia Deidda, Busachi

ORISTANESE: ins. Vera Fadda, Oristano
BASSO SULCIS: Prof. Eliseo Mocci, Teulada.

¹²⁰ *Il Solco*, n. unico, 12 aprile 1951.

¹²¹ Il 27 maggio 1951, G. B. Melis diffondeva in tutti gli ambiti organizzativi del PSD'A una circostanziata circolare che aveva ad oggetto "l'attività e l'organizzazione del Partito" suddivisa per capitoli: organizzazione centrale, delegati di zona, le sezioni, relazioni politiche ed organizzative, stampa.

Si tratta delle indicazioni operative dei deliberanti del X Congresso (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 501, f. 1*).

¹²² *Ivi*.

¹²³ *Ivi*.

¹²⁴ Il testo dell'ordine del giorno congressuale che delibera la scelta della U.I.L. per i militanti sindacali sardisti è riportato *nell'Appendice nel doc. n. 14*.

¹²⁵ La circolare del 27 maggio è successiva, appunto, a questa riunione del consiglio regionale sardista.

¹²⁶ Aldo Chirico era il medico condotto di La Maddalena, dove aveva fondato la sezione del PSD'A (lettera del 18 novembre 1950, in *A.F.S., c.101, f.13*).

¹²⁷ *La Nuova Sardegna*, 19 aprile 1951.

¹²⁸ *La Nuova Sardegna*, 11 maggio 1951.

Tutta la vicenda viene esaurientemente trattata dal prof. LORENZO DEL PIANO, *Il sogno americano della rinascita sarda*, F. Angeli, Milano 1981. Si veda anche la monografia di EUGENIA TOGNOTTI, *Un progetto americano per la sardegna del dopoguerra* (I comunisti e le zanzare). Quaderni della Fondazione Sardinia, n. 6, 1995.

¹²⁹ *Il Solco*, A.VII, n.5, 15 luglio 1951.

¹³⁰ *La Nuova Sardegna*, 8 maggio 1951.

¹³¹ *Ivi*, 4 maggio 1951.

¹³² *Ivi*, 11 maggio 1951.

¹³³ *Il Solco*, A.VII, n. 1, 24 maggio 1951.

¹³⁴ *La Nuova Sardegna*, 11 maggio 1951.

¹³⁵ *Ivi*, 16 maggio 1951.

¹³⁶ *Ivi*, 18 maggio 1951.

¹³⁷ *Ivi*, 20 maggio 1951.

¹³⁸ *Ivi*, 23 maggio 1951.

¹³⁹ *Ivi*, 23 maggio 1951.

¹⁴⁰ *Ivi*, 24 maggio 1951.

¹⁴¹ *Ivi*, 26 maggio 1951.

¹⁴² *Ivi*, 29 maggio 1951.

¹⁴³ *Ivi*, 7 giugno 1951.

¹⁴⁴ *Ivi*, 8 giugno 1951.

¹⁴⁵ *Ivi*, 15 giugno 1951 e 20 giugno 1951.

¹⁴⁶ *Ivi*, 14 luglio 1951. Si veda anche L. Del Piano, op. cit.

¹⁴⁷ *Ivi*, 16 giugno 1951 e 23 giugno 1951.

¹⁴⁸ *Ivi*, 24 giugno 1951.

¹⁴⁹ *Ivi*, 29 giugno 1951.

¹⁵⁰ *Ivi*, 1 luglio 1951.

¹⁵¹ *Ivi*, 7 luglio 1951 e poi il 28 luglio 1951.

¹⁵² *Rscr*, *I legislatura*, pp. 1182 ss.

¹⁵³ *La Nuova Sardegna*, 12 luglio e 24 luglio 1951.

¹⁵⁴ *Ivi*, 24 agosto 1951 e l'8 settembre 1951.

¹⁵⁵ *La Nuova Sardegna*, 10 maggio 1951 e 5 luglio 1951.

Alla metà di maggio i dirigenti del PSD'A chiedono al dirigente regionale della D.C., signor Fontana (lettera di G. B. Melis al Sig. Fontana, del 13 maggio 1951, in *Appendice, doc. n. 15*) la ripresa dei contatti per affrontare le "complicazioni contrastanti un minimo d'intesa tra i nostri Partiti".

Il 19 maggio si riunisce ad Oristano il Comitato Paritetico regionale e si decide di "dare attuazione sollecita agli accordi" (in *Appendice, doc. n. 16*).

La crisi di agosto dissolve tutto l'impegno profuso nel frattempo.

¹⁵⁶ *La Nuova Sardegna*, 6 giugno 1951.

¹⁵⁷ *Rscr*, *I legislatura*, pp. 993 ss, 1234 ss.

¹⁵⁸ *La Nuova Sardegna*, 5 agosto 1951.

¹⁵⁹ La legge elettorale verrà approvata il 10 agosto 1951, con due soli voti contrari.

¹⁶⁰ Proprio in quei giorni, i gruppi consiliari comunista e socialista proponevano la "formazione di una Giunta di unità sardista sulla base di un comune programma che "attuì lo Statuto, difenda e consolidi, nel quadro dell'unità ed indipendenza nazionale, la conquistata Autonomia intesa come strumento di democratizzazione della vita politica ed amministrativa della Sardegna, di potenziamento delle sue risorse economiche e di rinnovamento sociali". Il documento completo è in *Appendice, doc. n. 17*.

¹⁶¹ *La Nuova Sardegna*, 10 agosto 1951.

¹⁶² *Ivi*, 21 agosto 1951.

¹⁶³ *L'Unione Sarda*, 2 settembre 1951.

¹⁶⁴ *Ivi*, 11 settembre 1951.

¹⁶⁵ *La Nuova Sardegna e L'Unione Sarda*, 12 settembre 1951.

¹⁶⁶ *La Nuova Sardegna*, 14 settembre 1951.

¹⁶⁷ *L'Unione Sarda*, 30 settembre 1951.

¹⁶⁸ *La Nuova Sardegna*, 6 ottobre 1951.

¹⁶⁹ *L'Unione Sarda*, 7 ottobre 1951.

¹⁷⁰ *Ivi*, 9 marzo 1952.

¹⁷¹ Anselmo Contu lasciò un'alta opinione di sé e della sua presidenza. Molto più tardi così la ricordava l'on. Efigio Corrias:

“Per lui tutti i gruppi riconobbero un grande senso di equilibrio nel guidare i lavori dell'Assemblea ed una spiccata sensibilità democratica...

... a lui tutti hanno dato un giusto e doveroso riconoscimento per la dignità, la saggezza, l'equilibrio e l'imparzialità dimostrata...”.

In EFISIO CORRIAS, *Le mie esperienze autonomistiche*, intervista di Vindice G. Ribichesu, Edes, Sassari, 1991.



CAPITOLO SETTIMO

**IL LUNGO VIAGGIO DEL SARDISMO
ATTRAVERSO GLI ANNI CINQUANTA**

SOMMARIO

ELETTORI, ELEZIONI E PARTITO SARDO

L'UNDICESIMO CONGRESSO
(Oristano 7-8 novembre 1953)

I SARDISTI NELLA GIUNTA
DI ALFREDO CORRIAS

L'OPPOSIZIONE AL CENTRO DESTRA

IL DODICESIMO CONGRESSO REGIONALE
(6-7 aprile 1957)

LA DELUSIONE SARDISTA

L'IDEOLOGIA DEI RESISTENTI
LA BASE SOCIALE,
I PROBLEMI ORGANIZZATIVI

L'AVVIO DEL CENTRO-SINISTRA
IN SARDEGNA

IL TREDICESIMO CONGRESSO REGIONALE
(25 settembre 1960)



ELEZIONI, ELETTORI E PARTITO SARDO

Neanche un mese dopo¹ l'amara conclusione dell'uscita dal governo della Regione, il 3 novembre 1951, Titino Melis riuniva a Nuoro il consiglio regionale del Partito Sardo d'Azione, l'organismo costituito sei mesi prima, per dare forma al nuovo ruolo di oppositori all'interno dell'istituzione regionale e programmare le iniziative per le immediate scadenze. Si fece il punto sulla riforma agraria alla luce delle leggi e delle iniziative intraprese nella gestione dell'assessorato all'agricoltura; vennero precisati i provvedimenti per il Sarrabus-Gerrei, che la pioggia autunnale aveva devastato e, infine, si cominciò a riflettere sugli indirizzi per le elezioni amministrative previste per la primavera successiva.

C'era, certo, il problema di individuare per tempo le liste dei candidati, ma andava pure definito, come conseguenza del sistema elettorale - che tendeva, già per le elezioni amministrative, ad aggregare intorno ai due partiti maggiori le forze di centro - quale rapporto costruire con le altre forze politiche.

L'insieme dei partiti era, infatti, in movimento alla ricerca delle maggiori aggregazioni possibili, che erano indispensabili soprattutto per i partiti intermedi che intendessero concorrere nei più che trecento piccoli comuni dell'Isola.

Nel gennaio del nuovo anno il Partito Socialista proponeva, in una lettera riservata alla dirigenza sardista, un'alleanza che comprendesse, insieme ai comunisti e ai sardisti, anche i repubblicani e i liberali: la recente uscita dalla Giunta e il conseguente rafforzamento delle destre appariva ai socialisti un motivo più che urgente per l'alleanza elettorale².

Tra l'inizio dell'anno e il marzo 1952 il PSd'A riceve proposte di alleanza elettorale - o di "apparentamento", come si riprendeva a dire sempre più spesso - prima da parte dei socialdemocratici, poi da parte dei liberali, che già andavano a una convergenza al livello nazionale³. Quando giunge il tempo di decidere, e viene fissata per il 15 marzo la riunione del parlamentino sardista, arriva al Partito Sardo da parte del PCI⁴ una proposta assai conveniente, tanto più che tra sardisti e democristiani bruciava ancora la soluzione data alla cri-

si regionale. I comunisti affermavano subito di voler lasciare da parte le differenze sulla politica internazionale e nazionale per concentrarsi sulla costituzione di amministrazioni oneste ed efficienti. Non scritte in lettera, ma dette a mezzavoce, le offerte del PCI sono allettanti: le liste comuni, che se accettate da PSDI e PRI potrebbero raggiungere anche metà dell'elettorato, avrebbero il contrassegno sardista e al PSD'A verrebbe data la direzione delle amministrazioni conquistate. Il dilemma non era di facile soluzione; se rifiutava l'invito dei liberali e dei socialdemocratici, per un partito di forza intermedia come era il PSD'A non restavano possibilità di scelta: o affrontare la lotta da solo, rischiando fatalmente la liquidazione, oppure accettare l'alleanza con quel partito di massa che meno urtasse con la propria struttura ideologica. "Dunque i casi sono due - sintetizzava il cronista cagliaritano - o ci si apparenta con i socialcomunisti o si va a braccio con la Democrazia Cristiana. E se la base sardista sente la difficoltà di andare con l'estrema sinistra, con ancor più viva insofferenza pensa ad una intesa con la DC. Male con gli uni, peggio con gli altri, insomma⁵".

Il consiglio regionale del PSD'A, che si riunisce a Macomer a metà marzo, è un incontro pieno di entusiasmo e di orgoglio di partito. Lo stesso Bartolomeo Sotgiu, che è arrivato deciso ad accettare la proposta comunista - rispolverata appena il giorno prima da una nuova lettera dei socialisti⁶ - viene travolto dal clima di un'assemblea che si svolge all'insegna del patriottismo di partito, che applaude a lungo il delegato di Bolotana quando afferma che "il PSD'A non è una macchina a noleggio" e invita a "mostrare i denti e le unghie agli uni e agli altri". La conclusione unanime è quella di respingere anche l'offerta del PCI⁷ e di dare mandato all'esecutivo di tentare l'accordo con i socialdemocratici, con i liberali e i repubblicani.

Concludeva Anselmo Contu il proprio intervento: "Non importa l'esito. Importa solo che la nostra linea politica sia chiara, lucida, conforme alla tradizione di onestà del nostro partito". E lo stesso concetto, eroico e un pò autolesionista per i sardisti, trasmetteva, ammirato, Peppino Fiori, il giovane giornalista dell'"Unione Sarda", chiudendo il suo servizio e rilevando nell'entusiasmo della base e dei dirigenti

Peppino Fiori

la coerente devozione ad un costume, ad un metodo e ad un nerbo ideologico, anche se il prezzo della coerenza è la sconfitta elettorale, ritenuta meno lesiva della vittoria fondata sul compromesso⁸.

La difesa gelosa dell'identità politica poteva costare un caro prez-

zo: per arrivare a formare quella che fu subito definita la "terza forza", rispetto al blocco PCI e DC, bisognò attendere che alla disponibilità repubblicana si aggiungesse quella più tarda dei socialdemocratici⁹.

Democristiani e comunisti non restarono a guardare.

Se questi ultimi si rivolsero direttamente alla base sardista¹⁰, la DC diede mandato al proprio presidente della Giunta regionale di tentare un accordo con la "terza forza". La proposta però naufragò di fronte alla richiesta da parte sardista alla DC perchè attuasse "la revisione della sua politica in Sardegna", risolvesse i propri problemi interni e si costruissero liste al di fuori di egemonie di partito, scegliendo candidati sicuri per competenza e rettitudine amministrativa¹¹. Ma neanche i sardisti riuscirono a prescindere dalla particolarità dei rapporti politici presenti nelle situazioni locali.

A Cagliari la terza forza svolse un lavoro di confronto interno non privo di un positivo programma di intervento amministrativo rispetto alla città, a cui la stampa diede ampia diffusione¹². Anche a Lanusei e a Nuoro veniva formata la terza forza. Ma a Sassari i sardisti seguirono la prima ipotesi di lista con le sinistre; a Ghilarza la lista era formata con la DC; ad Oliena si formarono addirittura più liste patrocinate dai sardisti per isolare la DC; e così via, una serie di situazioni le più diverse espresse nelle liste civiche dei diversi comuni.

Il comizio conclusivo a Cagliari per la "Terza Forza" fu tenuto da Piero Soggiu due giorni prima del 26 maggio, giornata elettorale. Ma il risultato in città fu un insuccesso visto che la lista arrivò ultima, con 2178 voti e un solo consigliere, rispetto alla DC che ottenne la maggioranza assoluta, con 20.497 voti e 26 consiglieri.

In realtà queste elezioni amministrative segnano in tutto il Sud-Italia una crescita preoccupante del Movimento Sociale Italiano e un calo delle sinistre. Cagliari segue lo stesso percorso per cui l'MSI ottiene 11.090 voti, superando anche la stabile forza degli 8.763 voti del Partito Nazionale Monarchico e i 4800 voti socialisti, fin quasi a sfiorare i 12.560 consensi dati al PCI.

Ciò che fu perso in città fu neutralizzato, però, nella provincia, dove il PSD'A e i suoi alleati raggiunsero i 31.050 voti (contro i 27.157 delle regionali del 1949), un risultato definito apprezzabile. I punti di forza sardisti nella grande provincia cagliaritano, espressi nel successo elettorale, furono: Allai, Burcei, Las Plassas, Pauli Arbarei, Pula, Riola Sardo, Samugheo, Sini, Villanova Truschedu.

Alle comunali di Sassari - dove Bartolomeo Sotgiu svolse una durissima campagna antidemocratica per "lo scandalo del beffrotto" - il PSD'A si presenta col PCI e con gli indipendenti di sinistra;

insieme, raggiungono 6.166 voti (il 19,3%) e un totale di 5 seggi.

A Nuoro e Oristano, con i socialdemocratici, i sardisti conteranno rispettivamente 882 (11%) e 890 (10,8%) voti.

Nelle contemporanee elezioni provinciali il Partito Sardo otterrà 51.253 voti su 631.523 votanti, pari all'8,6% di quelli validi, così ripartiti: il 7,2% e 2 seggi (su 60) a Cagliari; il 17,2% e 4 seggi (su 24) a Nuoro; il 5,1% e nessun seggio a Sassari.

Le elezioni avevano confermato anche in Sardegna sia lo strapotere della DC che lo spostamento all'estrema destra di parte dell'elettorato, foriero di instabilità e di preoccupazione per De Gasperi, ovviamente interessato a governare con i partiti di centro e a mantenere la stabilità a un Esecutivo che ormai si trovava alla vigilia dell'importante verifica delle elezioni politiche del 1953.

Il Partito Sardo dell'ultimo scorcio del '52 opera in vista della formazione delle giunte locali e dell'attività in Consiglio Regionale.

Nell'ottobre esce sul quotidiano indipendente di Sassari uno strano attacco al PSD'A da parte di un suo iscritto, firmatosi Courteline, e che descrive il Partito in situazione di catalessi.

Risponde un comunicato del Direttorio provinciale che, mentre espelle dal partito il corsista da loro "ben conosciuto", informa sulla "lusinghiera" presenza amministrativa del Partito in Sardegna:

"il PSD'A ha conquistato la maggioranza in 12 Comuni della provincia di Cagliari ed in sei Comuni della provincia di Nuoro. Partecipa alla maggioranza ed ha dato il sindaco in 6 Comuni della provincia di Cagliari, in 19 Comuni della provincia di Nuoro ed in 3 Comuni della provincia di Sassari. È rappresentato nella Giunta col vicesindaco o con assessori in 22 Comuni della provincia di Cagliari, in 18 Comuni della provincia di Nuoro ed in 3 Comuni della provincia di Sassari. È in minoranza in 43 Comuni della provincia di Nuoro ed in 19 Comuni della provincia di Sassari. Per i voti ottenuti e per i consiglieri eletti il Partito Sardo d'Azione, in base ai dati scrupolosamente controllati, è al terzo posto dopo la DC ed il PCI".

In Consiglio Regionale emergevano, come tematiche più eclatanti, due delle questioni che accompagneranno l'attività politica per tutto il dopoguerra in Sardegna: il destino delle miniere di carbone e la formazione della provincia di Oristano. Entrambi i problemi occuparono i primi mesi di lavoro del Consiglio e vi restarono, con periodiche accensioni, finché le miniere non furono chiuse e ad Oristano non arrivò l'istituzione provinciale (ma solo nel 1974).

Su entrambi i temi si impegnarono i consiglieri sardisti: la lettura dei resoconti¹³ dimostra che le loro posizioni, costruttive e argomentate, rappresenteranno i punti di sbocco, seppure non a breve termi-

ne, di situazioni non facilmente risolvibili. È Pietro Melis, ancora capogruppo sardista al Consiglio, che a metà del luglio 1952 pubblica una lunga relazione in difesa di Carbonia contraddicendo le inaccettabili motivazioni dell'Azienda Carboni Italiani che da Roma manovrava sopra e contro la Carbosarda. La situazione arriva in Consiglio a dicembre e il PSD'A si presenta con una mozione che fa riferimento all'autorizzazione accordata dal Comitato Carboni per l'importazione dalla Polonia di carbone, avente caratteristiche analoghe a quelle del carbone sardo, in contropartita dei prodotti dell'industria continentale. Il gruppo consiliare sardista rivolge al Consiglio una mozione di voto, ove rileva

la connivenza dei rappresentanti ministeriali e di quelli sindacali della CGIL, nonostante l'opposizione del rappresentante della Regione Sarda,... che persistono nel tradizionale indirizzo di sopraffazione verso le nostre attività industriali e verso i nostri lavoratori a favore delle industrie e dei lavoratori di altre Regioni.

Si chiede l'impegno dal Governo, che ha già violato quell'art. 52 dello Statuto (che lo impegnava a consultare la Regione),

a ridurre i contingenti di carbone suddetto e a negare la licenza di ulteriori importazioni¹⁴.

La mozione viene votata il 13 dicembre e riceve il voto contrario delle sinistre alle quali non è gradito il richiamo alle responsabilità del loro sindacato.

In quegli stessi giorni arrivava alla discussione del Consiglio il progetto di legge sulla provincia di Oristano, rispetto alla quale c'era una delibera di assenso della Giunta, emessa il 13 dicembre 1950. La situazione non era difficile in sé, visto che la legge nazionale e lo Statuto regionale regolavano materie e competenze; veniva piuttosto complicato dalla difficoltà di armonizzare le molte soluzioni proposte. La nuova provincia andava sicuramente a smembrare quella che allora era la più estesa provincia italiana: la base territoriale era costituita, quindi, dai 64 Comuni tolti a Cagliari, più una quota della provincia di Nuoro. Qui iniziavano i problemi: una soluzione prevedeva che Nuoro dovesse cedere 31 comuni, un'altra 19; una terza prendeva in considerazione il risarcimento di una quota di comuni che sarebbero stati trasferiti da Sassari alla provincia nuorese¹⁵.

Il Consiglio superò le vacanze natalizie accettando l'ordine del giorno Soggiu-Melis-Puligheddu-Contu che proponeva la formazione di un comitato di consiglieri delle tre provincie i quali avrebbero

dovuto consultare le assemblee comunali e, d'intesa con il Presidente della Regione, arrivare a una decisione. In realtà nel febbraio 1953 la questione è ancora insoluta, i nuoresi sono sempre più nervosi¹⁶, il bisogno di uscire dall'impaccio è diventato urgente. È Anselmo Contu a cercare una soluzione del problema, riprendendo in un lungo articolo¹⁷ sull'"Unione Sarda" le argomentazioni tradizionali del sardismo, quali l'insoddisfazione per l'istituto della provincia, l'esigenza di un decentramento in enti minori (i distretti), il potenziamento dell'autonomia dei comuni, l'inutilità delle considerazioni localistiche ed elettoristiche. Secondo lui i confini dei distretti, che dovevano essere più numerosi degli 8 previsti nel progetto sardista di Statuto Regionale, dovevano venire individuati "secondo i voti delle popolazioni delle varie plaghe dell'Isola, la gravitazione dei loro interessi economici e culturali e la facilità delle comunicazioni con i capoluoghi".

L'intervento del consigliere sardista non riuscì a risolvere il problema di chi dovesse cedere parti di territorio, ma certo contribuì efficacemente a mettere all'ordine del giorno il radicale riassetto dell'ordinamento amministrativo dell'Isola¹⁸. Intanto si sarebbe chiesto al Parlamento la formazione della provincia di Oristano, soprassedendo sulla composizione comunale¹⁹.

In realtà alle porte bussavano ben altre tensioni, ad iniziare dalla battaglia delle forze di sinistra contro la "legge truffa". Nella situazione di difficoltà in cui, soprattutto dopo il recente rafforzamento delle destre, si dibatteva il centrismo, Alcide De Gasperi e la DC avevano proposto l'elaborazione di una legge elettorale maggioritaria che, in apparenza e nei fatti, era diretta soprattutto contro le sinistre: il partito o il gruppo di partiti "apparentati", che avesse ottenuto la metà più uno dei voti, avrebbe ricevuto un premio di maggioranza che avrebbe dato ad esso, nella ripartizione dei seggi, una percentuale pari al 65%.

Il PSD'A aveva iniziato ad affrontare il problema, congiuntamente al proprio esecutivo e ai Parlamentari riuniti ad Oristano, il 4 novembre 1952. Erano apparse su vari giornali notizie che attribuivano al partito atteggiamenti e indirizzi relativi ai problemi sollevati dalla legge elettorale. Con una certa sufficienza rispetto a tali temi, considerati "comunque contingenti" rispetto alle finalità regionalistiche del partito, viene rimandata ogni decisione ad altra riunione degli organismi dirigenti²⁰.

In verità era difficile sfuggire alla durissima scelta continuando a concentrare l'attenzione sulle tematiche di casa: ad esempio riprendendo subito dopo l'epifania del '53 la proposta di legge sardista per

la diminuzione delle indennità ai consiglieri regionali²¹, forse in risposta all'ironico servizio in prima pagina del quotidiano indipendente cagliaritano sugli stipendi agli onorevoli²².

In tutta Italia le sinistre avevano intrapreso l'ostruzionismo contro la legge in discussione al Parlamento, nel mentre "scioperi" più o meno spontanei bloccavano le fabbriche e spingevano i lavoratori nelle piazze delle città. L'atteggiamento sardista può essere ben compreso attraverso un articolo di Angelo Corronca²³ in risposta al "lamento" sul silenzio sardista espresso da Velio Spano, dove si esprime il piglio infastidito dell'avvocato sardista che vede le argomentazioni del leader comunista

"inopportune ed importune, per quella sua particolare aria di superiorità, per quel tono di tracotante ammonimento che la informano e che rappresentano l'ennesimo tentativo del partito comunista di voler apparire all'elettorato sardo come una specie di balia, asciutta beninteso, del PSD'A."

Quanto al merito della discussione, il Partito Sardo non poteva fare a meno di esprimere il proprio giudizio tanto sul progetto in discussione in Parlamento, quanto sulla legge in vigore. E proseguì:

**Angelo
Corronca**

L'estrema destra e l'estrema sinistra si oppongono al progetto in quanto antidemocratico e truffaldino, e su questo punto possiamo essere d'accordo ma... noi sardisti non possiamo dimenticare che nel 1948, in Sardegna, il PCI con soli 90 mila voti, se non erro, ottenne ben tre quozienti, mentre, mercè la strana alchimia della presente legge, con farisaica vernice dipinta come proporzionale, il partito sardo, con oltre 60 mila voti, ottenne un solo quoziente...

Quindi, pur riconoscendo ingiusta e antidemocratica la legge progettata, non possiamo sentire eccessiva tenerezza per quella in vigore, che applica al sistema elettorale la legge della giungla...

Pertanto se il partito comunista, contro l'ingiusto progetto, avesse proposto una riforma tale della legge vigente, da renderla veramente proporzionale e onesta, noi saremmo stati onestamente al suo fianco, ma sarebbe privo di senso comune la lotta ad oltranza contro un progetto cattivo, in favore di una legge peggiore, giacchè ciò equivarrebbe a combattere il male in favore del peggio.

Ma il partito vive una reale incertezza - visto che il dirigente comunista è in grado di contrapporre, subito dopo, all'avvocato cuglie-

ritano il voto comune con i comunisti, al Senato, di Oggiano e Mastino - fino almeno all'inizio della primavera quando cominciano a prevalere le motivazioni che avevano portato, già nelle precedenti amministrative, alla scelta dell'apparentamento con i partiti di centro. Ancora a febbraio, infatti, nella discussione in Consiglio regionale, i sardisti si astengono²⁴, differenziandosi sia dalle mozioni delle sinistre e dei missini che dalle prese di posizione della maggioranza democristiana: evitano, quindi, di dare una valutazione nel merito della legge.

Ma la parte maggiore della dirigenza sardista andava decisamente orientandosi per l'apparentamento col centro-democratico (con il PSDI, il PRI ed il PLI che, già all'inizio dell'inverno, avevano stretto a Roma il patto con la Democrazia Cristiana). Il 12 febbraio 1953 Piero Soggiu scrive ai senatori Pietro Mastino e Luigi Oggiano - "che considero del Partito gli uomini tradizionalmente più altamente responsabili" - in vista della decisione che il consiglio regionale del partito dovrà assumere nella riunione di Macomer, il 23 del mese²⁵. Insieme alle informazioni più recenti - sugli incontri che G.B. Melis aveva avuto con Ravaioli, Rapelli, Scelba e La Malfa e sulla formazione di una lista di "indipendenti" di sinistra capeggiata da Gonario Pinna - l'interessante documento esprime le argomentazioni che qualche giorno prima il dirigente sardista oristanese aveva confrontato con Giovanni Battista e Pietro Melis, con Anselmo Contu, Peppino Puligheddu, Pasquale Melis e Bartolomeo Sotgiu:

Piero Soggiu

Al di fuori dell'apparentamento coi partiti del centro democratico non vedo possibilità di lotta per il nostro partito, specialmente ora che la formazione degli indipendenti sarà in diretta - se non addirittura esclusiva - concorrenza con noi per la conquista dei voti. Che cosa vogliamo fare: due liste di indipendenti in Sardegna perché ciascuna delle due dica che è più indipendente dell'altra dalla politica dei blocchi? Oppure dobbiamo noi, non richiesti e non graditi, chiedere ospitalità nella lista degli indipendenti capeggiata da Pinna? Nel primo caso faremmo ridere; nel secondo faremmo piangere! Il risultato politico sarebbe uguale nei due casi: un solenne insuccesso che ucciderà il partito.

È un gravissimo errore credere che pesi nella consultazione elettorale la insofferenza dell'alleanza da parte dei pochi intellettuali che si pronunciano contro l'alleanza stessa. La base chiede una posizione "utile", non una posizione donchisciottesca sterile; se questa posizione ultima noi prenderemo, voterà in gran parte per la D.C.. A noi resteranno le poche migliaia di fedelissimi nostalgici!

**Piero
Soggiu**

Queste sono le dichiarazioni che raccolgo nei miei giri settimanali in provincia. Non si vuole il partito schiavo di altri partiti; ma lo si vuole vedere schierato nella formazione di centro democratico.

.....

È chiaro che non possiamo volere un successo socialcomunista, cioè, in pratica, soltanto dei comunisti. La loro politica è nota; ammazzeranno la libertà e le persone fisiche. Se non vogliamo capirlo noi lo capiranno bene gli altri che si difenderanno. La D.C., se non farà il governo con i partiti democratici, lo farà con i monarchici e i fascisti. Gli elettori lo sanno anch'essi e la lotta contro il centro apparentato servirà soltanto a far dare, per paura del peggio, più voti alla D.C.; col bel risultato che svanirà la speranza di farle perdere la maggioranza assoluta.

Man mano che ci si avvicinava all'appuntamento di Macomer tutto l'insieme della dirigenza prendeva posizione dopo aver consultato le sezioni della propria zona²⁶. Il 19 febbraio un telegramma del deputato democristiano Antonio Maxia confermava a G.B. Melis il consenso di massima del segretario nazionale del suo Partito, Mario Gonella, alle condizioni poste dai sardisti sulla ripartizione circoscrizionale dei voti²⁷.

Non conoscendo le argomentazioni portate dai contrari all'accordo - perché, alla luce dei fatti successivi, sicuramente vi furono e, tra di essi, i sempre perplessi P. Mastino e L. Oggiano - non resta che riportare l'ordine del giorno proposto da Marco Diliberto, su cui votò la maggioranza del consiglio regionale sardista²⁸:

Il Consiglio regionale del Partito Sardo d'Azione, riunito in Macomer il giorno 23 febbraio 1953, udita la relazione politica del Direttore Regionale constatata l'adesione data dai partiti Socialista democratico, repubblicano e liberale ad una coalizione politica di centro con la Democrazia Cristiana, constatata altresì la necessità di difendere le libertà democratiche dalla minaccia delle ali estreme dello schieramento politico

dà mandato al Direttore Regionale di promuovere le opportune intese con i Partiti del centro democratico, nella piena autonomia politica ed organizzativa del Partito Sardo d'Azione.

Al neocostituito "Centro Democratico" a livello nazionale, alla fine dell'aprile 1953, si aggiunsero, quindi, il Partito Sardo d'Azione, il Partito Popolare Sud-Tirolese e la formazione autonoma della Val d'Aosta.

Subito dopo viene presentata, ovviamente sotto il simbolo dei quattro mori, la lista sardista. Essa, per la Camera, comprendeva per-

TABELLA DELLE ELEZIONI POLITICHE E REGIONALI DEL 1953

| | | Totale SARDEGNA | | | CAGLIARI | | | SASSARI | | | NUORO | | |
|--|------|--|--------|-------|--|------|-------|------------------|-------|-------|--------------------|-------|-------|
| | | voti | % | seggi | voti | % | seggi | voti | % | seggi | voti | % | seggi |
| PROVINCIALI 19 aprile | 1946 | 78317 | | | 38721 | 15 | | 11592 | 7,5 | | 26873 | 24,3 | |
| POLITICHE: CAMERA 18 aprile | 1948 | 61928 | 10,2,5 | | | | | | | | | | |
| REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 7 maggio | 1949 | 60525 | 10,45 | 7 | 20210 | 6,73 | 2 | 17508 | 10,70 | 2 | 22882 | 19,56 | 3 |
| POLITICHE: CAMERA 7 giugno | 1953 | 2508 | 3,9 | 1 | 12382 | 3,68 | | 2947 | 1,62 | | 9751 | 7,59 | |
| POLITICHE: SENATO 7 giugno | 1953 | 34463 | 6,1 | | 7366 | | | 3233 | | | 11937 | | |
| REGIONALI 14 giugno | 1953 | 43224 | 7,0 | 4 | 19006 | 5,9 | 1 | 9246 | 5,3 | 1 | 14972 | 12,8 | 2 |
| | | candidati al Senato: | | | Ligas Alfonso | | | Dore Francesco | | | Oggiano Luigi | | |
| | | Candidati alla Camera | | | Barranu Giuseppe; Businco Armando; Cabras Giovanni Battista; Carta Raspi Raimondo; Cocco Ettore; Corronca Angelo; Cosseddu Giovanni Antonio; Fiorentino Gaetano; Ligas Alfonso; Melis Giovanni Battista; Rombi Enea; Soggiu Piero; Sollai Cristoforo; Sotgiu Bartolomeo; Spanedda Francesco; Stangoni Alberto Mario. | | | | | | | | |
| Candidati alle elezioni regionali Cagliari | | Prof. Sebastiano Atzeni, Umberto Brenau, Ing. Paolo Cannas, Ing. Giuseppe Carreras, Raimondo Carta Raspi, Avv. Emanucle Cau, Dott. Armando Corona, Avv. Angelo Corronca, Dott. Guido Dedoni, Dott. Paolo Deiana, Spartaco Demuro, Dott. Marco Diliberto, Gino Fadda, Ins. Verina Fadda, Prof. Alfonso Ligas, Claudio Loi, Ins. Delia Mamei, Avv. Elia Marraccini, Ins. Giovan Carmelo Mele, Prof. Pietro Melis, Ins. Quintino Melis, Avv. Albino Meloni, Prof. Paolo Mura, Dott. Remo Pacini, Ambrogio Pintus Argiolas, Giovanni Michele Porcu, Ing. Gustavo Puddu, Ins. Enea Rombi, Dott. Camillo Serra, Avv. Piero Soggiu, Dott. Cristoforo Sollai, Prof. Severino Tomasi. | | | | | | | | | | | |
| Sassari | | Gian Giorgio Casu, Alberto Mario Stangoni, Giuseppe Aiello, Antonio Cambule, Giov. Maria Cargiaghe, Giovanni Antonio Cosseddu, Giovanni Antonio Cossu, Mario Mulas, Giovanni Piretta, Giovanni Saba, Guido Scano, Francesco Spanedda, Mario Truddaiu, Bartolomeo Sotgiu. | | | | | | | | | | | |
| Nuoro | | Anselmo Contu, Giuseppe Puligheddu, Giuseppe Salvatore Angioy, Italo Aru, Maria Aste, Giuseppe Barranu, Pietro Cabras, Salvatore Corronca, Flavio Cubeddu, Piero Del Prete, Battista Orrù, Vincenzo Racugno, Antonietta Velari. | | | | | | | | | | | |
| | | Eletti al Consiglio Regionale | | | Pietro Melis Piero Soggiu | | | Giangiorgio Casu | | | Peppino Puligheddu | | |

sonaggi noti della famiglia sardista: intellettuali come Armando Businco²⁹, Raimondo Carta Raspi, Enea Rombi; intorno a Titino Melis i dirigenti di partito Giuseppe Barranu, Angelo Corronca, Piero Soggiu, Bartolomeo Sotgiu, Francesco Spanedda, M. Alberto Stangoni; personaggi dell'alleanza e indipendenti quali Ettore Cocco, Giovanni Cabras, Gaetano Fiorentino, Alfonso Ligas e Cristoforo Sollai.

Al Senato venivano presentati: Alessandro Ligas nel collegio settentrionale di Cagliari; Armando Businco per Oristano; Gaetano Fiorentino ad Iglesias; Luigi Oggiano, senatore uscente, nei collegi di Nuoro, Tempio e Ozieri; Francesco Dore in quello di Sassari.

La campagna elettorale fu lunga e dura: ancora una volta lo scontro tra i due blocchi fu presentato sotto l'aspetto della democrazia e del totalitarismo, quasi come replica del '48. La DC mirava a recuperare in Sardegna il forte calo registrato nelle elezioni regionali del '49 e nelle amministrative del '52 e, in vista dell'obiettivo, aiutata più che mai dal clero e dalle parrocchie, vedeva accanto a sè, anche nei piccoli comuni, i Comitati Civici di Luigi Gedda. La sinistra fece uno sforzo grandioso per impedire il sorpasso del 50% da parte del centro, che avrebbe minato del tutto la propria forza parlamentare.

In Sardegna dovevano svolgersi, nella settimana immediatamente successiva, le elezioni regionali. Forse per scaramanzia, di certo per il disagio di muoversi su un terreno poco congeniale, già dalla metà di aprile i dirigenti del PSD'A avevano dichiarato³⁰ di non preoccuparsi più di tanto dell'esito delle elezioni politiche quanto di quelle regionali perchè attribuissero all'assemblea che ne sarebbe scaturita una "funzione determinante per la rinascita dell'Isola". A tale scopo si parlava della candidatura del sen. Pietro Mastino a capolista sardista nel mentre negli ambienti nuoresi girava la voce di uno spostamento non riuscito dell'avvocato Gonario Pinna in una lista di indipendenti di sinistra che avrebbe avuto a referente italiano nelle elezioni politiche gli onorevoli Parri e Codignola³¹.

Alle elezioni politiche del 7 giugno 1953, per sole poche centinaia di voti, la cosiddetta "legge-truffa" non riuscì a scattare, provocando i comprensibili tripudi delle opposizioni, e una vera e propria euforia tra i partiti della sinistra.

Ma la DC recuperò voti, certo non rispetto al '48, ma rispetto alle passate amministrative, a tutto svantaggio dei partiti alleati, che dall'esperienza uscirono sgretolati e traumatizzati. Il PSD'A, ridotto a meno di un terzo dei voti del 1948 e a circa il 45% delle ultime regionali, poteva certo invocare la straordinarietà della situazione e sperare nella rivincita alle regionali; ma, indubbiamente, i poco più che venticinquemila voti costituivano una brutta caduta. Dal Parla-

mento italiano uscivano tutti i sardisti: Mastino e Oggiano non vi sarebbero più tornati; Titino Melis, solo dopo un decennio.

Il PSD'A aveva ragione di aspettarsi molto di più dalle elezioni regionali, e i 43.224 voti ottenuti, con una sensibile crescita in tutte le provincie, ne erano la dimostrazione.

Rispetto, però, alle precedenti elezioni regionali venivano persi più di diciassettemila voti. Certo, l'accostamento alle politiche poteva aver nuociuto; ciononostante, il risultato era meno che soddisfacente. I consiglieri regionali erano scesi da 7 a 4 e, per la prima volta nella storia politica della Sardegna, anche il Partito Socialista aveva superato il Partito sardo d'Azione. I consiglieri riconfermati furono Piero Soggiu e Pietro Melis per la provincia di Cagliari, G. Giorgio Casu per Sassari e Peppino Puligheddu per Nuoro. Alberto Mario Stangoni, Anselmo Contu, Gino Satta non erano stati rieletti.

Diventa urgente definire la propria posizione nei confronti dell'inevitabile proposta di entrare in Giunta che la DC - forte di 29 consiglieri, ma ancora bloccata nella costituzione del governo regionale dalla scelta di esclusione a sinistra e dal conflitto interno sul coinvolgimento delle destre - non avrebbe mancato di fare. Nella giornata immediatamente successiva alle elezioni un commentatore attento³² osserva che la base sardista, "cui larga parte dei dirigenti è molto sensibile", sembra propendere per un'opposizione costruttiva. L'opinione prevalente, anche quella tra i consiglieri rieletti, sembra quella di incoraggiare "l'ansia e la volontà di caratterizzazione che oggi muove i sardisti, anemizzati da contaminazioni rivelatisi non giovevoli".

Dopo le elezioni, quindi, sarebbe intenzione dei massimi dirigenti di "riportare il partito alle sue origini, tonificandolo, se sarà possibile (ed è l'ultimo tentativo), attraverso un'azione di sorveglianza e di controllo del potere esecutivo, al di fuori di ogni consenso pragmatico come di ogni avversione per partito preso".

Ma Crespellani e i democristiani cagliaritari speravano sempre di coinvolgere i sardisti nel governo della Regione, considerando decisiva la loro presenza per l'allargamento del consenso nella pubblica opinione. A metà luglio la pressione sul Partito Sardo si fa forte, sì che emerge esplicita dal suo interno anche una volontà "collaborazionista" per entrare in Giunta Regionale.

È di molto interesse, e non solo per quel momento, la sintesi schematica delle posizioni sardiste che offre il cronista cagliaritano:

I collaborazionisti ragionano all'incirca così: il nostro partito ha combattuto per trent'anni al solo fine di conquistare l'Autonomia; oggi l'istituto regionale vacilla, poichè lo insidia il pericolo che alla sua guida vadano for-

ze antiautonometriche; se la preclusione dello slittamento a destra ha un prezzo, e questo prezzo è la nostra collaborazione con la DC, noi dovremo ben pagarlo.

Gli astensionisti: l'inserimento in giunta comporta un logorio ed il nostro Partito non ha l'organizzazione, la rete capillare, la forza e le idee-limite che ci consentano di neutralizzare l'inevitabile processo di erosione.

Ancora i collaborazionisti: un Assessorato crea feconde sfere di influenza, alimenta il rispetto, suscita la gratitudine nei beneficiati, procura voti, consente l'attuazione di un indirizzo economico vicino ai nostri principi. E gli astensionisti: un Assessorato ci porterebbe al suicidio, poichè il cittadino che aderisce alla linea del Governo vota per la DC e non per i suoi gracili collaboratori, così come il cittadino che dissenta dalla linea del Governo slitta verso le estreme, non apprezzando l'azione di controllo e di freno del piccolo collaboratore³³.

Nel consiglio regionale del Partito Sardo, riunito ad Oristano il 12 luglio 1953³⁴, prevale la linea di non partecipare alla formazione della Giunta, attenuata però da un'apertura nel caso il programma comprenda gli impegni per la realizzazione della Rinascita. Il probabile monocolore democristiano conseguente a questa scelta avrebbe avuto l'astensione sardista; che aveva il senso di una cautela che, poi, la tempestività e la intensità delle realizzazioni del programma avrebbero potuto dissolvere.

Dieci giorni dopo Crespellani³⁵ propone il suo governo in Consiglio dichiarandosi interessato a costituire un assessorato alla Rinascita seppure, dato lo stato non completo degli studi della commissione, consideri la cosa prematura.

Nelle dichiarazioni di voto Piero Soggiu rimprovera al Presidente democristiano la genericità dell'esposizione e Pietro Melis afferma che il "programma manca d'anima, di respiro, di slancio, di fede autonomistica". In sede di voto i consiglieri sardisti si astengono, insieme al socialdemocratico Cottoni e al presidente dell'assemblea; votano a favore i 29 democristiani e il liberale; contrari: i quindici comunisti, i 5 socialisti, i cinque monarchici e i quattro missini. La terza Giunta Crespellani era passata con il solo vantaggio di un voto, grazie all'astensione sardista.

Evidentemente si seminava per il futuro, dopo che il Partito Sardo avesse svolto il suo congresso, deciso nella stessa riunione di luglio a Oristano e fissato per la fine di settembre.

Lo scoramento in casa sardista doveva essere grande vista l'amarrezza che traspare anche da informatori esterni e il clima da ultima spiaggia testimoniato da alcuni documenti³⁶.

Il Partito Sardo d'Azione si era trovato di fronte per la prima vol-

ta, concentrati in un anno, tutti i possibili campi di espressione dell'elettorato (politico, regionale e amministrativo) e in tutti questi aveva verificato un notevole calo di consensi. Ciò avveniva dopo un'impegnativa esperienza di governo regionale, dove certamente i propri uomini non avevano demeritato, e dopo un altrettanto costante e propositivo incalzare dai banchi dell'opposizione. Eppure, neanche alle elezioni regionali, erano arrivati i consensi sperati, specialmente in confronto ai comunisti e ai socialisti (tra i quali i più forti restavano gli ex sardisti).

Tale malessere arriva esplicito al Congresso.

L'UNDICESIMO CONGRESSO
(ORISTANO 8-9 NOVEMBRE 1953)

Ancora una volta è ad Oristano, nella Sala del Mutuo Soccorso, che il Partito Sardo d'Azione si ritrova per affrontare i gravissimi nodi della sua prima grave sconfitta elettorale. Se nel partito esistono interne tensioni niente viene rivelato all'esterno. L'opinione pubblica³⁷ viene solo informata che i sardisti sono decisi ad affrontare col riconosciuto senso di onestà e di responsabilità politica i problemi di fondo della propria situazione, anche a costo di affermare di fronte a tutti delle verità amare.

L'interrogativo fondamentale che è all'ordine del giorno riguarda l'esistenza stessa del Partito Sardo³⁸: bisogna riprenderne la lotta o considerarne esaurite le possibilità?

Resta di quei giorni un articolo non pubblicato di Giovanni Battista Melis in cui si precisano le motivazioni dei fautori della continuità del partito e quelle degli "scettici" nei termini seguenti³⁹:

**Giovanni
Battista
Melis**

Il problema ora è posto in termini definitivi: può il Partito sopravvivere con speranza di ripresa dopo le elezioni del 7 giugno?

I fautori della continuità del Partito ritengono che, toccato il fondo di tutte le crisi, il Partito Sardo d'Azione per l'eletta classe degli uomini politici che ancora gli sono fedeli, per la permanenza cronicamente dei problemi di fondo che ne hanno determinato l'origine e le lotte, per l'esigenza di mantenere l'amalgama tra le forze di democrazia laica, che in Sardegna si sono concretizzate nel Partito Sardo d'Azione, ancora una funzione sostanziale, morale e politica ed economica, determini e giustifichi la sopravvivenza del Partito di cui la Sardegna ha bisogno oggi più che mai.

Tanto più che i problemi dell'istituto autonomistico appaiono ad essi non sicuramente compresi al centro e difesi dal Governo Regionale, ma barcollanti in una incertezza d'orientamento politico e insabbiati nella breve cerchia di soluzioni troppo spesso personali o personalistiche.

Gli altri, gli scettici, ritengono invece che l'usura delle lunghe lotte su tutti i fronti, l'impossibilità di "foraggiarsi" su un piano di organizzazione politica e sindacale, propagandistica e

**Giovanni
Battista
Melis**

di stampa, il superamento del postulato autonomistico ormai accettato, se non difeso, da tutti i partiti in Sardegna, determini lo esaurimento e l'eclissi di cui il Partito Sardo ha già sentito le conseguenze. Per cui vano e sterile sarebbe lo sforzo d'una ripresa su rigide posizioni del Partito Sardo d'Azione che le masse non capirebbero né asseconderebbero, prese come sono dal richiamo di più forti aggrupamenti che polarizzano il loro numero.

Non vi è dubbio, quindi, che i Sardi guarderanno tutti con profondo interesse al problema che sta dinanzi agli esponenti sardisti non solo per le conseguenze attuali - lo stesso Governo Regionale avversato com'è da tutti i partiti di destra e di sinistra si regge per l'astensione del gruppo sardista - ma per le ragioni stesse che hanno dato vita nobile ad un nobile partito dal fior fiore del combattentismo sardo che ha combattuto sin qui, con baldanza spesso temeraria e poco politicamente prodcente, ma certo generosa ed ispirata ad alti ideali.

Una volta risolto il dilemma restano i problemi di linea politica: il PSD'A continuerà nella politica di solidarietà col centro democratico? E se tale politica dovrà continuare: quali ne saranno i limiti?

In ogni caso, di disponibilità eventuale ad una alleanza di governo o di una perdurante e anche lunga opposizione, il congresso dovrà rispondere ai gravi interrogativi sulla capacità della propria organizzazione a reggere il confronto con i due colossi della politica italiana.

In verità, il congresso del 7-8 novembre 1953 risentiva ancora della polemica precedente alle elezioni.

**Marcello
Tuveri**

I quattro-cinque mesi che avevano preceduto la consultazione elettorale erano stati mesi di estrema sofferenza all'interno del PSD'A. Il dibattito era stato feroce, contrapponendosi all'interno del Partito due anime: quella democratico-liberale, rappresentata da Mastino e Oggiano, che respingeva in maniera assoluta l'apparentamento con la DC; e dall'altro quella cattolica rappresentata da Anselmo Contu, che aveva fatto il Presidente del Consiglio con l'accordo dei democristiani e che da loro era considerato benevolmente. Titino Melis aveva un problema essenziale, quello di mantenere e di assicurare uno sbocco alla forza elettorale del Partito. Avvertiva, cioè, da uomo politico di grande sensibilità qual'era, che nella lotta tra i due colossi (DC e PCI) la posizione del PSD'A, come partito regionale, difficilmente avrebbe potuto tenere.

Lo scontro della guerra fredda era il più violento in quegli anni: è il periodo più buio dello stalinismo, del conflitto tra Russia e America, della guerra di Corea.

Titino Melis, che era laico quanto Mastino e Oggiano come formazione culturale e atteggiamento mentale, ravvisa nell' "apparentamento" l'ancora di salvezza (la più frequente polemica con i sardisti, allora, era: "avete ragione; ma siete pochi e non contate niente!").

L'alleanza con la DC era originata dalla consuetudine, nata durante il periodo fascista, tra l'on. Antonio Maxia e l'on. G.B. Melis: consuetudine nutrita di amicizia personale, la stessa professione di avvocato, la militanza antifascista e l'amicizia personale profonda, pur piena di contrasti e di accesi furori. Lo stesso Maxia ha certamente faticato a fare accettare alla Democrazia Cristiana l'apparentamento con il Partito Sardo d'Azione perchè, nonostante l'alleanza nella prima legislatura, il fatto e i modi della rottura avevano lasciato rapporti non certo ottimi.

Ma allorchè nel Consiglio Regionale del Partito Mastino e Oggiano sostenevano che la legge era "una legge truffa e una vergogna", che dare un premio di maggioranza significava preparare tempi oscuri e il fascismo all'Italia, Anselmo Contu ricordava giustamente che, a sostenere questa legge, non era solo la DC, ma persone di squisita formazione antifascista e democratica come G. Saragat, liberali come L. Einaudi, azionisti di area laica come Salvemini.

Quindi l'XI Congresso ha come sottofondo queste polemiche che traspaiono nelle posizioni che vengono qui a contrapporsi. Difatti, a decidere sull'alleanza elettorale fu anche il vero e proprio referendum che si svolse nelle sezioni: sezione per sezione si votò per decidere a favore o contro; in tutta la Sardegna, dovunque le sezioni fossero organizzate, i tesserati votarono riuniti in assemblea. E vinse il sì all'alleanza, tra gli iscritti più che tra i dirigenti (ad es. ad Olzai, dove votarono 139 persone contro un unico "no", quello del segretario della sezione).

Ma l'alleanza non aveva portato alcun risultato; una delle parti in qualche modo ne faceva carico a Titino Melis che pure, come espressione unitaria del Partito, aveva sentito nel profondo la lacerazione della scelta⁴⁰.

L'angoscioso quesito domina l'assise che il 7 novembre 1953 vede riuniti i 232 delegati di sezione con centinaia di militanti, intorno al presidente del congresso, Pietro Mastino.

"Noi dobbiamo decidere, oggi - introduce l'oratoria del brillante avvocato - se il Partito possa continuare a vivere".

Gli ha risposto, riportano i giornali, un "vasto clamore" che respinge coralmemente la domanda.

E allora, continua il Presidente, bisogna che questa deliberazione così unanime e sicura rappresenti un impegno: l'impegno, precisa-

**Marcello
Tuveri**

mente, di fare, ciascuno entro un determinato ambito, quanto occorre per tenere in vita il Partito.

Il richiamo alla coerenza, rivolto a un pubblico che acclama ed applaude, può solo confermare quel ruolo che la storia ha affidato al PSd'A: il conseguimento, sia pure frammentario e distorto, dell'autonomia e l'impostazione, se non la risoluzione pratica, dei suoi problemi maggiori. Quell'opera, l'opera iniziata da Camillo Bellieni, non è ancora compiuta.

La relazione del direttore regionale, Titino Melis, riprende gli stessi toni, evidentemente con più articolate motivazioni e personali assunzioni di responsabilità.

Il Partito Sardo non può abdicare, nonostante le difficoltà dell'ora. Ripercorrendo, col ricordo, il passato e richiamandone il significato nel moto di affermazione della libertà dei Sardi, il Direttore del PSd'A richiama la fruttuosa attività del partito che ha condotto la Sardegna ad una autonomia che altri ha mutilato e svuotato del suo significato più sincero.

La sconfitta elettorale non può segnare la condanna a morte del Partito.

**Giovanni
Battista
Melis**

Questa sconfitta abbiamo subito perchè l'elettorato non ci ha seguiti, non ha voluto o potuto seguirci, in un'alleanza che noi non avevamo sollecitato e che, tardivamente offertaci, avevamo ritenuto opportuno accettare.

Se responsabilità devono cercarsi, si addossino a me, poichè io stimai conveniente e consono alla nostra dignità di accordare una collaborazione che sarebbe stata altrimenti ricercata nelle forze di destra.

Né questa alleanza avrebbe segnato necessariamente la sconfitta, se alla nostra avesse risposto la lealtà del maggiore alleato, la DC.

E conclude: "il Partito deve vivere e vivrà. Sta a noi porgergli quei mezzi che possono consentirgli di proseguire nella sua azione"⁴¹.

Giovanni Battista Melis versava balsamo sulle ferite dei sardisti, i quali rispondevano con entusiasmo al suo richiamo all'impegno.

In realtà l'insieme dei mass-media, quotidiani e radio, guardavano con benevola simpatia al tormento vissuto in casa sardista. Secondo il giornale cagliaritano⁴², il sardismo, con la sua caratterizzazione autonomistica, con la sua fedeltà democratica fatta di equilibrio consapevole, assolveva ad una funzione in Sardegna che non poteva essere, almeno per allora, sostituita da alcuno. La tradizione sardista, proseguiva, può ancora raccogliere sotto la sua bandiera masse che

altrimenti esprimerebbero il loro scontento confluendo nei partiti estremisti, il cui successo d'altronde, nelle campagne, è stato realizzato progressivamente a spese del PSd'A. Gli eccezionali valori umani che hanno nutrito, fin nelle ultime elezioni politiche e regionali, i quadri del PSd'A, ricadrebbero nell'anonimato dei grandi partiti o in un abbandono ugualmente dannoso della vita pubblica. In definitiva, l'eventualità della scomparsa di questa singolare formazione politica, rappresenterebbe la perdita di una forza viva, moralmente integra, di cui l'Isola ha avuto, e continuava ad avere ancora bisogno.

Dopo la vibrante introduzione di Mastino e la relazione-discorso di G. B. Melis il problema era, insieme ed oltre il volontarismo, trovare gli strumenti per costruire l'efficacia di un moderno partito politico.

E la discussione per tutta la prima giornata si incentra, non senza oscillazioni e contrasti, su questo tema, sui motivi della disfunzionalità e sui modi pratici di "restituire efficienza all'organismo".

Nel pomeriggio l'intervento di Marco Diliberto solleva un certo dissenso allorchè - dopo aver sottolineato che "è sommamente opportuno che si pensi alla riorganizzazione del Partito" - entra nelle questioni di collocazione politica del PSd'A.

Leggendo un ordine del giorno, che recava anche la firma di Anselmo Contu ed Elia Marraccini, Diliberto ripropone per il Partito Sardo l'alleanza con i partiti democratici di centro.

Gran parte dell'assemblea esprime un'immediata ed evidente disapprovazione che tocca a Piero Soggiu raccogliere, ricordando che "non occorre affaticarsi nella ricerca di un contenuto politico, quando il partito ha già un suo programma perfettamente vitale".

Quanto alla riorganizzazione del partito l'avvocato oristanese si dilunga a delucidare una mozione della sua sezione⁴³ nella quale si espongono i dettagli pratici della riorganizzazione e una nuova struttura delle sue varie istanze rappresentative.

Lo svolgimento permanente dell'attività del partito richiede, per il presidente della sezione di Oristano, "sacrifici di lavoro e di denaro". La sue proposte puntano ad un aumento sostanziale del costo della tessera, per rendere totalmente autonomo l'autofinanziamento dell'organizzazione, alla responsabilizzazione collegiale dell'esecutivo, alla definizione di sole otto zone in cui redistribuire l'attività politica organizzativa del gruppo dirigente.

Nel clima congressuale particolare attenzione deve avere suscitato la sottolineatura della collegialità ("responsabili singolarmente e collegialmente") dei sei componenti che, con la presidenza del Diretto-

re, avrebbero diretto il partito e la proposta di andare ad un nuovo congresso "da indire non affrettatamente ma appena la base riorganizzata sarà in grado di parteciparvi con delegati pienamente rappresentativi ed informati"⁴⁴. Implicitamente si svaloriava il congresso in corso, riducendolo ad un pre-congresso. Vi era implicito, anche, un rimprovero alla gestione di G. B. Melis? Il documento oristanese era politicamente equilibrato; d'altronde, P. Soggiu aveva condiviso tutte le decisioni del Direttore regionale uscente!

E, però, quello che successe immediatamente dopo si legava proprio alla sua richiesta di riorganizzazione e di dirigenza collegiali.

Difatti, su questo punto scoppia quasi un caso nel congresso quando Mastino legge un ordine del giorno senza firma nel quale si propone la costituzione di un comitato di emergenza incaricato della riorganizzazione del partito.

Sembrava una provocazione di una parte del gruppo dirigente, e forse lo era!

Successe quello che era quasi costume tra i sardisti; un delegato insorge: "è necessario abbandonare la via, battuta fin qui, e dimostrarsi estremamente sterile, cioè quella delle decisioni adottate da un ristretto gruppo di dirigenti!".

Si alza Luigi Oggiano e si avvia al podio: "Io sono l'autore dell'ordine del giorno letto da Mastino ed ho tenuto ad omettere qualsiasi determinazione perchè mi è parso necessario ridurre il numero delle parole, che in questo Congresso sono corse eccessivamente copiose". Concludeva dichiarandosi disponibile a ritirare il documento.

Era tardi. L'ultimo a intervenire, l'avvocato sassarese Francesco Dore, invece, svolge il suo intervento a favore della votazione dell'ordine del giorno di Oggiano chiedendo che il mattino successivo venga messo in votazione.

Il giorno dopo, gli interventi congressuali si impegnano tutti - una concordia che a qualche osservatore esterno appare fittizia - nella ricerca della soluzione, delle misure e "degli accorgimenti atti a mantenere in vita il PSD'A e a garantirne la funzionalità", sottolineando degli aspetti politici solo quelli capaci di garantire il consenso di tutti.

Così Anselmo Contu ritira la propria mozione per la continuità dell'alleanza con i partiti di centro; altresì viene riformulata la mozione cagliaritano - con la firma di Peppino Barranu, Giuseppe Marongiu e Pietro Melis - che chiedeva il totale riesame della situazione politica del Partito.

Il documento approvato resta chiaro ed è il risultato dell'impegno

e della disponibilità mediatrice di Pietro Melis, congiunta alle proposte organizzative della sezione di Oristano. Dal lato politico il documento finale del congresso era fatto per mettere d'accordo tutti riuscendo purtuttavia ad affermare almeno la realtà dei problemi.

Sulle cause dell'arretramento elettorale del partito ci si richiama a motivazioni tradizionali, come quelle della soverchiante forza dei partiti nazionali e al loro spregiudicato utilizzo del potere, ma senza sottacere "errori tattici". L'insuccesso - secondo i sardisti - è stato provocato innanzi tutto dall'accentuato processo di polarizzazione dell'elettorato intorno ai grandi partiti organizzati, forniti di imponenti mezzi finanziari e pubblicitari; dalla pressione deviatrice esercitata da parte del partito al Governo attraverso l'uso e l'abuso del potere; dagli indirizzi tattici adottati in vari momenti dal partito ed interpretati negativamente da una parte dell'opinione pubblica e dagli stessi sardisti; dall'adozione da parte di quasi tutte le forze politiche operanti in Sardegna di punti programmatici e di particolari motivi di lotta e addirittura di simboli e "motti" del Partito Sardo; dal difetto di organizzazione capillare e dalla deficienza di mezzi che non hanno consentito al partito un'efficace azione chiarificatrice e differenziatrice della sua attività ed infine dalla mancanza di organizzazione sindacale.

La mozione richiama

le gloriose tradizioni del Partito e la sua dedizione totale ai supremi interessi dell'Isola, alla causa della democrazia ed ai valori universali di libertà e giustizia di cui si sostanzia il suo programma; proclama la necessità di mantenere e potenziare l'organizzazione politica del Partito e la volontà di riprendere a prezzo di ogni sacrificio la lotta additando ai sardisti e a tutti i liberi che in Sardegna sono idealmente partecipi della medesima aspirazione, le mete di tale lotta.

La delineazione delle cinque mete che il Partito Sardo affida a se stesso è il punto di sintesi delle varie anime presenti al congresso: una sintesi nell'insieme soddisfacente visto che, nonostante le difficoltà della situazione, i sardisti non disperano nell'ampliamento e nello sviluppo dell'autonomia fino alla conquista dello Statuto federale per la Sardegna":

1) Conquista dell'emancipazione della Regione sarda e del lavoratore sardo in una visione del divenire sociale, socialista non statalista. 2) Difesa intransigente delle prerogative attuarie della Regione e azione per promuoverne l'ampliamento e lo sviluppo fino alla conquista dello Statuto Federale per la Sardegna. 3) Rivendicazione integrale dei diritti derivanti alla collet-

tività sarda dagli articoli 7-8 (ultimo comma), 12 e 13 dello Statuto Regionale sino alla completa attuazione del piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola. 4) Perequazione del sistema tributario nazionale (contributi unificati compresi) a favore della Sardegna e delle altre regioni depresse. 5) Attività legislativa in seno al Consiglio regionale intesa alla realizzazione dei postulati sociali del partito mediante un'azione profonda ma antidemagogica di riforme delle strutture esistenti.

La lettura e l'approvazione del documento politico prelude al saluto finale di G.B. Melis, accolto, insieme agli ex-parlamentari e ai consiglieri regionali, dai plausi dell'assemblea.

In conclusione del congresso Piero Soggiu appone la propria firma, accanto a quella di Luigi Oggiano, all'ordine del giorno in cui si delibera la costituzione di un comitato esecutivo con il compito di procedere alla riorganizzazione del partito secondo le direttive del congresso.

A far parte di questo comitato vengono eletti Pietro Mastino, Giovanni Battista Melis, Anselmo Contu, Luigi Oggiano, Piero Soggiu, Antonio Cambule⁴⁵, Nino Piretta. P. Mastino ne sarà il presidente.

Nominata la commissione, due per provincia, risultammo eletti io e il dottor Cambule per la Provincia di Sassari.

**Nino
Piretta**

Però non si riusciva a farla funzionare nè ad andare avanti perchè non si riusciva a nominare un presidente, un coordinatore.

Allora ero un ragazzo e non ero così malizioso, ma avevo la sensazione che non volessero nominare Titino Melis⁴⁶.

Dal Congresso si esce con un comitato di emergenza che non produce, però, conseguenze sul piano organizzativo perchè la linea politica non è del tutto omogenea.

**Marcello
Tuveri**

L'ordine del giorno finale è un capolavoro di sintesi tra le diverse istanze, fatta da una mente lucida, preparata, consapevole qual'era quella di Pietro Melis.

I SARDISTI NELLA GIUNTA DI ALFREDO CORRIAS

L'anno della prima disfatta elettorale del Partito Sardo, è anche quello che vede una nuova escalation del banditismo.

Il 1953 è iniziato bene, con una cerimonia di pacificazione tra le famiglie di Orgosolo alla presenza del Prefetto e del Vescovo di Nuoro, il 9 gennaio; ma, appena venti giorni dopo, veniva ucciso, nello stesso comune, un carabiniere. Ancora a novembre soccombe, dopo il rapimento dei banditi, l'ingegnere Capra e poi, in un conflitto a fuoco con l'Arma, viene colpito a morte il latitante orgolese Emiliano Succu. La tensione durerà per tutto l'inverno, con il famoso accerchiamento militare e il rastrellamento della popolazione di Orgosolo il 2 gennaio dell'anno successivo; il 28 novembre del '54, in uno scontro con i carabinieri, morirà Pasquale Tandeddu, considerato il più sanguinario dei fuorilegge orgolesi.

Nel contesto dell'impressione suscitata presso l'opinione pubblica italiana dall'uccisione dell'ingegnere cagliaritano si svolge al Senato il dibattito sulla situazione dell'ordine pubblico in Sardegna, e in Consiglio Regionale una mozione delle destre invoca leggi e provvedimenti repressivi, mentre comunisti e socialisti chiedono allo Stato soprattutto provvidenze economiche ed interventi sociali per risolvere quelle "manifestazioni di una malattia sociale"⁴⁷. Anche Emilio Lussu e il senatore democristiano Antonio Monni sottolineano, di fronte al Senato, "la necessità di risanare con mezzi adeguati la situazione di arretratezza sociale ed economica dell'Isola"⁴⁸ e lo stesso Consiglio Regionale Sardo, alla fine del dibattito, si riconosce unito nell'invocare la trasformazione delle strutture economiche e sociali delle zone interne.

Il Parlamento e il Governo italiano avevano accettato di disporre "col consenso della Regione, un piano organico atto a favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, il quale, attuato in dieci anni, consacrò nei fatti la solidarietà dello Stato nazionale ed aprì a tutta l'Isola la via verso un'era di moderna vita civile". Lussu interveniva sui giornali sardi per chiedere ai partiti del Consiglio Regionale "dieci anni di tregua politica al servizio del popolo sardo"⁴⁹, allontanando i contrasti ideologici, per costituire "una maggioranza unitaria de-

cisamente autonomistica, direi fanaticamente autonomistica, capace di esprimere una Giunta efficiente e creativa"⁵⁰, per realizzare il piano decennale, il cui studio il Governo aveva finanziato con 126 milioni, e impedire il decadimento dell'autonomia.

La Giunta Crespellani era certamente inadeguata alla gravità della situazione sociale, fondata com'era sull'astensione dei sardisti, dei monarchici e del consigliere socialdemocratico, soggetta alle tensioni provincialistiche del gruppo democristiano e, tutto sommato, scarsamente gradita al centro democristiano romano. Qualche giorno dopo il dibattito sui fatti di brigantaggio così si esprimeva il giudizio politico del PSD'A nelle parole del proprio capogruppo, Pietro Melis⁵¹:

**Pietro
Melis**

la Regione è oggi ben lontana da costituire quel nucleo vitale, quel centro propulsore della Rinascita isolana che per naturale destinazione sarebbe dovuta essere. Di questa limitazione, di questo depauperamento delle sue attribuzioni sono stati causati i criteri prevalsi all'atto della formulazione dello statuto speciale, poichè le forze politiche nazionali, e soprattutto l'alta burocrazia statale, concepiscono la Regione come Ente antitetico allo Stato, invece che come organo attraverso il quale lo Stato acquista la sua pratica realtà in tutta la sua estensione. Queste inconfessate resistenze si sono cristallizzate in tutta la stesura dello Statuto speciale, fin nel minuto dettaglio. E più rigide si faranno con l'avvento della Corte Costituzionale.

Per questa ragione il gruppo sardista propone la costituzione di una commissione consiliare, con il compito di avanzare proposte sulla revisione costituzionale dello Statuto.

Malgrado il ripetersi delle conferme, la chiara esigenza sardista di rivedere lo Statuto dell'autonomia aveva pochissime probabilità di venire accolta a causa dell'insensibilità esterna ed interna alla Sardegna. Anche gli elettori sardi avevano dato forza alle destre, che erano esplicitamente antiautonomistiche e, come si è visto, restavano influenti nella formazione del clima e negli schieramenti politici sia regionali che nazionali. I socialcomunisti sardi erano certo diventati autonomisti⁵² e l'egemonia degli ex sardisti di Lussu tra i socialisti aveva reso credibile un regionalismo che, nelle motivazioni tecniche e nella passione pratica, sarebbe restato comunque subordinato al più sentito obiettivo - "il socialismo", che proponeva grandi trasformazioni strutturali della società e dell'economia - per cui davano a sè senso il PCI e il PSI ancora accomunati dall'unità d'azione. Nella Democrazia Cristiana il passaggio verso la metà degli anni '50 segna il continuo crescere della stella di Antonio Segni il quale, per il suo

potere a Roma, rappresenta, se non proprio una sorta di protettore, sicuramente un forte condizionatore delle scelte della DC centrale nei confronti della Sardegna. Al ruolo di garante svolto nel formarsi della prima giunta di Luigi Crespellani si era andato sostituendo un accondiscendere agli interessi rappresentati dal suo gruppo di parenti sassaresi, i consiglieri regionali Nino Campus e Nino Costa. Questi diventeranno gli oppositori dell'apertura della giunta ai sardisti per tutto il periodo, finchè essi stessi non verranno politicamente esautorati dalla rivolta interna dei "giovani turchi" nel 1956. Al punto in cui ci troviamo, a cavallo tra il 1953 e il '54, è proprio la stella degli autonomisti democristiani a perdere quota con l'ulteriore crisi della terza Giunta Crespellani, che non riesce ad avere la maggioranza sul bilancio. L'ipotesi unitaria del Consiglio Regionale, come pure la proposta di Lussu per una centralità autonomistica delle forze politiche sarde, non avevano nessuna credibile possibilità di venire accolte. Erano le giuste proposte per gli anni avvenire e di un avvenire ancora tanto lontano. Quello presentato dall'ex leader sardista nell'articolo de "La Nuova Sardegna" del 1953 sarà il modello ripetuto numerose volte nei decenni successivi: il banditismo, interpretato in termini progressisti quale espressione di un malessere delle zone interne, richiama l'attenzione preoccupata degli organismi statali i quali, esclusivamente sotto quella emergenza, si daranno disponibili a finanziare mutamenti strutturali dell'economia e della società sarda sotto la forma dei finanziamenti previsti dall'articolo 13 dello Statuto speciale; la classe politica sarda, che inutilmente ha insistito per il Piano di Rinascita, si unifica in quei momenti sia nell'interpretazione socialmente progressiva del fenomeno che nella pressione verso lo Stato; salvo, poi, dividersi sulla utilizzazione politico-consensuale dei finanziamenti. Questo, però, Lussu non poteva prevederlo; così come la corretta impostazione di Pietro Melis, nell'abbinare la richiesta dei poteri alle risorse economiche, diventerà generale consapevolezza solo trent'anni dopo.

All'inizio del 1954 i sardisti, che pur sostenevano il monocoloro Crespellani con l'astensione, erano fortemente preoccupati⁵³ per l'apertura di una crisi che prevedevano lunga e dall'incerta risoluzione, aperta ad elezioni anticipate, e, data la composizione del Consiglio, potenzialmente condizionata dalle sortite dei franchi tiratori. Oltre a ciò restava tra i sardisti una profonda sfiducia sul successore che la DC avrebbe opposto a Luigi Crespellani dato che il giornale democristiano di Sassari (Il Corriere dell'Isola)⁵⁴ si era spinto in un attacco esplicito al Presidente della Giunta, ormai dimissionario, qualche giorno dopo le feste natalizie⁵⁵.

A fronte dell'impossibilità sardista⁵⁶ di accettare la convenienza della DC nell'averli al governo regionale insieme ai monarchici, il comitato regionale dei democristiani sardi si divide al proprio interno tra i nuoresi e i sassaresi - che bocciano⁵⁷ la proposta di Crespellani per una giunta con i sardisti, in quanto puntano a sostituirlo con il democristiano cagliaritano Giuseppe Brotzu - e la maggioranza cagliaritana, la quale, pur di raggiungere l'obiettivo di una ricomposizione col PSD'A, accetta il ritiro, che sarà poi definitivo, di Luigi Crespellani dall'incarico di Presidente della Regione e lo sostituisce con l'avvocato oristanese Alfredo Corrias⁵⁸, che viene eletto con i voti dei 29 democristiani, dei 4 sardisti e dell'unico consigliere socialdemocratico (che era l'ex-azionista ed ex sardista sassarese Salvatore Cottoni).

La posizione del Partito Sardo, insieme alla discriminante anti-monarchica, aveva a riferimento da una parte la riforma agraria, da realizzarsi attraverso l'esclusivo indirizzo della Regione, dall'altra l'istituzione dell'assessorato alla Rinascita e una nuova funzione dell'assessorato ai lavori pubblici evitando, come affermava Piero Soggiu, la frantumazione dei capitali di spesa, che, "dispersi in una somma di minuti stanziamenti, rendono impossibile la necessaria concentrazione dei fondi su settori ben delimitati e di preminente importanza"⁵⁹. Per l'istituendo assessorato alla Rinascita i sardisti puntavano a un uomo da loro raccomandato (ad un certo punto si parlava di Anselmo Contu, non rieletto consigliere), insieme con l'attribuzione ad un loro consigliere, presumibilmente Giangiorgio Casu, dell'assessorato all'agricoltura⁶⁰.

La risoluzione della crisi sembrava procedere positivamente, rendendo possibile l'elezione del cagliaritano Efisio Corrias a nuovo presidente del Consiglio - dato che la rigidità democristiana veniva condizionata anche dalla rinnovata disponibilità dei socialisti a un governo unitario che corresponsabilizzasse tutte le forze autonomistiche sulla linea già espressa da Lussu - allorché qualcosa di decisivo incrina la suscettibile disponibilità sardista durante la prima riunione sulla composizione della Giunta. Il passaggio dal monocoloro all'alleanza con un'altra forza politica comportava per i democristiani la perdita di due assessorati, il conseguente riequilibrio dei loro rapporti interprovinciali, la sofferta rinuncia del potente sassarese Costa all'assessorato all'agricoltura. Con l'arrivo del "pacificatore" romano - in quest'occasione il professore Elkan - i problemi sembravano risolti, con il passaggio del consigliere sassarese dall'assessorato all'agricoltura a quello dell'industria tenuto dall'indipendente, di riferimento socialdemocratico, prof. Mario Carta. Questi aveva di-

mostrato innegabile capacità e competenza e, secondo i sardisti, pur essendosi rivelato in talune occasioni un avversario poco tenero, aveva garantito la continuità e la coerenza di una precisa linea politica soprattutto rispetto alle difficili problematiche del mondo minerario⁶¹. La delegazione sardista sosteneva che la permanenza del prof. Carta era stata richiesta e garantita nelle trattative con Crespellani e poi con Corrias. Per questo motivo, l'esecutivo del PSd'A, riunito ad Oristano il 6 febbraio, negava l'adesione alla Giunta in quanto già queste esigenze personalistiche dimostrerebbero - recita il comunicato - che "il nuovo governo non offre le garanzie necessarie per la difesa dell'istituto autonomistico, per il rinnovamento del costume politico e per la Rinascita dell'Isola"⁶².

La crisi del monocoloro durava da cinquanta giorni, dopo sei mesi di governo esso stesso abbastanza precario; la proroga del bilancio andava a scadere, lasciando in sospeso finanziamenti urgenti e fortemente sentiti dalla pubblica opinione soprattutto nel settore delle opere pubbliche; le opposizioni incalzavano. Questi motivi portano il Presidente Corrias a chiedere la permanenza provvisoria degli uomini della giunta precedente e a proporsi un compito preciso e limitato nel tempo: assicurare, cioè, per qualche mese, la continuità dell'amministrazione regionale (una "giunta d'affari") attraverso la più rapida approvazione del bilancio e, una volta che l'ambiente fosse svelenito del fumo delle polemiche, andare ad una successiva riqualificazione della sua Giunta.

I dirigenti del PSd'A acconsentono, ormai meno per convinzione che per la penosa impressione suscitata dai fatti di quei giorni, e accordano il voto alla giunta Corrias pur all'interno di una polemica e pubblica ricostruzione dei fatti⁶³.

Ed è dallo stesso punto che riprendono le trattative tra la DC e il PSd'A allorchè il 24 aprile, due mesi dopo la precedente votazione, lo stesso Alfredo Corrias provoca le dimissioni del proprio gabinetto⁶⁴ ottenendo dal proprio partito, in competizione con Brotzu, il reincarico per formare un bicoloro con i sardisti.

Il nodo delle trattative resta per il PSd'A quello della caratterizzazione politica e programmatica della nuova formazione, che doveva essere garantita dalla leale adesione dei "compagni di viaggio" al comune indirizzo programmatico. Ritornava il nodo dello spostamento dell'on. Costa - non a caso sostenitore, con gli altri sassaresi e nuoresi, di Brotzu alla guida dell'esecutivo regionale - dall'agricoltura all'industria, così come chiedeva la potente DC sassarese, oppure a un qualsiasi altro ruolo assessoriale, come chiedevano i sardisti, che rivendicavano però anche le sue dimissioni dalla presidenza naziona-

le della Federconsorzi. I sardisti, a quel punto, facevano propria una norma di incompatibilità tra la carica di assessore e quella di importanti organismi nazionali che il gruppo consiliare democristiano aveva deliberato per i propri consiglieri regionali. Ma le loro osservazioni non potevano che coagulare nel rifiuto della pressioni esterne tutto il comitato regionale sardo della DC. Così il "caso Costa" si incontra col "caso Carta", nel senso che il consigliere democristiano sassarese assume la responsabilità di un assessorato considerato minore, quello delle finanze (che consentiva, secondo i sardisti, di rendere più compatibili i suoi impegni nazionali con la responsabilità regionale), e all'industria va un altro democristiano, l'on. Serra il quale, però, pone come condizione all'accettazione dell'incarico, la nomina del Prof. Mario Carta a presidente della Carbosarda.

Una quasi salomonica soluzione di compromesso, invero poco gloriosa per tutti i protagonisti, permetteva l'avvio, il primo giugno 1954, della seconda Giunta presieduta da Alfredo Corrias con la seconda partecipazione dei sardisti al governo regionale. Ne facevano parte: agli affari generali, il democristiano Giuseppe Masia; all'assessorato all'agricoltura, nuovamente il sardista Giangiorgio Casu; ai lavori pubblici, l'on. Giorgio Murgia, già tra i responsabili della caduta dell'ultima Giunta con i sardisti; alla pubblica istruzione, l'on. Giuseppe Brotzu, democristiano; alle finanze, l'on. Nino Costa; agli enti locali e ai trasporti, l'on. Pietro Melis; al lavoro, l'on. Giovanni Del Rio.

Nonostante i veleni iniziali, la valutazione che i sardisti successivamente offriranno di questa esperienza sarà tutto sommato positiva. Piero Soggiu così la sintetizzava⁶⁵:

fu possibile concordare un programma di Governo nel quale vennero largamente accolte le istanze sardiste... perchè fu riconosciuta la validità permanente di quelle istanze e la impossibilità di prescindere per qualunque Governo Regionale che non si fosse voluto ridurre al ruolo di una amministrazione locale succube delle iniziative del centro.

Nella gestione dell'assessorato l'on. Pietro Melis non tralasciò il coinvolgimento diretto dei responsabili delle amministrazioni locali della Sardegna, dei sindaci e dei segretari comunali, che furono convocati a Cagliari il 13 luglio 1954. Parlando a Radio Cagliari egli affermava che

l'autonomia ha funzionato finora - esclusivamente - nei rapporti tra Regione e Stato; la mancanza delle leggi di attuazione dell'art. 46 dello Statuto speciale sottraeva totalmente le Province e i Comuni al contatto diretto

con la Regione, situazione assurda se è vero che l'autonomia si realizza soprattutto dal basso, nella vita degli enti locali, nell'autogoverno delle comunità periferiche, armonicamente coordinate, attraverso la Regione, nello sforzo comune di elevazione civile e sociale del nostro popolo⁶⁶.

Cinque mesi dopo, il 28 novembre, la stessa iniziativa veniva organizzata dal Partito sardo che riuniva in un Convegno⁶⁷ degli Amministratori Sardisti degli Enti Locali una quarantina di sindaci⁶⁸, più di cento consiglieri comunali, e altri rappresentanti politici e sindacali militanti nel PSd'A. Insieme agli ex senatori Mastino ed Oggiano, ed a Titino Melis, viene fatto il punto sulla depressione economica del momento, ancora caratterizzata da una dei ricorrenti periodi di siccità, su cui interviene G.G. Casu, assessore all'agricoltura.

Il Convegno, secondo le parole di G.B. Melis, "ha la funzione di stabilire un contatto fra gli Assessori e i Comuni"⁶⁹, in questo caso quelli amministrati dai sardisti. Ad essi viene chiesto di porre all'assemblea, oralmente e per iscritto, le priorità su cui ritengono che debba intervenire l'amministrazione regionale. L'esito è quello di una vera e propria inchiesta sui bisogni primari delle comunità, un elenco che testimonia la povertà dei comuni e gli irresponsabili ritardi dell'amministrazione pubblica. Si tratta, in prevalenza, di rispondere alle necessità più essenziali: cantieri di lavoro (rimboschimento, viabilità, penetrazione agraria) per lenire la disoccupazione; acquedotti; asili; lavatoi; caseggiati e arredamento scolastici; ambulatori; fognature; cimiteri; chiese parrocchiali; strade; impianti elettrici; bonifiche; mattatoi). Per ogni comune rappresentato, Pietro Melis, grande regista della riunione, chiede ai propri collaboratori l'evidenziazione dello stato della pratica ed indica le annotazioni conseguenti; e, soprattutto, rilancia nel convegno sardista il ruolo innovatore della Regione Autonoma in quanto promotrice e garante dell'autonomia comunale: un compito previsto dallo Statuto, ma ancora irrealizzato.

Il leit-motiv del convegno, come dell'intervento economico -sociale del partito, resta il piano di Rinascita perchè

fuori del piano della Rinascita non possono darsi se non interventi disorganici e dispersivi, ricalcanti la vita tradizionale e paternalistica di una politica di lavori pubblici, necessari in sè, ma senza radicale incidenza nelle strutture economiche e nel rinnovamento dei rapporti sociali...

Senza pregiudizio del completamento degli studi, ai quali può e deve essere fissato un termine definitivo, occorre ottenere l'attuazione di quegli stralci del piano, per i quali sono ultimati i lavori d'impostazione e progettazione, attraverso l'inserimento nel bilancio dello Stato di apposito capitolo sostenuto da un congruo stanziamento annuo⁷⁰.

Il convegno riuscì a rinnovare il legame amministrativo tra centro e periferia, ma questo era possibile nelle realtà dove i consigli comunali erano influenzati da uomini del partito. Infatti, la vera e propria crisi di fiducia che aveva preceduto e seguito il congresso dell'anno precedente, non era stata superata; anche perché le poche forze disponibili, che poi erano rappresentate soprattutto dai quattro consiglieri regionali, venivano spese nella gestione dell'istituto regionale.

Il Partito Sardo, per tutto il 1954 e '55, continua ad essere diretto dal comitato esecutivo straordinario, eletto dal congresso del 1953 e presieduto da Pietro Mastino: il promesso congresso non si è svolto; le decisioni vengono prese da un ristretto gruppo; la ripresa della collaborazione con la Democrazia Cristiana aveva creato in alcune parti del Partito malumore e dissenso⁷¹; le sezioni, le poche che erano sopravvissute alla sconfitta delle elezioni politiche, non erano adeguatamente seguite⁷².

Nell'attività quotidiana il Partito Sardo era quindi rappresentato dal rapporto tra l'amministratore locale e l'assessore regionale. In questo Giangiorgio Casu e Pietro Melis si muovevano con competenza, e disponibilità e, rispetto ai costumi clientelari che iniziavano ad affermarsi, con una certa signorilità. Scrive Batore Corronca, professore, sindaco e storico dirigente sardista di Scano Montiferro, leader per un trentennio del sardismo della Planargia:

**Batore
Corronca**

Scano, 12 agosto 1954

Qua a Scano e dintorni sta maturando a tutto nostro vantaggio una situazione che si è venuta creando o delineando sin dalle passate elezioni. I D.C. sono letteralmente nauseati dell'abbandono in cui sono stati lasciati dai loro amici della Regione ai quali si rivolgono ripetutamente ma inesorabilmente. In quest'ultimo periodo diverse situazioni molto delicate in cui siamo venuti a trovarci sono state da me risolte non all'insegna della parte e della fazione, ma a quella, molto più efficace per noi, dell'onestà e della coerenza. I d.c. me ne hanno reso atto. Io, che non mi lascio sfuggire occasione alcuna per sottolineare il nostro modo di procedere, ho avuto grande piacere della inclusione in giunta sia tua che di Casu perché sono certo che avrò modo di far ricredere parecchie persone. Le tue due lettere relative alla nostra richiesta per il dirottamento a Scano del notturno Cagliari-Sassari hanno già dato la dimostrazione che tu, quanto meno, rispondi e ti interessi tempestivamente, dei problemi che ti vengono prospettati, mentre i d.c. non rispondono mai o se rispondono rispondono agli amici e non al comune. Ora io vorrei che tu, sempre che ciò sia possibile, ci dessi il

Batore contributo richiesto. Cuglieri, ogni tanto, a mezzo di Muretti,
Corronca riesce ad ottenere qualcosa e noi di Scano dobbiamo (dico dobbiamo) ottenere altrettanto a mezzo di Melis e di Casu. Mi intendi? Ti prego di rispondermi.

Ed è lo stesso Pietro Melis che, aderendo alla sollecitazione di numerosi sardisti dei vari paesi ogliastrini, convoca gli esponenti "più attivi e fedeli" del partito, allo scopo di esaminare i maggiori problemi aperti nei diversi centri, per favorirne in sede competente la soluzione, e "allo stesso tempo avere un utile scambio di idee sulla ripresa organizzativa e politica del Partito". I "fedeli" sardisti dell'Ogliastra, che si riuniscono il 27 febbraio 1955 a Lanusei sono: gli avvocati Narduccio Usai e Paolo Cabras, con il grande invalido Antonio Melis, di Lanusei; l'insegnante Silvio Cannas di Ulassai; Mauro Mura Pilia, di Sadali; Giovanni Deiana, di Tertenia; Carmine Lorrai, Ettore Depau, Luigi Feroli di Tortoli; Tommaso Murgia, di Seulo; Emilio Demuro e Antonio Carrus, di Villanovatulo; Egidio Caredda, Armando Caredda e Serafino Usai, di Seui; Fernando Pilia, di Esterzili; Antonio Demurtas, Francesco Pisano e Cesare Mura, di Ierzu; Pasquale Perasso e Giuseppe Melis, di Villagrande; Titino Loi, L. Murgia e Serafino Pilia, di Loceri; Lorenzo Perasso e Piero Bolzano, di Arzana; Serafino Mulas, di Urzulei; Antonio Maddana, Giovanni Lorrai e Pietro Carta di Baunei; il dott. Pietro Serra e Giovanni Antonio Tegas di Talana.

Il legame tra l'attività politica e quella amministrativa viene significativamente indicato dalla lettera di Giuseppe Gaviano, un "fiduciario" di Matzacara, povera frazione di S. Giovanni Suergiu, a G. B. Melis

Egregio Avv. Melis.

Ho ricevuto la Sua lettera con la quale m'incarica di indire una riunione degli aderenti e simpatizzanti del partito, per discutere sui problemi che maggiormente interessano questa popolazione.

Ritengo che, prima di fare una simile riunione, occorra lavorare famiglia per famiglia in modo da illustrare le mire politiche del partito stesso, tanto che si rendano perfettamente conto che gli interessi saranno meglio tutelati da un partito Regionale e non da un partito Nazionale, che più volte ignora la situazione locale.

Per far ciò è necessario ch'io Le prospetti la situazione locale: esistono nel paese circa 400 disoccupati, ci sono diversi progetti ma nessuna attuazione si crede e possa esserci, in breve tempo, per lenire la miseria attuale. L'allaccio della luce alla frazione di Matzacara è una buona opera ma il problema non è risolto; infatti, anche nella stessa frazione di Matzacara, rimangono circa una trentina di famiglie che non potranno usufruire di questa

magnifica opera, senza poi contare tutte le altre frazioni, che sono molte, per una popolazione di circa 1500 unità. Altra opera da farsi è la strada che dalla statale 126 porta alla frazione di Matzaccara; per questa esiste un progetto elaborato da parte del C.B.B.S., ed approvato anche dai Comuni interessati, che prevede l'allacciamento dalla statale sopra indicata sino al Comune di Portoscuso collegandosi, inoltre, con una strada che partirebbe da Flumentepido sino alla spiaggia di Punta Trettu. Si pensi che le condizioni attuali della strada per Matzaccara non consentono più il traffico di macchine e quella popolazione è costretta a rifornirsi a mezzo di carri a buoi, con grave danno per la popolazione stessa e per i proprietari che non riescono a vendere i loro prodotti. Infatti il vino è stato venduto in parte ed ora i grossisti approfittano della miseria e pagano il vino a prezzi molto inferiori di quelli praticati in altri mercati, per il motivo che i trasporti, molto onerosi, li scontano dal prezzo del vino.

Se ella con la Sua autorevole autorità e conoscenza riuscisse a fare attuare una, almeno, delle opere che tanto sono anelate dalla popolazione, riuscirebbe facile convogliare questi abitanti nel partito e dopo avere fatto una buona propaganda, come sopra detto, si potrebbe indire un comizio.

Mi è gradita l'occasione per ben distintamente salutarla.

S. G. Suergiu 7.6.1955

Giuseppe Gaviano

Per quanto riguarda l'opera di governo, espressa nei due assessorati, veniva così sintetizzata al congresso cagliaritano del 1956 da Piero Soggiu:

Piero Soggiu

nonostante che la seconda partecipazione dei consiglieri sardi al Governo sia durata meno di un anno si è potuto intervenire efficacemente sia nel settore dei trasporti (miglioramento dei servizi marittimi, difesa della permanenza dei servizi aerei, intensificazione della rete automobilistica interna) che degli Enti Locali (legge per l'istituzione di nuovi comuni; per la prevenzione degli incendi; per il controllo degli Enti Locali) sia in quello agricolo affidato all'on. Casu (imposizione della vigilanza della Regione sugli enti della riforma agraria; attivizzazione dei Consorzi di Bonifica e loro richiamo all'adozione delle direttive generali in materia; reimpostazione della legge sulla riforma agraria)...

Sul versante sociale anche la seconda esperienza sardista al governo della Regione è contrassegnata dall'impegno per indirizzare positivamente il lento ma inesorabile svolgersi della chiusura delle miniere di Carbonia. Il 10 gennaio del 1955⁷³ si incontrano la sezione sardista di Cagliari con quelle della zona minerarie: Carbonia, Bacu Abis, Cortoghiana, Gonnese, S. Antioco, Calasetta. Oggetto della

riunione è la protesta verso la politica del Governo italiano che importa il carbone dagli USA, così come dalla Cecoslovacchia, in cambio dei prodotti industriali provenienti dal Nord-Italia. E questo in spregio alla norma dello Statuto sardo che prevede la consultazione della Regione allorchè vengano interessati i grandi problemi dell'Isola, e mentre nel bacino carbonifero si inasprisce la minaccia dei licenziamenti. Difatti, di lì a qualche settimana, ne vengono annunciati 1500, che provocano un inverno e una primavera incandescenti di lotte sindacali in tutta la zona. Le assemblee popolari⁷⁴ nei comuni del Sulcis favoriscono facilmente l'obiettivo delle opposizioni: se P. Melis e L. Crespellani sono d'accordo per le dimissioni dell'insieme del Consiglio contro una situazione per loro ingestibile⁷⁵, le sinistre rispondono con la richiesta delle dimissioni della Giunta Corrias⁷⁶.

I due giorni di sciopero generale (10-11 marzo 1955) proposti per i 9000 dipendenti della Carbosarda dalla CGIL e dalla CISL riescono a far intervenire da Roma il ministro del lavoro Vigorelli, che garantisce una temporanea sospensione dei licenziamenti in attesa che tutta la vicenda venga discussa nell'ambito della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA)⁷⁷.

Piero Soggiu presentando in Consiglio Regionale l'ordine del giorno della maggioranza afferma⁷⁸:

Piero Soggiu

“so bene che i licenziamenti disposti nei giorni scorsi potrebbero preludere alla totale chiusura delle miniere. Ma questo non può rendere logicamente accettabile le conclusioni cui pervengono le sinistre. Non si può dire, onestamente, che tutti i lavoratori attualmente alle dipendenze della Carbosarda siano realmente necessari. La verità è che Carbonia è nata male, per soddisfare, secondo criteri autarchici, un bisogno momentaneo ed è stata sempre rovinosamente amministrata secondo gli stessi principi, pur essendo fondata su risorse naturali formidabili. Chiunque, in questo tempo, sia stato a Carbonia, ha visto circolare alla superficie più operai di quanti non lavorassero nelle gallerie, e questo perchè le amministrazioni che si sono succedute si sono servite sempre delle miniere per i propri fini politici.

A ben poco gioverebbero le dimissioni della Giunta. La Giunta in realtà non ha il potere di risolvere il problema di Carbonia, così come non lo ha il governo.

Per tutto il mese di maggio, contemporaneamente alla nuova crisi regionale, la questione del carbone viene discussa a Strasburgo.

In quegli stessi giorni ritornava, nella fascia del Centro-Sardegna, la mobilitazione per la Provincia di Oristano, anche qui con assem-

blee di decine di sindaci⁷⁹ per accelerare una nuova proposta di legge, stavolta in Parlamento, presentata alla fine del gennaio dai democristiani Antonio Segni e Mariano Pintus. È ancora Piero Soggiu che interviene nella sua città a nome dei sardisti:

Piero Soggiu non sono di quelli che pensano che l'organizzazione provincialistica sia la migliore. Ma, ora che la struttura dello stato è questa, mi pare che non ci sia altra strada per noi da seguire per vitalizzare la zona di Oristano.

Nel clima di entusiasmo per quella che finalmente sembrava la giusta impostazione, per di più presentata dal più importante leader democristiano della Sardegna e ovviamente appoggiata dal loro concittadino alla Presidenza della Regione, gli Oristanesi non potevano sapere che, tra gli altri impedimenti, una vicina crisi di giunta li avrebbe privati di un loro importante punto di appoggio.

Quanto ai sardisti, l'arrivo al capolinea della crisi era già scritto nella rivincita che i loro avversari della DC di Sassari, e le ambizioni di un gruppo cagliaritano, avevano già segnalato l'anno precedente. Prima di precisare la nuova fase è il caso di annotare che due mesi prima, il 3 marzo, veniva resa pubblica una lettera dell' avvocato nuorese Gonario Pinna a Lussu⁸⁰ che si concludeva: "con questa fede e questi intendimenti chiedo di militare nelle file del PSI", esprimendo un convincimento maturato da tempo⁸¹.

L'OPPOSIZIONE AL CENTRO - DESTRA

La crisi della seconda Giunta di Alfredo Corrias è una querelle tutta interna alla Democrazia Cristiana, come conseguenza dei precari equilibri interni e dell'avversione di una parte dei suoi esponenti nei confronti dei sardisti. Nasce quasi all'improvviso, durante una riunione di Giunta, allorchè il Presidente Alfredo Corrias, evidentemente a conoscenza delle spinte e del lavorio di un gruppo di consiglieri regionali sassaresi del proprio partito - appoggiati dalla loro segreteria provinciale, e dai loro colleghi nuoresi, d'accordo per sostituirlo con Brotzu - chiede a bruciapelo ai suoi assessori se può fare affidamento sulla loro solidarietà "per l'azione di governo condotta e da condurre"⁸². I sardisti Melis e Casu sono i primi a garantire il loro appoggio; anche il sassarese Costa, evidentemente sorpreso, ricorda solo lo "screzio di Perfugas", ma assicura la sua fiducia. E così tutti, fino a colui che sedeva alla destra del Presidente: Giuseppe Brotzu, a disagio, come colto in fallo, sottolinea alcune disfunzioni organizzative (la faccenda dei piani particolareggiati non finanziati dal Governo), si ingarbuglia, esce dalla riunione.

Mezz'ora dopo anticipa con una lettera le stesse dimissioni che Alfredo Corrias aveva già deciso per conto proprio.

La cronaca dei fatti, da "ultima cena", a partire da quel momento si intensifica e drammatizza oltre misura per lo scatenarsi delle reazioni contro il governo regionale, che buona parte della DC considera una inaccettabile "coalizione di centro sinistra"⁸³. I giornali di orientamento democristiano - in particolare il "Quotidiano Sardo" di Cagliari⁸⁵ - si lanciano nella ricostruzione di un inconsistente gravissimo dissidio con i sardisti, dando notevole risalto ad una bega paesana nella quale si erano contrapposti il commissario uscente del consorzio di bonifica di Perfugas, democristiano, e il suo sostituto, il sardista Ferruccio Oggiano.

I sardisti, che per anni avevano amministrato il comune, rimproveravano al commissario democristiano la sua totale inefficienza ed inadempienza istituzionale, sia nei venti anni in cui aveva amministrato il consorzio (costituito nel 1931 da alcuni proprietari locali) da presidente, che nella fase successiva, da commissario, allorchè aveva

avuto dall'amministrazione regionale l'incarico esplicito di predisporre, entro termini perentori, la costituzione degli organi elettivi. Trascorsi invano altri quattro anni, l'assessore all'agricoltura G. G. Casu aveva deliberato la sostituzione del commissario con un altro, di sua fiducia⁸⁵.

In realtà, alla maggioranza che anche a Cagliari si coagulava intorno a Brotzu, i pretesti non servono più di tanto visto che, ammaestrati dalle precedenti esperienze, i sardisti "sembrano evitare ogni occasione d'atrito perchè non venga attribuita loro una qualsiasi responsabilità nella crisi".

Come le altre volte, ricominciano i viaggi a Roma: prima, nel tentativo di cercare una conciliazione tra A. Corrias e G. Brotzu; poi, prendendo tempo, in attesa di una chiarificazione del quadro politico a livello nazionale, dove era in crisi il governo presieduto da Mario Scelba e si attendeva il responso delle elezioni regionali siciliane; quindi, prevedendo una drammatizzazione della crisi per la reazione di Corrias, è lo stesso vicesegretario nazionale della DC Gui a presiedere a Cagliari la riunione del gruppo consiliare che, comunque, nella sua maggioranza, ha deciso di aprire la crisi⁸⁶.

Passato qualche giorno dalle elezioni siciliane, il 7 giugno, prima che si riunisca il Consiglio, gli assessori sardisti Giangiorgio Casu e Pietro Melis, essendo stati messi a conoscenza delle dimissioni di quasi tutti gli assessori democristiani, rimettono anch'essi il mandato nelle mani del Presidente. Alfredo Corrias giuoca al massimo la sua ultima battaglia e lo fa da politico emotivo, orgoglioso e onesto: dando seguito alla minaccia rivolta qualche settimana prima ai compagni di partito, si dimette da consigliere regionale e, conseguentemente, rassegna l'incarico da presidente del governo della Regione, con una lettera in cui "sono contenute accuse di gravità estrema contro il Governo ed un'aspra censura dell'operato di alcuni membri tra i più autorevoli del gruppo democristiano"⁸⁷.

Per il pezzo che riguarda questo nostro percorso merita stralciare il brano centrale della sua lettera al Consiglio, l'8 giugno 1955:

**Alfredo
Corrias**

liberando questa mia decisione dalle incrostazioni delle piccole miserie umane che potrebbero deturparla e sulle quali non mi attardo se non per il tempo necessario a sollevarmi sopra di esse, intendo attribuire alle mie dimissioni solo un preciso significato di virile, solenne, responsabile, sdegnata protesta contro il pervicace disconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni storiche della Sardegna da parte dell'Amministrazione Centrale dello Stato; contro l'ostinato sottrarsi agli impegni costituzionali espressamente sanciti ed esplicitamente riconosciuti;

Alfredo Corrias

contro l'odiosa ed inaccettabile discriminazione degli interventi statali ai continui danni della Sardegna; contro la deplorabile leggerezza di governanti, che non disdegnano di assumere atteggiamenti arbitrari, capaci di sollevare la generale indignazione, per sostenere tesi in contrasto con norme e proposte di legge che promanano dalla loro stessa iniziativa; contro la non meno deplorabile azione di chi rinuncia a porre la tutela delle rivendicazioni della Sardegna in termini di affermazione di diritti, per ridurla in termini di favore personale; contro l'incosciente azione sabotatrice di chi considera il mandato elettorale in funzione esclusiva del soddisfacimento di personali interessi, per nulla preoccupato del danno ricadente sulla generalità.

Sento di parlare in nome di un popolo che potrà giungere ai limiti dell'umana sopportazione, ma che non potrà mai essere piegato per viltà: lo sappiano coloro che sono stati sordi agli angosciosi richiami alle loro responsabilità.

Il coraggio e la fierezza della denuncia contenuti nel gesto e nelle motivazioni delle dimissioni di A. Corrias suscitano profonda impressione anche fuori dalla Sardegna, costringono il Governo a difendersi attraverso una pubblica risposta del Presidente del Consiglio Scelba⁸⁸ in merito all'intervento dello Stato nell'Isola, provocano l'intervento del segretario A. Fanfani che commissaria la DC sarda con l'amico di Alfredo Corrias, Luigi Crespellani⁸⁹.

Ma l'avvocato oristanese resta irremovibile nelle dimissioni, nonostante il voto unanime del Consiglio nel respingerle, l'insistenza di una delegazione dello stesso presso la sua casa ad Oristano e il pubblico intervento di A. Fanfani nei confronti di Silvio Gava, Ministro del Tesoro ("Vorrei che tu usassi per la Sardegna almeno un quarto della generosità usata con le altre Regioni")⁹⁰.

I sardisti accompagnano con intensa partecipazione e simpatia "il gesto che rende un servizio alla causa dell'Isola"⁹¹ e Piero Soggiu, in veste di capogruppo consiliare, propone di rendere ancora più forte la protesta contro lo Stato con le dimissioni di tutti i consiglieri⁹².

Il ritiro di Alfredo Corrias nella sua città di Oristano lascia libero il campo alla designazione di Giuseppe Brotzu, già illustre ricercatore nel campo della biologia e della medicina e docente universitario molto noto, che inizia le consultazioni in un clima politico pervaso da accenti antistatali poco vicini al suo sentire.

È in questo ambiente che matura la decisione del gruppo dirigente sardista, riunito a Macomer la sera del 17 giugno 1955. Vi partecipa la dirigenza "reale" del Partito: intorno all'esecutivo straordinario (Pietro Mastino, Luigi Oggiano, Giovanni Battista Melis, Piero Soggiu, Anselmo Contu, Antonio Cambule), sono presenti gli assessori

Giangiorgio Casu e Pietro Melis insieme a vecchi e nuovi dirigenti (Peppino Puligheddu, Salvatore Sale, Salvatore Sechi, Mario Sedda, Emanuele Cau, Piero Soggiu, Piero Cubeddu, Francesco Dore, Antonio Verachi, Angelo Corronca, Francesco Spanedda, Peppico Angioy, Beccu, Mulas e Giovanni Antonio Serra).

La discussione sulla partecipazione alla nuova Giunta⁹³ si risolve abbastanza velocemente nella decisione di astenersi nel voto al Presidente incaricato, lasciando aperto alla trattativa uno spazio molto ristretto, condizionato a nove punti di una piattaforma politica di non facile accettabilità da parte dei sostenitori di G. Brotzu.

1) attuazione delle garanzie costituzionali attraverso il funzionamento della Corte costituzionale;

2) riconoscimento, da parte del Governo centrale, della Regione come autorità coordinatrice di ogni pubblica attività nel campo amministrativo, politico, economico e sociale, sia nella esplicazione delle competenze statutarie regionali sia nella attività delegata alla Regione dallo Stato. A tal fine lo Stato dovrà adottare ed imporre ai suoi organi periferici, nonchè agli enti statali operanti in Sardegna, il pieno rispetto delle prerogative costituzionali e delle competenze dirette e indirette della Regione autonoma, rimuovendo i diaframmi ed eliminando le difficoltà che per una malintesa difesa di prestigio e di competenza da parte degli organi centrali e periferici dello Stato, hanno finora inceppato il normale svolgersi dei rapporti fra Stato e Regione;

3) preciso impegno dello Stato per l'approvazione del piano della rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale e, frattanto, finanziamento ed esecuzione delle parti di esso per le quali gli studi e le programmazioni risultino e possano essere sollecitamente completati. In difetto di ciò, modificazione con legge ordinaria del detto articolo 13, mediante attribuzione alla Regione di un contributo annuale di solidarietà nazionale, analogamente a quanto stabilito e praticato per la Regione Siciliana;

4) modifica, mediante legge ordinaria, dell'articolo 8 dello Statuto, con l'attribuzione alla Regione, per un congruo numero di anni, dei 9/10 di tutte le imposte dirette ed indirette prodotte in Sardegna comunque percepite;

5) impegno per il finanziamento, sul bilancio dello Stato per il 1955-56, dei piani particolari già presentati, e, nei bilanci successivi, di quelli che saranno gradualmente disposti; impegno per la rapida approvazione da parte del Parlamento della proposta di legge nazionale presentata dal Consiglio regionale concernente le provvidenze straordinarie per i danni della siccità dall'annata agraria 1954-55, provvedimenti nazionali e regionali intesi a rendere possibile in favore degli agricoltori e pastori sardi la moratoria dei debiti agrari in scadenza del corrente anno;

6) provvedimenti statali per la industrializzazione della Sardegna mediante l'adozione di misure atte a favorire concretamente l'impianto di nuove industrie in Sardegna, senza discriminazione di categorie di industrie, e